

LA STRAGE DELLA MECCA

Un milione di persone in piazza a Teheran chiedono la «liberazione» dei luoghi sacri

«Vendetta», gridano in Iran Nuove minacce sul Golfo

I riflessi di questa crisi

ANIELLO COPPOLA

I furore omicida che da sette anni impazza alle frontiere tra l'Iran e l'Irak ora dilaga nel cuore della Mecca. I khomeinisti rimettono il moto il fanatismo di massa contro le rappresentanze diplomatiche di altri paesi - Francia, Arabia Saudita, Kuwait - assimilati al «grande Satana» americano che nel 1979 subì la ferita e l'umiliazione dell'assalto alla propria ambasciata a Teheran. La rivalità tra Iran e Arabia Saudita esplosa nella carneficina di venerdì, porta sulla scena i veri protagonisti della lotta per l'egemonia del mondo musulmano, sullo sfondo degli interessi strategici ed economici che fanno capo al grande Golfo. Una situazione già incontrollabile tocca il diapason della ingovernabilità. Forse in nessun'altra zona del mondo era apparsa in modo tanto palese l'impotenza sia delle grandi potenze sia degli organismi internazionali.

Qualche commentatore avverte che siamo di fronte ad una delle grandi tragedie dell'epoca contemporanea. Altri dichiarano la resa della ragione perché incapaci di interpretare eventi che possono avvitarsi in una spirale catastrofica. Ma c'è anche chi, sulle colonne di autorevoli quotidiani, ripropone impertinente schemi interpretativi che equivalgono a riflessi condizionati da alleati subalterni della superpotenza americana.

I drammi, a sentir loro, starebbe tutto nel rifiuto cortese opposto dal governo dell'Italia e di altri alleati europei (signora Thatcher compresa) di fornire i dragamine alle navi da guerra statunitensi inviate a scortare le petroliere nel Golfo Persico. Non si levano le strida di Sigonella, ma quasi, per questo diniego di solidarietà alla più grande flotta del mondo inopinatamente sprovvista dei piccoli cacciamine. Siamo - questa è l'obiezione prevalente mossa al governo italiano - alle stesse manifestazioni di furberia, di ambiguità, di machievellismo, di velleità «buoni rapporti con i cattivi del pianeta» che culminarono nel caso dell'Achille Lauro. Come allora, è «la Repubblica» a suonare il tamburo, se non proprio della politica delle cannoniere, almeno della solidarietà con l'impero statunitense quando decide di «mostrare la bandiera».

E dire che, dai giorni Sigonella a oggi, il grande alleato americano ha mostrato troppe cose del Golfo Persico e del Medio Oriente. Ha esibito una crisi di egemonia. Ha mostrato il bombardamento di Tripoli e l'esorcizzazione di Gheddafi. Contemporaneamente ha fatto assistere alla vendita sottobanco delle armi agli ayatollah. Ha fatto vedere la consegna agli uomini di Khomeini di una torta e di una Bibbia autografata da Reagan. E in ognuna di queste contraddittorie manifestazioni della politica schizofrenica, pretendendo il consenso degli alleati, a fatti compiuti.

«Vendetta» è il grido che si è levato ieri da tutto l'Iran in lutto per «il massacro del venerdì santo». Di fronte ad un milione di persone il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani a Teheran ha minacciato di «liberare i luoghi santi» dalla tutela saudita e ha contestato la versione dei fatti fornita da Riyadh. Per Teheran i morti e i dispersi sono 650, non 402, e la strage è stata voluta dagli Usa.

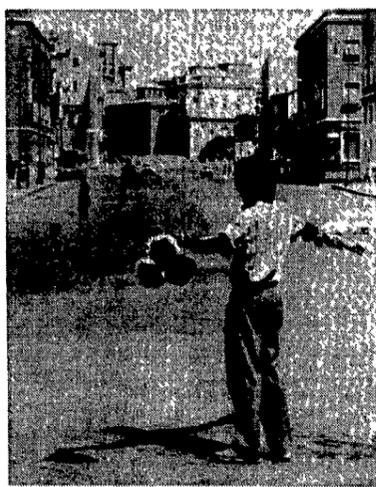
Al grido di «vendetta» un milione di persone ieri ha sfilato per le strade di Teheran, piangendo «per i martiri del venerdì di sangue alla Mecca». In tutte le città iraniane, in lutto per tre giorni, si è ripetuta la stessa scena di lutto, commozione e rabbia accresciuta dal discorso bellicoso e virulento che ha fatto il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani davanti alla massa umana della capitale e trasmesso via radio in tutto il paese. Rafsanjani si è scagliato contro il regime saudita «sciasta, anti-islamico e filo-americano» minacciando di detronizzarlo dal potere e di togliergli la custodia dei luoghi santi. La grande colpa di Riyadh, secondo Teheran, è di essersi venduta agli americani, i veri responsabili della strage alla moschea, strage

stengono a Riyadh. Per Teheran invece sarebbe stata la polizia saudita a sparare sul mucchio dei pellegrini con un bilancio di vittime, tra morti e dispersi, di 650 persone. Su questo sfondo di minacce dirette all'Arabia Saudita e agli Stati Uniti, suona particolarmente sinistro l'annuncio ufficiale fatto sempre ieri, che domani l'Iran comincerà nel Golfo le proprie manovre navali denominate «Martino». Questo proprio mentre la petroliera kuwaitiana «Gas Prince» continua ormai alla luce del sole la propria navigazione in quelle acque a pieno carico. A Washington si respinge ogni responsabilità per i fatti della Mecca, ma comincia a dilagare la «sindrome Vietnam». Stampa e opinione pubblica hanno sempre più paura del coinvolgimento in una guerra in cui «si sa come si comincia, ma non si sa dove si va a finire». E c'è anche chi pensa che forse sarebbe meglio non commettere lo stesso errore che si commise in Vietnam: meglio cioè radere subito al suolo Teheran, come non si seppe fare per Hanoi.

ALLE PAGINE 5 E 18

Scattato il grande esodo pochi gli incidenti stradali

Città deserte autostrade sotto controllo



Strade deserte a Roma nella prima domenica di agosto

A PAGINA 4

È Tyson il massimo del massimi

Mike Tyson come Leon Spinks. A distanza di nove anni la categoria dei massimi ha un unico campione. Sul ring di Las Vegas Mike Tyson è riuscito, battendolo ai punti, a strappare a Tony Tucker l'ultima delle tre cinture, quella dell'ibf, che ancora gli mancava per essere proclamato «il massimo dei massimi». Con i suoi 21 anni Mike Tyson è il più giovane campione mondiale nella storia dei massimi. Tyson con l'incontro dell'altra notte ha reso anche più fevoloso il suo conto in banca. Il match gli ha fruttato tre miliardi e trecento milioni.

A PAGINA 13

Moto mondiale Gresini-super in Inghilterra

Grande giornata per il motociclismo italiano: Fausto Gresini, cogliendo il settimo successo consecutivo, ha eguagliato il record di Nieto e ipotizzato la vittoria del mondiale 125. Sempre ieri Loris Reggiani è giunto secondo nella 250 vinta dal tedesco Mang. Grande gara nelle mezzolitte: ha vinto Lawson davanti a Gardner e Mamola. La Cagiva è sesta con De Radigues. Ritratto Spencer - che tornava alle gare dopo una lunga sospensione - al terzo giro

A PAGINA 16

Calcio d'estate Van Basten, Rush e Voeller subito goleador

Voeller subito tre gol; Van Basten come lui, una doppietta la mette a segno Pruzzo, fanno centro anche Virdis e Rush. Dunque, ai primi calci, quelli di mezza estate, i grandi goleador del calcio non si sono fatti pregare per presentarsi a suon di gol. Provini incoraggiati, che fanno fantasticare i tifosi, ancora in gran numero nei ritiri delle squadre del cuore, per vedere all'opera i propri beniamini e per distribuire i primi applausi della nuova stagione calcistica.

A PAGINA 15

L'Unità

NELLE PAGINE CENTRALI

La decisione annunciata in una intervista televisiva

Chirac avverte Teheran «Se aggredite le navi attacchiamo»

Il primo ministro francese Jacques Chirac, in una lunga intervista rilasciata ad alcuni giornalisti della televisione francese e di Radio Montecarlo, ha lanciato ieri un severo avvertimento alle autorità iraniane. Il primo veramente esplicito dopo la rottura dei rapporti diplomatici tra Parigi e Teheran: in caso di aggressione contro le navi francesi nel Golfo, la Francia reagirà con immediate rappresaglie militari.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. La portiere francese «Clemenceau» e la sua scorta, che si stanno dirigendo lentamente verso lo stretto di Hormuz, non sono soltanto una «forza dissuasiva»: in caso di attacco agli «interessi francesi» nel Golfo, la loro missione di dissuasione si trasformerà in intervento armato vero e proprio.

Dopo cento smentite e cento altre dichiarazioni tendenti a minimizzare la portata della spedizione navale francese nell'Oceano Indiano, Jacques Chirac ha tagliato ieri gli orpelli delle precauzioni di-

plomatiche. Intervistato per un'ora, nel pomeriggio, dai giornalisti del terzo canale televisivo e di Radio Montecarlo, il primo ministro francese ha sviluppato nei confronti delle autorità iraniane una misurata ma netta messa in guardia. Previata da oltre una settimana, è caduta ieri dopo il nuovo ricatto della Jihad islamica sulla sorte degli ostaggi francesi, le rivelazioni del presidente dell'assemblea iraniana Rafsanjani a carico dello stesso Irak e la minaccia di un attacco «popolare» all'ambasciata francese di Teheran,

l'intervista è andata subito al sodo, cioè alla crisi franco-iraniana, ai pericoli che corre la libertà di navigazione nel Golfo Persico e di qui agli eventuali rischi di un conflitto armato. Chirac, senza dilungarsi troppo sulle origini della crisi ma sottolineando subito la difficoltà di avere dei rapporti diplomatici con un paese che ha una concezione del tutto particolare delle relazioni internazionali, ha detto in sostanza che: 1) dal momento che Teheran prende iniziative non conformi alle regole internazionali, la Francia ha deciso di adottare le necessarie contromisure non avendo nessuna intenzione di cedere ai ricatti; 2) avendo interessi nel Golfo, costituiti dalle petroliere e da alcune navi scorte, le une e le altre vulnerabili agli attacchi aerei, la Francia ha inviato la «Clemenceau» alle porte del Golfo per assicurare la copertura aerea mancante; 3) in caso di impedimento della libera circolazione

Commentando infine l'ecidio della Mecca, ha detto scherzosamente dalla parte del Kuwait e l'Arabia Saudita: «Le autorità iraniane si stanno isolando dal resto del mondo arabo, si chiudono a riccio e questo processo di chiusura non solo rende sempre più difficili i rapporti con l'Iran ma conduce questo paese all'isolamento».

Sul «caso Gordji» niente di nuovo: Gordji non è protetto da statuto diplomatico e se esce dall'ambasciata, dove si rintana da un mese esatto, sarà preso, e portato davanti al giudice istruttore, il solo autorizzato, in uno stato di diritto, a decidere della sua sorte. Gordji dunque non può essere oggetto di scambio contro gli ostaggi francesi. Chirac, che gioca in questa difficilissima partita il proprio avvenire politico, in cui è inclusa la presidenza della Repubblica, aveva evidentemente calcolato gli effetti interni e internazionali delle sue dichiarazioni.



In fiamme a Ginevra il Palazzo delle Nazioni

È stato pressoché distrutto dalle fiamme, nella notte tra sabato e domenica, il celebre «Palazzo Wilson», che fu tra gli anni 20 e 30 la prima sede della Società delle Nazioni ed ospitò la prima conferenza internazionale per il disarmo. L'edificio, ora adibito a luogo di esposizione di opere d'arte, si è incendiato forse perché colpito da uno dei numerosi fuochi d'artificio lanciati in occasione della festa nazionale della Svizzera. I danni ammontano a molti milioni di franchi.

Le famiglie le avevano cedute ai mariti per denaro In Urss 5 donne si danno fuoco per non essere vendute

Cinque donne del Turkmenistan (Repubblica sovietica nell'Asia centrale) si sono bruciate vive per non sposarsi con gli uomini ai quali la famiglia le aveva vendute. Il fatto è avvenuto nella provincia di Khalach, regione di Chargioli. Ne ha dato notizia oggi «Trud», l'organo dei sindacati che con la sua tiratura di quattordici milioni di copie è il quotidiano più diffuso di tutta l'Unione Sovietica.

del fenomeno. Già il 29 aprile scorso il giornale aveva pubblicato un articolo dal titolo «Nozze col kalym». E proprio a causa di quell'articolo molte lettere sono giunte alla redazione da tutto il paese. Tra queste, non sono poche quelle che difendono questa tradizione, e non vengono solo da cittadini di origini musulmane. «Leggendo del «kalym» - scrive un lettore - mi è dispiaciuto per la prima volta di essere nato nella regione di Mosca e non nel Turkmenistan. Chiedendo comprensione, il lettore dichiara: «Ho più di trent'anni. Una famiglia non ce l'ho e non l'avrò. Mia moglie mi tradiva. E abbiamo divorziato... io invidio chi prende moglie con il «kalym». Avendo pagato per lei, è come se si dimostrasse agli altri il tuo fermo diritto su di lei».

Alcuni altri, scrivendo dal Turkmenistan, si giustificano dicendo che «così fan tutti» o si appellano a motivi economici. Un certo Amanmamed, ad esempio, scrive: «Ho dodici figli, di cui due femmine. Una l'ho venduta per undici rubli (circa ventitré milioni di lire). E venderò anche l'altra, io le ho nutrite, vestite e educate. Chi mi ridarà il denaro sposo? Tutti fanno così. E poi, ditemi, come farò ad ammortizzare i miei figli?». Nella stessa città di Khalach, dove le cinque giovani si sono bruciate vive, quattro madri sono state condannate a lunghe pene detentive per aver venduto le figlie. Ma il «kalym» continua ad imperverare. Gli organi di partito, le autorità statali, i sindacati non fanno nulla per combattere il fenomeno. E così scrive una diplomatica turkmena. «La perestrojka ci passa accanto. Da noi nessuno lotta contro il «kalym». Non lavoriamo. Siamo sempre a casa ad aspettare i mariti. E nessuno si occupa di noi».

Freccia nell'occhio in diretta tv

Il sistema televisivo italiano oggi è anche questo: da una parte la Fiat, che punta al grande business europeo e sovranazionale; dall'altra emittenti che - tranne qualche residua eccezione - non hanno alternative, o si legano al carro dei network commerciali, perdendo qualsiasi autonomia, o si accontentano a vacillare ai margini del mercato. In questo secondo caso non resta loro che rincorrere piccole frange di audience e pubblicità, alterando la vendita di pomate pericolose con spettacoli affidati a epigoni televisivi del felliniano Zampardi, il patetico forzuto del film «La strada», che batteva le aie contadine e rompeva col vigore dei suoi muscoli le catene nelle quali si faceva impigliare. Nell'era elettronica la freccia telecomandata sostituisce gli anelli di ferro delle fiere paesane. Essa ha anche il pregio aggiuntivo di far risparmiare sul costo dello spettacolo: una sola persona può interpretare la doppia parte del moderno Guglielmo Tell e del

colpo, invece di colpire un bersaglio di legno collocato sul cuore, la freccia aveva perforato una manica della camicia. La seconda freccia era destinata a un palloncino che Capuzzo teneva sulla testa. Operato all'ospedale di Pisa, il fantasma è fuori pericolo ma forse perderà l'occhio.

ANTONIO ZOLLO

figlio bersaglio. La vicenda dello sventurato fantasma pisano richiama alla mente, infatti, due episodi della recente storia televisiva: la famosa passeggiata di Mino Damato sui carboni ardenti, in diretta, in una «Domenica In»; il suicidio, anch'esso in diretta, nel gennaio scorso, di Budd Twyer, ministro della Pennsylvania, che si riteneva ingiustamente accusato di corruzione. Pur essendo fatti tra di loro diversi, è il paragone con entrambi che suggerisce qualche riflessione.

La prima riguarda l'imbarbarimento del sistema televisivo. Abbiamo una televisione

che non ha altro riferimento, ormai, se non la quantità di pubblico che riesce a trattenere davanti al video per venderla ai produttori di pannolini o di detersivi. L'intero sistema assomiglia sempre più allo spettacolo circense: ci sono i grandi circhi che si spartiscono le piazze più lucrose e si contendono i numeri più straordinari e in grado di meravigliare il pubblico; ci sono i miseri giuliti di provincia, che ogni sera debbono offrire almeno una parvenza del «grande spettacolo».

La seconda riflessione riguarda l'uso della diretta nel nostro sistema televisivo. Si sa

qual è la situazione oggi in Italia: per ignavia e calcolo dei partiti di governo la diretta è tuttora privilegio della tv pubblica, è preclusa ai network privati (ai quali, in cambio, si è permesso di costituirsi in oligopolio e di rastrellare quote ingenti del mercato pubblicitario) ed è accessibile alle emittenti locali. La diretta dovrebbe consentire al telespettatore di essere testimone, annullando tempo e spazio, di eventi reali. Sempre più, invece, un residuo vizio pedagogico della tv e il timore di disturbare il «palazzo» hanno distorto la funzione della diretta:

non arrivano nelle nostre case gli eventi, ma ricostruzioni immaginarie degli eventi, le banalità e i giochi di «Fantastico» o di «Domenica In». Come meravigliarsi se Berlusconi batte Rai in ascolto pur non avendo la diretta? Gli basta copiare «in differita» le dirette della Rai, con un po di seduti e teste in più.

Bastano i «circhi di provincia», le emittenti come quella di Bienna. Sino a qualche anno fa - quando non c'erano ancora gli spettacoli «dal vivo» di Ciccio e la videocassetta non avevano la diffusione di oggi - rendevano gli spettacoli dell'«hard-core» fatto in casa. Oggi, per rastrellare qualche briciola, a queste tv non resta che usare anch'esse la «diretta» in una sorta di parodia della grande tv. Per attrarre qualche migliaio di spettatori bisogna puntare su emozioni forti, magari rischiare la vita senza le garanzie di cui godono le grandi star dello spettacolo. Ed è così che la parodia può diventare tragedia in diretta.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Tracciato Sud

GIACOMO SCETTINI

La priorità meridionale: la stampa ne ha fatto quasi un simbolo del governo Goria, il quale è diventato anche ministro per il Mezzogiorno. Una circostanza curiosa. Sembra inventata da padre Dante, che ora gode di uno dei più riusciti dei suoi contrapposti. Ma se si legge bene, si scorge subito il trucco. Proviamo a svelarlo senza cadere nella prevenzione, ma cercando di ragionare in modo piano. «Garantire la continuità del tracciato dell'azione di governo degli anni Ottanta, è il primo impegno del nuovo governo», afferma Goria. «Come segno della continuità - prosegue - due scelte di fondo: la politica di sviluppo del Sud e la politica di bilancio». Una enunciazione, come molti hanno riconosciuto, in sé giusta, anzi banale, ma che può essere riempita di scelte e comportamenti, come è accaduto proprio lungo il «tracciato degli anni Ottanta», nemici del Mezzogiorno e anche del risanamento del bilancio. Infatti... «l'ultimo triennio è stato di forte recupero per il Nord... mentre il ritardo del Mezzogiorno è diventato più grave», replica Saraceno preventivamente a un immaginario (e non tanto) Goria, nel rapporto Svimes e sulla «Repubblica» di qualche giorno fa. E con dati alla mano viene documentata la «frattura tra le due Italie che tende ad approfondirsi». Qual, dunque, se non si interrompesse «una traiettoria» che ha dato questi frutti? È difficile, ma le altre vie sono sbagliate e velleitarie insieme. Le misure proposte nel programma del governo Goria sono tanto inadeguate e persino meschine da suscitare meraviglia, anzi indignazione, per la campagna di stampa ai di esse montata. Tutto si riduce all'intervento straordinario, che peraltro manca degli strumenti più moderni di attuazione, mentre gli indirizzi di politica economica nazionale, quelli che dovrebbero portare un chiaro segno meridionalistico, si muovono lungo vecchie «traiettorie». Insomma proprio la politica verso il Mezzogiorno è una delle ragioni più forti della nostra opposizione, al centro della quale vogliamo porre la combinazione del risanamento finanziario e la realizzazione di un piano di investimenti e per l'occupazione. Non un piano segnato dalla straordinaria, ma da interventi che incidano nelle strutture e sui vincoli interni ed esterni (circoscrizioni dell'offerta e della domanda interna, sviluppo delle funzioni del territorio e delle città, difesa dell'ambiente, riforma delle istituzioni). Ma la «continuità della traiettoria» va intercettata anche sul terreno più propriamente culturale, dei modi di sentire, delle forme di vita. Modelli indotti e diffusi negli ultimi anni dai conglomerati di potere e di finanza (competizione, mito della forza, individualismo esasperato). In un Mezzogiorno povero di chance e di occasioni, hanno alimentato non soltanto malessere individuale (la solitudine di cui parla De Rita), ma devianza, cattura di giovani nelle spirali della criminalità organizzata e della illegalità diffusa. Anche per questo le carte del meridionalismo truccato debbono essere scoperte.

Reminiscenze

UGO BABUOL

«Bisogna tremare», ha detto Fanfani scherzoso ai giornalisti il giorno del giuramento del ministro nella Sala degli Arazzi al Quirinale. «Bisogna tremare, perché quando mi chiamano a ministro dell'Interno vuol dire che qualcuno ha paura per una situazione difficile». Affiorano prima ricordi confusi e poi reminiscenze più precise. Ma Fanfani non era già stato ministro dell'Interno? Sì, certo. Due volte per l'esattezza: con De Gasperi, nel suo ultimo gabinetto, l'ottavo, bocciato dalla Camera nell'estate del terribile '53 della Dc. E subito dopo con Pella, dall'agosto di quello stesso anno. «Fu da quel posto che poté eseguire» l'avvio di quello che divenne poi il «caso Montesi». Quel caso che, prima di essere in qualche modo archiviato, era servito ottimamente a colpire - una vera «oppolettina» - due vecchi «popolari» della Dc: Spataro e soprattutto Piccioni che videro coinvolti i loro figli nell'affare. Piccioni, che era allora l'erede più probabile di De Gasperi nel partito, dopo lo scandalo dovette dimettersi da ministro degli Esteri (nel '54) e da allora giacque, politicamente solo sopravvissuto, come «notabile» alla pari degli altri giubilati al congresso di Napoli del '54 che aprì il regno di Fanfani. Quando successivamente, in piena Camera, Togliatti ricordò che Saragat aveva accusato Fanfani come primo autore delle «voci» su Piccioni figlio, Fanfani stesso si alzò per dire: «Ho solo consegnato, al comandante generale dei carabinieri, degli appunti della signorina Moneta Caglio. Come mio dovere». Multilamente venti anni dopo, nel '74 (lo riferisce Giorgio Galli in una vecchia biografia su Fanfani del '75), Giulio Andreotti rievocò, in una intervista all'«Espresso», il caso Montesi dicendo: «Tutta la storia è molto sospetta. Tutti questi documenti trovati al posto giusto e al momento giusto, quasi per caso...». Ha ragione Saragat a ricordare come nacque e montò l'inchiesta? «L'altro Montesi... Proprio in quel periodo sto cercando di ricostruire come nacque quel caso e chi lo manovrò». Bisogna tremare oggi per Fanfani? Non lo pensiamo proprio. Ma certo allora Piccioni tremò.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bonetti, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 013461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Monella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Petasgi 5 Roma

**Intervista a Daniel Ortega
leader della rivoluzione sandinista
I rapporti con gli Usa e il Centro America**

Noi del Nicaragua

Sono numerosi i segnali di un aggravamento della situazione politica nel Centroamerica. In particolare, destano preoccupazione le tensioni che vanno crescendo in Panama proprio alla vigilia del vertice dei paesi di Contadora che dovrebbero incontrarsi il 5 agosto per un ulteriore tentativo di ricerca di soluzione pacifica dei problemi dell'area. Quali sono le tue valutazioni rispetto a questa situazione, considerato soprattutto il peraltro della politica aggressiva degli Stati Uniti nei confronti dell'area?

Voglio premettere che i paesi latinoamericani e dei Caraibi sono profondamente colpiti sul piano economico, finanziario e commerciale. Questo, indipendentemente dalle concezioni politiche ed ideologiche di ciascun paese, ha reso ancora più acuta la contraddizione tra loro specifici interessi e quelli che sono gli interessi del nord. Siamo infatti dinanzi ad un tipico scontro, ad un conflitto classico nord-sud, dove naturalmente gli interessi del nord sono quelli degli Stati Uniti. In questo contesto di contraddizioni e di scontro l'amministrazione nordamericana cerca di disarticolare l'azione latinoamericana. Da quando Torricos cominciò a lottare in Panama per recuperare il Canale, è andato infatti evolvendo un processo di convergenza tra i paesi dell'area centroamericana. Lo stesso è avvenuto peraltro durante la lotta del Nicaragua contro la dittatura di Somoza. Ed oggi nei confronti della politica statunitense si va sviluppando una convergenza latinoamericana che è contraria a questa politica di forza e chiede una soluzione pacifica al conflitto. Sul piano più generale, la gravità dei problemi economici spinge i paesi latinoamericani ed i loro governi a posizioni sempre più conflittuali rispetto alla politica nordamericana. Ci troviamo in questo momento dinanzi a posizioni impensabili fino a qualche anno fa, come quella assunta dal Brasile sul problema del debito estero. È un fatto straordinario che dimostra il fallimento dello schema di rapporti economici che è stato imposto dagli Usa. Un fallimento tale che paesi come il Brasile si vedono costretti a dichiarare unilateralmente una moratoria sul pagamento del debito. È vero che anche il Perù ha assunto una posizione di contrapposizione ma sottolineo il caso del Brasile per quello che questo paese rappresenta in America Latina.

Se questi sono i termini dello scontro, quale ne può essere l'evoluzione nel mese a venire e quali le prospettive per il futuro del Centro America e del Nicaragua in particolare? In questo momento è in gioco il futuro delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'America Latina. La questione oggi aperta è se queste relazioni saranno mantenute entro l'ambito della dottrina Monroe o se si modifieranno sostanzialmente aprendo una base nuova delle relazioni Usa-America Latina. Ovviamente, gli Stati Uniti si

Carla Barbarella, parlamentare europea comunista, è stata in Nicaragua per l'anniversario della rivoluzione sandinista del 19 luglio. Insieme a lei altri due parlamentari europei che fanno parte del comitato di solidarietà con il Nicaragua del Parlamento di Strasburgo: Sakelariou, socialdemocratico tedesco, e Boesmans, socialista fiammingo. Questo è il testo dell'intervista che Daniel Ortega, presidente del Nicaragua, le ha concesso. È un'ampia analisi dei problemi della rivoluzione sandinista e soprattutto dei problemi del Centro America e dei suoi rapporti con la politica degli Stati Uniti.

CARLA BARBARELLA



sono impegnati a mantenere la politica Monroe e per questo si oppongono ad una soluzione pacifica in Nicaragua, nel Salvador, contrariando qualsiasi espressione di indipendenza, di sovranità dei paesi latinoamericani. Se uno di essi manifesta posizioni contrarie a quelle statunitensi facendo valere i propri diritti all'indipendenza, all'autodeterminazione, vengono allora pressioni, minacce, ricatti da parte degli Stati Uniti anche quando si tratta di un grande paese. In sostanza, gli Usa cercano di contenere o per meglio dire di rimettere al suo posto un'America Latina che va sviluppando al contrario una posizione conflittuale. Stanno facendo il massimo sforzo per liquidare militarmente la rivoluzione nicaraguense e per distruggere la lotta del popolo salvadoregno, per disarticolare Contadora facendo pressione e minacciando i paesi del gruppo lanciando concrete azioni di destabilizzazione contro Panama che è il paese chiave del gruppo. È là infatti che c'è il Canale che costituisce interesse strategico per gli Stati Uniti, che non intendono per questo restituirlo al panamense. C'era stato un accordo in questo senso con l'amministrazione Carter, ma quella Reaganiana attuale vuol rimetterlo in discussione e per questo contrasta qualsiasi posizione nazionale, autonoma, di rivendicazione del Canale. Gli Stati Uniti vogliono ripristinare un regime in Panama che permetta loro di restare nel Canale per un tempo indefinito, utilizzando peraltro il terrore panamense come base

di aggressione contro il Nicaragua. Con questo gli Usa stanno dando un colpo gravissimo, che potrebbe rivelarsi mortale, per lo sforzo di pace dei paesi Contadora. Questa è la fase dello scontro che stiamo vivendo. Siamo cioè in un momento di importanza storica per l'area centroamericana. Il suo futuro dipenderà dalla resistenza, dalla capacità, dalla fermezza con cui i paesi centroamericani difenderanno le loro posizioni.

In queste condizioni è evidente l'importanza del mantenimento, anzi del rafforzamento della cooperazione internazionale. Ritieni che in queste condizioni l'appoggio politico europeo e la cooperazione economica della Cee siano adeguati oppure al contrario consideri, come alcuni hanno sottolineato, che vi è stato da parte europea minor interesse in questi mesi per l'area centroamericana forse a causa di più che probabili pressioni statunitensi? La cooperazione internazionale è molto importante per il Nicaragua e tutti i paesi centroamericani, data la grande dipendenza che hanno dagli Stati Uniti. Noi vorremmo poter contare ovviamente su una

ché non vi è stata una rivoluzione. Questa è la grande differenza. Il popolo nicaraguense sta affrontando la situazione economica conscio di dove vengono le difficoltà, di quali ne sono le origini e che sta quindi utilizzando tutte le risorse disponibili per far fronte alla crisi. Ho detto nel mio discorso del 19 luglio che la cooperazione esterna al Nicaragua è di gran lunga inferiore agli investimenti che gli Usa hanno fatto in questi anni nell'area di guerra del Centro America per creare infrastrutture belliche e realizzare quanto necessario alla loro politica di aggressione contro il Nicaragua. Questo è un dato oggettivo. Tuttavia, il popolo del Nicaragua ha resistito e sta resistendo anche in una situazione di gravissima crisi economica.

In queste condizioni è evidente l'importanza del mantenimento, anzi del rafforzamento della cooperazione internazionale. Ritieni che in queste condizioni l'appoggio politico europeo e la cooperazione economica della Cee siano adeguati oppure al contrario consideri, come alcuni hanno sottolineato, che vi è stato da parte europea minor interesse in questi mesi per l'area centroamericana forse a causa di più che probabili pressioni statunitensi?

La cooperazione internazionale è molto importante per il Nicaragua e tutti i paesi centroamericani, data la grande dipendenza che hanno dagli Stati Uniti. Noi vorremmo poter contare ovviamente su una

maggior cooperazione che noi pensiamo dovrebbe essere per così dire pluralista. Pensiamo infatti che essa dovrebbe venire da più paesi, da più aree, dall'Europa occidentale, dall'Europa dell'est, dal Giappone, dal Canada. Ciò consentirebbe ai nostri governi una più grande autonomia in favore della pace. Se si combinasse lo sforzo di pace con un maggiore aiuto esterno, sarebbe possibile ridare vitalità all'economia dell'intera area e saremmo in grado di porre le basi necessarie per avanzare sulla via dello sviluppo. Potremmo cioè camminare finalmente in avanti e non indietro. Quella della retrocessione è infatti la sola alternativa che non partecipa allo sforzo di cooperazione nella misura in cui la situazione richiederebbe.

Sarebbe quindi importante per il Nicaragua ed il Centro America che si creassero le condizioni per un ulteriore e se possibile più ampio accordo di cooperazione tra la Cee ed i paesi centroamericani, per intenderci che venisse firmato un San José IV ovviamente di maggiore entità finanziaria e di più largo spettro di cooperazione.

Sicuro, sarebbe molto importante progredire in questo incontro tra Cee e Centro America per rendere effettivo, e soprattutto ampliare, l'attuale processo di cooperazione. Ciò potrebbe dare un contributo significativo alla ripresa dell'economia dell'area. Vorrei però sottolineare che i paesi centroamericani non chiedono solo aiuti, ma offrono anche risorse. In Nicaragua abbiamo importanti ricchezze minerarie, un grande potenziale agricolo, forti possibilità di pesca. Certo, abbiamo bisogno di tecnologia ed investimenti per sfruttarli. Quest'anno metteremo a punto una legge per gli investimenti stranieri, ma già adesso stiamo favorendo investimenti congiunti tra imprese pubbliche e private che partecipano a società con le aziende inglesi, giapponesi, olandese, bulgare. Vorrei comunque dire che siamo coscienti che in Europa c'è grande sensibilità nei nostri confronti parte della gente, di organizzazioni progressiste, di forze politiche democratiche. Abbiamo avuto un grande sostegno all'epoca in cui lottavamo contro la dittatura. Anche oggi si manifesta appoggio e solidarietà per un paese che sta subendo una ingiustificata aggressione straniera. Questo appoggio è un fattore importante per spingere i governi europei a mantenere e se possibile rafforzare la cooperazione in favore del Nicaragua. L'azione della battaglia democratica che hanno dagli Stati Uniti. Noi vorremmo poter contare ovviamente su una

Intervento

Bisogni ed esigenze per un programma del «governo-ombra»

SERGIO BRUNO

L'articolazione e la ricchezza del dibattito post-elettorale rivoluzionano ad interesse la capacità del partito comunista di raccogliere rappresentanza. Un fatto a mio avviso accomuna chi vota per i partiti dell'area di governo e chi vota al di fuori: una ricerca di rappresentanza, che si configura tuttavia per molti anche come domanda - seppur potenziale - di tutela. In questo caso, solo da parte di alcuni la scelta va al partito che appare meglio cogliere esigenze e bisogni collettivi a «tutto campo». Altri - e si tratta forse della maggioranza - sono per varie ragioni portati a scegliere sulla base degli affidamenti che un partito appare dar loro relativamente ad una o poche questioni, che stanno loro a cuore in modo tale da portarli a dare poca o nulla importanza ad altre. Tali soggetti cercano affidamenti specifici, meglio ancora se potenzialmente o effettivamente resi «tangibili», come avviene - a vantaggio delle forze di governo - nell'area delle clientele e dei favori. Accade così che tale area finisca per venire frequentata anche da chi - e si tratta certamente della maggioranza della popolazione - preferirebbe in astratto vederla abolita.

Questa frammentazione a livello individuale tra interessi, aspirazioni e comportamenti si somma e si intreccia con una frammentazione delle sfere di insoddisfazione: l'area dei bisogni e delle esigenze soddisfatti male o non abbastanza è maggioritaria e tuttavia risulta composta di minoranze eterogenee, e quindi non direttamente e agevolmente aggregabili. Coloro che sono assillati dal problema della disoccupazione - per quanto troppi ci appaiono - sono in effetti una minoranza, che è in buona parte diversa e non sommarebbe rispetto a quella degli anziani soli e con poco reddito e assistenza, che è in buona parte diversa e non sommarebbe rispetto a quella per i quali l'inefficienza dell'apparato sanitario è l'assillo principale, che è diversa.

Ma non basta. Non a caso ho distinto sempre tra «bisogni» ed «esigenze». I primi chiedono l'eliminazione di carenze, di fattori negativi; le seconde puntano sull'apertura di opzioni, di innovazioni. I portatori di esigenze sono forze non vanno individuali; le informazioni relative vanno raccolte, archiviate, analizzate; laddove possibile, tali segmenti devono essere organizzati - anche mediante iniziative nuove ed autonome (associazioni, clubs, perfino strutture di servizio) - ovvero vanno stabiliti collegamenti puntuali e credibili con le organizzazioni già esistenti.

È chiaro che l'insieme di tali segmenti può dar luogo a «domande» incoerenti e che in molti casi si impongono delle scelte; ma è proprio in tale momento di scelta e sintesi - che si dovrebbe concretare un modo diverso di fare un programma di governo.

Quivo il carattere di scommessa di tale considerazione: mi limito a dire che essa è da prendere in seria considerazione nella misura in cui si ritiene che il Pci possa avere un ruolo incisivo non solo affidandosi ad un gioco direttamente politico (come invece può permettersi di fare il Psi) ma anche a patto di recuperare un radicamento diretto nella popolazione, un radicamento non solo ideologico ma costruito su un reticolo di specifici rapporti fiduciosi. Tra l'altro è solo puntando a quella direzione che si può pensare di allargare l'area della sinistra nella sua interezza, sfuggendo alla duplice sterile tentazione di recuperare voti dal Psi ovvero di essere più concilianti nei suoi confronti per attirarlo.

Su un piano organizzativo ciò significa certamente sviluppare anche un programma di governo e altre strutture di «governo-ombra». Altrettanto certamente, non basta. I «segmenti» da rappresentare vanno individuati; le informazioni relative vanno raccolte, archiviate, analizzate; laddove possibile, tali segmenti devono essere organizzati - anche mediante iniziative nuove ed autonome (associazioni, clubs, perfino strutture di servizio) - ovvero vanno stabiliti collegamenti puntuali e credibili con le organizzazioni già esistenti.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Dove sono i figli di quelle vecchiette?



domicilio. Intanto la casa di Reggio non era di riposo ma di tortura fisica e morale. I degeni senza autonomia di movimenti sono lasciati soli, all'ultimo piano di uno stabile fatiscente, senza ascensore in un clima rovente e soffocante. Le donne morte sono state quindi assassinate in modo barbuto. E i figli? Quei figli per cui queste donne hanno dato tutto non sono da annoverare fra i responsabili? Io penso di sì. E sono responsabili di una morte non solo fisica ma morale. E siccome il caso di Reggio non è un'eccezione, e è da dire che la società e la famiglia esprimono la stessa

brutalità. Io so bene che non è sempre così. Ci sono, in questo nostro paese, tanti comuni che assicurano strutture efficienti e accoglienti e tanti figli che non abbandonano i genitori. E ci sono anche i volontari che prestano servizi di assistenza domiciliare. E fanno qualcosa di più, stanno insieme ai vecchi trasmettendo calore e affetto per non farli sentire soli. Io conosco amici miei cari, cattolici e comunisti, che questo fanno con continuità, con impegno civile, con grande umanità. Tuttavia non possiamo ignorare che certi processi sociali e culturali propri delle società consu-

clazionismo politico, sociale, culturale deve, oggi più di ieri, porsi direttrici e valori che possano dare un segno diverso di quel che oggi prevale nella società e nello Stato. L'alternativa di fronte a cui siamo non è tra individualismo egoistico e collettivismo burocratico ed esangue. No. È possibile, deve essere possibile coniugare libertà e solidarietà anche per dare un nuovo senso ai rapporti familiari. E quest'opera non può certo essere affidata al cosiddetto ministero degli Affari speciali inventato dalla Dc, accolto dal Psi e affidato all'on. Rosa Russo Jervolino. L'on. Rosa Jervolino dice che «farà tutto il possibile per tenere sempre al centro la questione famiglia». E aggiunge che i suoi progetti «sono rivolti soprattutto ai problemi dell'emarginazione: droga, anziani, handicappati». Insomma se avessimo avuto prima un ministero per gli affari (speciali) non avremmo avuto la triste e terribile vicen-

da di Reggio Calabria. L'on. Rosa Russo Jervolino è una donna intelligente e vive il suo impegno politico con civiltà e onestà. Franchamente debbo dirle che se avesse rifiutato l'incarico a quel ministero avrebbe dato un contributo grande a far capire che i problemi che ci stanno davanti, soprattutto per la famiglia, sono altri. Ben altri.

Michele Serra, rispondendo ad una lettera di Lucia Martinielli che criticava Tanga per le poesie e le vignette sul traffico di organi di bambini poveri, risponde dicendo che quella satira permette di parlare «delle cose più spaventose senza passare sotto le forche caudine del patetismo, del perbenismo e delle frasi fatte». Ora siccome proprio in questa rubrica ho scritto sulla vicenda di quei bambini, mi permetto di fare osservare a Michele Serra che si può farlo senza ricorrere al patetismo, al perbenismo e alle frasi fatte.

**Napoli
Nomine,
giunta a 5
già divisa**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Insestata da appena una settimana a palazzo San Giacomo, la giunta pentapartita, con appoggio dei radicali, già scricchiola, messa a dura prova da lamentele e malumori dei suoi esponenti. L'assegnazione delle deleghe, infatti, ha suscitato più di un mugugno tra gli esclusi e tra gli stessi neoassessori. E il clima di polemica avvolge anche la spartizione delle presidenze di Usl e municipalizzate. Ma le beghe che si svolgono dietro le quinte resteranno sicuramente fuori dalla dichiarazione programmatica che il sindaco, il socialista Pietro Lazzi, stamane alle 10, terrà in Consiglio comunale.

Se Porpora, ex commissario di polizia, designato dalla Dc alla poltrona di sindaco, predilige la tattica del silenzio, Paolo Martuscelli parla e divulga il suo pensiero, affidandolo al quotidiano napoletano «Il Mattino», molto vicino alla Dc. Quasi degli elitti dc al Comune, deputato di fresca nomina, si è lagnato per non essere stato copiato nella giunta. I dirigenti dello Scudocrociato hanno replicato seccamente, e pubblicamente: nella giunta non è stato inserito nessun parlamentare.

La ligre della protesta l'ha cavalcata anche l'ex sindaco socialista, Carlo D'Amato, passato nei ranghi della Camera con l'ultima consultazione, che ha messo sotto accusa il sistema usato per selezionare gli assessori. E ha inviato, assieme ad un gruppo di socialisti, un documento alla stampa in cui si dichiara alto e forte: «Così non si amministra!», facendo il fatto che l'attuale giunta non è che la fotocopia di quella da lui guidata.

Sull'onda della protesta galleggiano anche i neoassessori, magari perché scontenti delle deleghe assegnate. Così il socialista Cigliano storce il naso davanti alla nettezza urbana, che è stato chiamato a governare, e voci di corridoio danno per certa la sua preferenza per i Lavori pubblici. Del resto, sembra che il titolare dei Lavori pubblici, il liberale Rucione, avrebbe preferito la Cultura ma, di fronte alla levata di scudi di Cigliano, si sarebbe convinto a non fare storie.

Ora lo scontro si apporta sul fronte delle Usl e delle municipalizzate. La Dc ha tra le mani un cospicuo pacchetto di nomine: quattro presidenti di Usl, i presidenti dell'Azienda comunale dei trasporti e della Centrale del latte, più delegati all'Usl e al teatro San Carlo. Sembra dimenticare i 29 componenti del comitato di gestione. Ai socialisti spettano tre presidenze di Usl, quella dell'acquedotto municipale, del consorzio dei trasporti provinciale e 19 posti nei comitati di gestione. Una presidenza di Usl a testa per Pri, Pli e Psdi. Ma i repubblicani avranno anche la responsabilità della Commissione edilizia, e il Psdi la presidenza della Casa di soccorso.

L'accordo prevede la formalizzazione delle nomine per settembre. Ma i tempi potrebbero anche slittare, e di molto, perché per ogni poltrona c'è ben più di un aspirante.

Oggi alla Camera, mercoledì il voto. Ma la Dc già pensa al dopo
Goria, una fiducia a tempo

Ancora ieri «Il Popolo» ha ripetuto: come può svolgere il proprio ruolo nei confronti del Parlamento e del paese un governo senza maggioranza politica? È la sottolineatura della presa di distanza dal gabinetto Goria. Chiarante, per il Pci, annuncia una opposizione chiara che non deve ostacolare una iniziativa verso tutte le altre forze democratiche sui grandi problemi del paese.

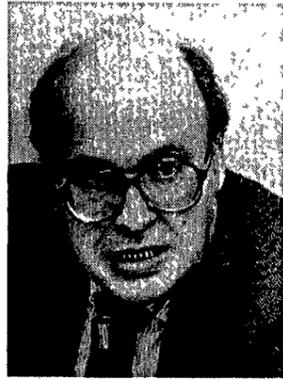
FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA. Una fiducia lunga come una via Crucis, ma Goria - ormai - vede il traguardo vicino. Lasciato il Senato, il suo governo è da oggi alla Camera per l'ultimo e definitivo sì. Lo avrà, naturalmente. Anche se il prezzo da pagare sarà forse ancor più alto di quello che ha già dovuto tributare nella discussione a palazzo Madama.

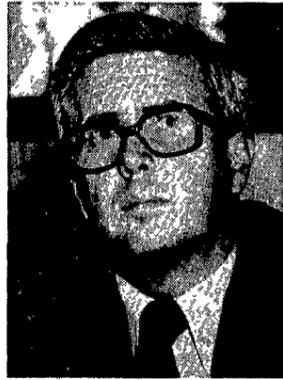
Quello che esce dal Senato per sottoporsi al «tiro incrociato» dell'aula di Montecitorio è infatti un governo sul quale sono già stati lesorabilmente impressi i caratteri della provvisorietà. Un governo «a termine», anche se il suo presidente lo nega. Un governo «di necessità». Ed a rimarcare il fatto che sono solo questi i vassilli che la «quadra» di Goria può innalzare, è stata prima di tutto la Dc, parlo del presidente del Consiglio.

Già sabato, nell'aula rossa

di palazzo Madama, Nicola Mancino - capo dei senatori dc - aveva avvisato: «Nessun governo può resistere ai contraccolpi di un quadro politico non sorretto da una solida, e non fluttuante, maggioranza». E ieri «Il Popolo» - sulla stessa prima pagina nella quale titolava con un rituale «Piena solidarietà dc» l'intervento svolto al Senato da Mancino - ieri «Il Popolo», dicevamo, è andato ancora oltre. In un lungo articolo dedicato all'urgenza di profonde riforme istituzionali, Roberto Ruffilli - responsabile dell'ufficio incaricato dei problemi dello Stato - ha confessato: «Resta il problema di capire come il nuovo governo possa svolgere il proprio ruolo nei confronti del Parlamento e del paese». Un quesito di un certo rilievo, evidentemente. Ma al quale nemmeno la Dc sembra ammettere grandi possibilità di risposta: altri-



Roberto Ruffilli



Giuseppe Chiarante

menti perché si mostrerebbe impegnata a indagare piuttosto i possibili scenari del dopo Goria?

Ma proprio sui futuri equilibri politici Ruffilli pare attento a dire e non dire. Tuttavia, allineando nel suo articolo ammissioni significative: «È diventata sempre meno praticabile - scrive - una maggioranza cementata dalla battaglia per la salvaguardia della democrazia occidentale contro

le "forze antisistema"...» Tradotto, ciò equivale infine al riconoscimento (sebbene tardivo) che l'anticomunismo non solo è un ferreo vecchio, ma è impossibile illudersi di utilizzarlo ancora come collante di forze politiche dal programma e dalle strategie progressivamente divergenti. In realtà, divelta dai fatti la «gabbia del preambolo» (parole di Nicola Mancino, capo dei senatori dc), lo Scudocro-

ciato appare alla confusa ricerca di una nuova direzione di marcia. Giuseppe Chiarante, della Direzione comunista, commenta: «La sottolineata presa di distanza dal governo della Dc e del Psi indica che con l'esaurimento del pentapartito organico entrambi i partiti sono alla ricerca di nuove strategie». Per il Psi, continua Chiarante, «potrà diventare pressante

la necessità di scegliere tra un serio confronto programmatico e politico a sinistra o l'adattamento ad un'alleanza di governo meno favorevole di quella a presidenza socialista». Sul fronte della Dc e del mondo cattolico, invece, «ci si torna ad interrogare sulle prospettive - afferma il dirigente comunista - ci si ripropone la questione comunista». Ma «deve esser chiaro - continua Chiarante - che non ci interessano le strizzate d'occhio. Ci interessa, invece, anche nei riguardi di una forza alternativa al Pci nel governo del paese, un confronto sulle prospettive della società italiana». E conclude: «L'impegno ad una chiara opposizione al governo Goria non deve ostacolare una iniziativa verso tutte le altre forze democratiche, sia sui problemi immediati, sia sulle grandi questioni che riguardano l'avvenire della società».

Su questo scenario Goria va oggi a Montecitorio. Il dibattito avrà inizio alle 16, il voto di fiducia è previsto per mercoledì. Domani dovrebbero essere eletti gli uffici di presidenza delle commissioni della Camera, entro venerdì ci sarà il voto sulla legge che anticipa a quest'autunno i referendum. A settembre, una ripresa movimentata.

**Nuova rosa
creata a Sirmione
Si chiamerà
Maria Callas**



L'hanno battezzata «Callas» e riprodotta, almeno per ora, in diecimila esemplari: è una rosa nata a Sirmione da una serie di innesti floreali. Per tutta la giornata di ieri è stata regalata alle signore che hanno affollato la celebre località sul lago di Garda. L'iniziativa è stata presa per ricordare i 40 anni dal debutto della grande cantante lirica nell'Arena di Verona. La Callas (nella foto), dopo il matrimonio con Gian Battista Meneghini, venne ad abitare proprio a Sirmione. L'omaggio della rosa ha coinciso con una giornata speciale. Ieri sera a Sirmione c'è stato «l'incendio» del castello scaligero, una famosa coreografia di fuochi d'artificio che da anni richiama decine di migliaia di turisti che assistono allo spettacolo dalla terrazza o sulle imbarcazioni ancorate attorno alla penisola catullina.

**A Madrid
ricavata benzina
dalla paglia**

quattro anni, hanno avuto per ora successo in laboratorio. Ora si inizieranno quelli per cercare un sistema pratico ed economico per lo sfruttamento commerciale del nuovo sistema. Il complesso procedimento viene realizzato in due parti. Il dottor José Aguado, uno degli scienziati, ha spiegato che il merito delle ricerche compiute in Spagna è quello di avere approfondito la prima parte del procedimento, perché la seconda è già abbastanza conosciuta e realizzata - anche su scala industriale nel mondo.

I ricercatori della facoltà di Scienze chimiche dell'università di Madrid sostengono di avere ottenuto benzina ed altri prodotti petroliferi usando come materia prima la paglia del grano. Gli esperimenti, in corso da

**A Margherita
di Savoia
elezioni comunali**

composta da Dc, Psi e Psdi e guidata da un sindaco socialista. Il ricorso anticipato alle urne si è reso necessario dopo le dimissioni di 15 consiglieri (Sette Dc, tre Psi, due Pci, due Pri, uno Msi) su trenta.

A Margherita di Savoia, in provincia di Foggia, si voterà fino alle 14 di oggi per il rinnovo del consiglio comunale. Negli ultimi mesi il Comune era stato retto da un commissario prefettizio, subentrato ad una giunta composta da un sindaco socialista. Il ricorso anticipato alle urne si è reso necessario dopo le dimissioni di 15 consiglieri (Sette Dc, tre Psi, due Pci, due Pri, uno Msi) su trenta.

**Ferito da una
bomba su lavoro,
per la Cassazione
niente pensione**

dente. È questo il senso di una sentenza della Cassazione che ha esaminato il caso di Giuseppe Romano, un operaio calabrese che rimase ferito da un ordigno mentre ammantava un fabbricato che un tempo aveva ospitato una caserma dell'Arma. La sezione del lavoro della Suprema corte gli ha negato il diritto alla pensione da parte dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Nella sentenza viene sostenuto che: «Affinché un evento lesivo possa considerarsi verificato in occasione di lavoro occorre che il relativo rischio (sia esso proprio, in quanto inerente allo svolgimento dell'attività lavorativa, sia improprio, in quanto derivante da un'azione a questa solo connessa) resti comunque specificamente professionale, cioè inerente, non in via puramente accidentale o marginale, alla prestazione dovuta dal lavoratore».

Gli scoppiò una bomba tra le mani mentre stava demolendo una vecchia caserma dei carabinieri, ma per la giustizia non ha diritto ad alcuna pensione privilegiata perché avrebbe tenuto un comportamento improprio che ha esaminato il caso di Giuseppe Romano, un operaio calabrese che rimase ferito da un ordigno mentre ammantava un fabbricato che un tempo aveva ospitato una caserma dell'Arma. La sezione del lavoro della Suprema corte gli ha negato il diritto alla pensione da parte dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Nella sentenza viene sostenuto che: «Affinché un evento lesivo possa considerarsi verificato in occasione di lavoro occorre che il relativo rischio (sia esso proprio, in quanto inerente allo svolgimento dell'attività lavorativa, sia improprio, in quanto derivante da un'azione a questa solo connessa) resti comunque specificamente professionale, cioè inerente, non in via puramente accidentale o marginale, alla prestazione dovuta dal lavoratore».

**Guerra del pesce
Bruclata
Imbarcazione
a Portofino**

stanno osservando un periodo di parziale inattività per favorire il ripopolamento biologico e contestano la presenza nelle loro acque di natanti di altri compartimenti marittimi. Dopo l'incendio i portofinesi hanno istituito dei turni notturni di vigilanza per scongiurare altri incidenti.

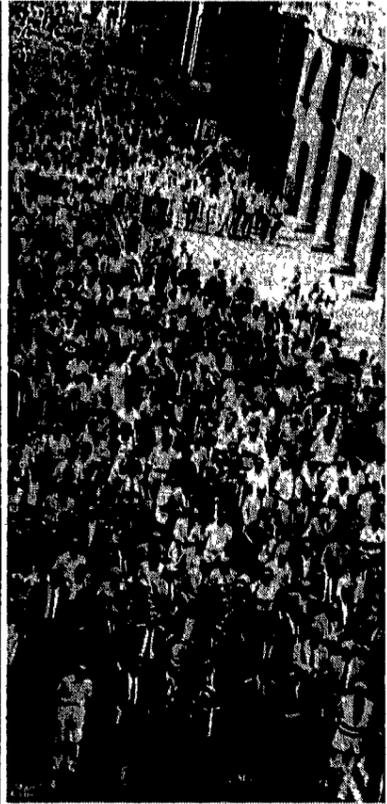
Continua la guerra del pesce a Portofino in provincia di Siracusa, dove la scorsa notte un incendio di origine dolosa ha gravemente danneggiato una imbarcazione da pesca di 40 tonnellate. I pescatori locali stanno osservando un periodo di parziale inattività per favorire il ripopolamento biologico e contestano la presenza nelle loro acque di natanti di altri compartimenti marittimi. Dopo l'incendio i portofinesi hanno istituito dei turni notturni di vigilanza per scongiurare altri incidenti.

**A Gallipoli
blocco stradale
contro
l'inquinamento**

provocati dagli scarichi in mare dell'opificio, ieri mattina sono stati recuperati pesci morti nel tratto di mare antistante l'azienda. Il sindaco di Gallipoli ha dovuto emettere un'ordinanza per disporre «l'immediata sospensione di ogni attività all'interno dell'opificio». La chiusura dovrà perdurare in quanto la proprietà non avrà dimostrato di aver ottemperato a tutte le prescrizioni delle autorità sanitarie relative alla tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente.

durato fino a ieri sera il blocco stradale della statale 101 nei pressi della distilleria del Salento a Gallipoli. Lo hanno organizzato gli abitanti della zona esasperati da numerosi fenomeni inquinanti, che sarebbero provocati dagli scarichi in mare dell'opificio, ieri mattina sono stati recuperati pesci morti nel tratto di mare antistante l'azienda. Il sindaco di Gallipoli ha dovuto emettere un'ordinanza per disporre «l'immediata sospensione di ogni attività all'interno dell'opificio». La chiusura dovrà perdurare in quanto la proprietà non avrà dimostrato di aver ottemperato a tutte le prescrizioni delle autorità sanitarie relative alla tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente.

ALDO VARANO



Uno scorcio dell'imponente corteo che ha attraversato ieri Bologna nel settimo anniversario della strage alla stazione

Ricordate a Bologna le vittime della strage
**Imbeni: «Il prossimo appuntamento
sia quello con la verità»**

Sette anni dalla strage del 2 agosto '80. Ma quest'anno l'anniversario viene ricordato mentre è in corso il processo. «Una porta si è aperta alla speranza e alla fiducia», ha detto il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. «La verità ha fatto un piccolo passo avanti», ha affermato Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

■ BOLOGNA. Il corteo, composto di migliaia di persone, si avvia come tutti gli anni dalla piazza Maggiore, la piazza bolognese più bella, con la cattedrale di San Petronio e il palazzo Accursio, sede del comune rosso. Preceduti dai gonfalonieri del Comune (fra i primi quello di Marzabotto), il corteo si snoda per via Indipendenza per raggiungere la stazione dove, alle 10,25 di sette anni fa, esplose il massacro.

Ma prima, nella Sala Rossa del Comune, il sindaco si è incontrato con i congiunti delle 85 vittime e con i feriti. «È sempre difficile - dice Imbeni - far prevalere sulla rabbia di un giorno l'impegno civile di tutti i giorni. Ma è così, è con queste scelte difficili che Bologna e l'Italia hanno impedito di indifferenza si possiede sul dolore e la morte». Dopo l'incontro, il corteo, raggiunto la stazione, parla per primo Secci, che termina pochi secondi prima delle

10,25, l'ora della carneficina. L'urlo della sirena di un treno ricorda l'inferno di sette anni fa. Un minuto di silenzio, poi prende la parola Imbeni. Sul palco, il presidente della giunta regionale, Luciano Guerzoni, il segretario della federazione comunista bolognese Ugo Mazza, sindaci e parlamentari, dirigenti sindacali e autorità.

«Siamo qui - dice Imbeni - per riaffermare la nostra convinzione che il terrorismo può essere sradicato solo con la presenza e l'iniziativa di tutti, solo se tutti coloro che negli apparati pubblici e dello Stato combattono ogni tentativo di risolvere con la violenza i conflitti politici, sociali e fra interessi economici diversi, hanno il sostegno attivo del popolo e delle istituzioni».

Due le richieste avanzate sia da Imbeni che da Secci: ricostituzione della commissione parlamentare d'indagine sulle strage; approvazione della legge proposta con iniziativa popolare per abolire il segreto di Stato per gli atti relativi alle vicende terroristiche.

«Non ci possono essere santuari - afferma Imbeni - nella ricerca della verità e della giustizia». Secci parla del «piccolo passo avanti». Nei precedenti processi per strage - osserva - gli appartenenti ai servizi se-

greti «vi sono coinvolti con responsabilità marginali. Per fatti connessi al depistaggio delle strage di Bologna, il generale Belmonte e Paderina, tutti del Sismi e della P2, sono stati condannati definitivamente dalla Corte d'assise di appello di Roma, ciascuno ad oltre tre anni di carcere. Gli ufficiali superiori dei carabinieri Dino Mingarelli e Antonino Chirico, che nel '72 depistarono le indagini relative alla strage di Peteano, sono stati condannati, il 25 luglio scorso, dal Tribunale di Venezia a dieci anni e sei mesi di galera ciascuno. Quella che prima era solo una ipotesi ora è una verità giudiziaria».

Corone vengono deposte, dopo i discorsi, ai piedi della lapide con il nome dei caduti. Fiori anche al cippo che ricorda il sacrificio del conduttore Silver Siroli, morto nell'attentato dell'Italicus del 4 agosto del '74. Portano fiori anche i cittadini di Manacò, giunti a Bologna per ricordare che nella loro città c'è stata una strage di eguale segno. La piazza della stazione è piena di gente. Rimane alto l'impegno civile. Ha ragione Imbeni. Una porta è stata aperta alla speranza e alla fiducia. È ragionevole sperare che il prossimo appuntamento non sia per ricordare solo i morti, ma sia, finalmente, l'anniversario della verità.

**Assisi
Torso nudo?
Guerra
sindaco-Dp**

■ ASSISI. Le ordinanze del sindaco Pietro Profumi vietano gli abiti balneari, i picnic e il «torso nudo», e loro, un gruppetto di militanti di Dp, hanno programmaticamente infranto quei divieti. Così, ieri mattina, si sono seduti davanti alla basilica di San Francesco, hanno mangiato panini e sono andati in giro a torso nudo. L'epilogo della giornata si è avuto con il segretario provinciale di Dp, Franco Battistelli, comandante dei vigili urbani di Deruta, multato dai suoi colleghi di Assisi. Ma Dp promette nuovi sviluppi. Il partito, infatti, ha intenzione di ricorrere in sede amministrativa contro le ordinanze (ce n'è anche una che vieta, in tutto il territorio del comune, «il campeggio in qualsiasi forma praticato in luoghi non all'uopo destinati») e di presentare un esposto-denuncia contro il sindaco alla magistratura per abuso di potere.

Un ultimo Tango a Montecchio

■ MONTECCHIO (Reggio Emilia). Tango se ne va: lascia i pioppi, le arene, i cappellotti e i fruttimisti di Montecchio; lascia le migliaia di ore di sonno non godute (di chi lavorava, di chi faceva festa). Lascia la voglia di trovarsi ancora, perché la festa è stata bella, nuova, «intrigante». Il popolo tanguista torna a frantumarsi: da davanti alle edicole, a comprare l'Unità con Tango, per vedere cosa c'è sulla festa di Montecchio, su Goria, Craxi, Occhetto... Continuerà a «stare assieme», questo popolo senza etichette ma con tante anime; e probabilmente fra poco, a ottobre - il progetto è stato anticipato a Montecchio da Sergio Stalno - attenderà il lunedì con attesa raddoppiata, perché Tango potrebbe raddoppiare le pagine. La notizia è stata accolta da un grande applauso, e da una battuta del segretario della sezione di Montecchio, Mario Bernabei: «Vorrà dire che il prossimo anno faremo una festa a due piani».

**Vignette
a raffica**

«Fratello Hendel» e «padre Riondino» (Stalno era il direttore di Famiglia Cristiana) hanno presentato Elle Kappa, il «cappellano delle carceri Dalmaviva, Angese, Penni e lo «Stalin della satira mondiale», Molotov. Vignette a raffica, risate vere, risate amare. «In memoria degli anziani morti dal caldo in ospedale, il Santo Padre ha osservato un minuto il suo condizionatore d'aria». Dal pennarello al vetriolo di Elle Kappa esce anche l'«omaggio» al presidente del

Consiglio. «Dopo avere nominato 60 sottosegretari, come pretendevano che il povero Goria avesse la forza di nominare, nel suo discorso, anche la Valtellina?». Paolo Hendel, con occhiali neri, si dà alla pubblicità. «Potevamo stupirci con gli effetti speciali... ma chi ce li dava i soldi?». Immediato «seguito» di Angese: disegna un Occhetto con occhiali neri, che dice: «Potevamo stupirci con effetti speciali... ma chi ce li dava i soldi?». Arriva (è uno degli ospiti a sorpresa) il romanologo Ferrini. Sgonda tutti questi irriverenti. «Non accettiamo la provocazione... Scherzare va bene, ma ognuno può farlo a casa sua. Si tratta di una situazione molto critica. Lasciare qualcosa dentro, bonificare l'individuo».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

La provocazione... Scherzare va bene, ma ognuno può farlo a casa sua. Si tratta di una situazione molto critica. Lasciare qualcosa dentro, bonificare l'individuo». Alla tenda di Tango (Cuore della festa, perché qui vengono organizzati e pensati i «numeri» del giorno dopo, si festeggia, si incontrano i «personaggi») nella notte umida c'è un Sergio Stalno soddisfatto. «La festa è andata bene. A differenza del giornale Tango, al quale non si capisce bene dove finisca Tango e dove cominci la festa Unità. È una commissione che accentua sia l'amore che l'odio. Va benissimo ai comunisti che amano Tango. Può dare fastidio a chi ama Tango, ma è estraneo al Pci. Il popolo tanguista? Quello che viene qui è una fetta di questo popolo, quella più legata al Pci, anche lei in un rapporto di amore-odio. Ma Tango, come l'Unità, ha l'ambizione di rivolgersi ad un pubblico più vasto. In tutto questo c'è un aspetto positivo: nel progetto di Tango c'è una parte che mi sta a cuore, ed è quella di portare la satira a livello di massa».

«Non ci possono essere santuari - afferma Imbeni - nella ricerca della verità e della giustizia». Secci parla del «piccolo passo avanti». Nei precedenti processi per strage - osserva - gli appartenenti ai servizi se-

**Volano canti
e zanzare**

E solo Tango nell'Unità, e le feste dell'Unità, ci mettono a disposizione questo veicolo. C'è anche un limite: una festa così di fatto taglia fuori quell'area meno partitica che è at-

**Sblocco alla Provincia
A Siracusa nasce giunta
Dc-Pci-Psi
Anatemi dai demitiani**

■ SIRACUSA. Calogero Mannino, neo-ministro dei Trasporti e segretario regionale della Dc, scaglia i fulmini dell'anatema contro i responsabili democristiani locali, e proclama che la Dc non può avallare «una maggioranza di questo genere»: ma intanto, dall'altra mattina, l'amministrazione provinciale di Siracusa è retta da una giunta Dc-Pci-Psi, guidata dal democristiano Giuseppe Aiello. Per Aiello, andreaotiano, hanno votato sei consiglieri dc su 12, gli altri - che seguono l'ex ministro Gullotti (area De Mita) - non lo hanno appoggiato e anzi sono intervenuti su piazza del Gesù perché bloccasse l'operazione. Il responsabile nazionale dell'organizzazione, Gianni Fontana, ha tentato di imporre l'altolà con un telegramma dell'ultima ora ma senza effetto. «L'accordo con i comunisti è fuori dalla linea

politica del partito», ha tuonato Fontana. Ma intanto, l'amministrazione provinciale era paralizzata da mesi, i termini per l'approvazione del bilancio erano scaduti e la minaccia di scioglimento pendeva sul Consiglio. Così, l'altra mattina l'accordo Dc-Pci-Psi è stato raggiunto e suggellato dall'elezione di Aiello (con lui entreranno in giunta due assessori Dc, tre per parte ne avranno Pci e Psi). Subito si è mosso anche Mannino, dichiarando che l'intesa va «oltre la linea nazionale stabilita dal partito», e che dunque «gli assessori dc che martedì prossimo verranno eventualmente eletti dovranno dimettersi». Aiello non entra invece nella polemica ma a osservare che se entro agosto non verrà approvato il bilancio, l'amministrazione provinciale decadrà automaticamente.

Milano
L'ultimo saluto a Cantoni

MILANO Si svolgono oggi a Milano in forma privata i funerali di Renato Cantoni, partendo alle 11 dalla casa di cura «La Madonnina» Renato Cantoni, morto sabato mattina di tumore al fegato nella clinica milanese all'età di 72 anni, è stato uno dei maggiori conoscitori di questioni finanziarie e di Borsa del nostro paese. Per più di trent'anni ne ha scritto su autorevoli quotidiani, dal «Sole 24 Ore» al «Corriere della Sera» alla «Stampa», con distacco e autorevolezza riconosciute da tutti gli ambienti finanziari.

La sua carriera di operatore e di esperto è cominciata nel dopoguerra al suo ritorno a Milano che aveva dovuto abbandonare, come ebreo, per le persecuzioni razziali. Prima come sostenitore e finanziatore dell'Haganà, l'armata di liberazione ebraica che stava combattendo la guerra del '48, poi come esperto soprattutto di finanza internazionale. Insieme a quella della finanza Cantoni coltivava la passione della musica lirica assiduo frequentatore della Scala fu grande amico e sostenitore della Callas, per la quale impegnò prestigio e conoscenze nella grande tenzone che divise l'Italia di allora tra l'aria della Tebaldi e appunto della Callas.

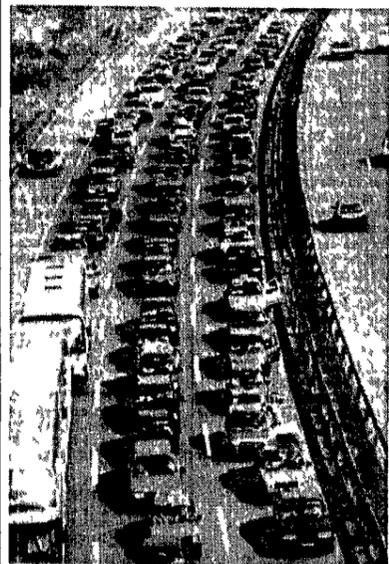
Di carattere riservato e di piglio aristocratico, benché fosse figlio di media borghesia milanese, era però disponibile a offrire le sue conoscenze, oltre che dalle colonne dei giornali, nei brevi incontri settimanali in borsa con i giornalisti economici, per molti dei quali è stato il maestro più importante. Infatti i suoi articoli e commenti, usciti a partire dal 1951, precedono di molti anni l'esplosione della speculazione finanziaria cui siamo ora abituati. «Esposito tra i maggiori del mondo economico e finanziario - dice la motivazione di un premio giornalistico da lui vinto - di cui ha saputo svelare i segreti più complessi, in termini semplici, dagli inizi degli anni Sessanta Renato Cantoni è stato il maestro di intere leve di giovani contribuendo più di ogni altro alla crescita del giornalismo economico in Italia». Per molti anni associato allo studio degli agenti di borsa Scandellari e Ventura, Cantoni è stato un prudente e attento protagonista della grande operazione finanziaria milanese, ma la prudenza appunto, e il distacco per cui era famoso gli hanno sempre evitato coinvolgimenti nei grandi crack che hanno sconvolto la piazza milanese.

Nel 1984 è stato nominato presidente dell'Imigest, la società di gestione dei fondi comuni del gruppo Imi, la più importante d'Italia. Ma non ha mai utilizzato questo osservatorio, e questo punto di potere, con leggerezza, evitando di partecipare all'ondata di euforia che ha accompagnato la nascita dei fondi.

Da molti anni ormai era andato perdendo progressivamente la vista, ma fino agli ultimi mesi, nei quali il peggioramento della malattia si è legato all'aveva costretto in clinica, aveva continuato a fare collaborazioni giornalistiche, sia le presenze in piazza degli Affari e all'Imi. Molti dei suoi pezzi giornalistici sono ora raccolti in volume con la comparsa di Renato Cantoni la Borsa milanese perde uno dei più solidi e incisivi punti di riferimento, proprio in un momento in cui, dopo un eccesso di aspettative e una crescita disordinata, sarebbe quanto mai opportuno riprendere la riflessione.

Bel tempo quasi ovunque per questo week-end
Tante auto sulle strade della penisola
Ottimismo degli operatori turistici
Ritardi ieri all'aeroporto di Fiumicino

Esodo senza caos
In aumento le presenze straniere



Una fila di auto bloccate per un tamponamento sull'autostrada del Sole, tra Modena e Bologna. In alto: bagno di sole anche per chi resta in città. Siamo all'Idroscalo di Milano.

La prima domenica d'agosto ha concluso il tradizionale esodo di mezza estate, confortato quasi ovunque dal bel tempo. Il traffico è stato assai intenso, ma quasi mai caotico. Si registrano alcuni incidenti mortali. In aumento le presenze straniere in molte località turistiche. Ritardi e disagi si sono registrati all'aeroporto di Fiumicino per un'agitazione dei funzionari della dogana.

ROBERTO MONTEFIORE

ROMA Secondo la Società Autostrade soltanto nella giornata di sabato oltre un milione e centomila veicoli hanno circolato sulla rete autostradale. Il bel tempo ha accompagnato i turisti che dal Nord si sono diretti verso Roma. Qualche nuvola invece nelle regioni meridionali. Il bilancio è sostanzialmente positivo, grazie alle «partenze intelligenti». Quattro sinora gli incidenti mortali, sette le vittime, ma si lamentano anche alcuni feriti gravi. Il traffico, costante e intenso nella mattinata di ieri, si è normalizzato in serata. Dalle 22 di sabato alle 16 di ieri sull'autostrada Milano-Roma hanno circolato complessivamente 120mila autoveicoli, sulla Roma-Napoli 60mila, mentre in 120mila hanno percorso la Bologna-Bari-Taranto. Intenso pure il



Un gruppo di sfollati provenienti dalle zone investite dalla frana, all'ospedale di Sondato.

flusso lungo la costa adriatica. Giornata assoluta in Piemonte e Valle d'Aosta, deserte le città, non si sono registrati ingorghi particolari ai caselli delle autostrade e assalti ai treni.

Incidente mortale invece sull'autostrada Milano-Bologna nei pressi dell'uscita Pianezza Sud. Vittime due giovani svizzeri, Daniel e Ursula Lipp, di 20 e 17 anni, che forse per lo scoppio di un pneumatico sono finiti fuori strada e sbalzati dall'abitacolo.

Evitate anche in Liguria, grazie agli «arvivi» scaglionati, le ormai tradizionali code alle stazioni e ai traghetti, che hanno sopportato un imponente afflusso di turisti diretti in Corsica e Sardegna. C'è ottimismo tra gli operatori turistici per il forte aumento delle presenze straniere ovunque si registra il «tutto esaurito».

Cielo sereno in Alto Adige. Tra i molti turisti, da sabato pomeriggio figura un villeggiante d'eccezione Sandro Pertini, che non ha rinunciato alla consueta vacanza a Selva di Val Gardena. Tempo incerto invece in Friuli-Venezia Giulia.

Sulla via Emilia, fra Fidenza e Parma, si registra un incidente mortale. È deceduto Giordano Chapponi, schiantato con la sua R100 contro un camioncino che procedeva in senso contrario. Gli operatori turistici della costiera romagnola prevedono il tutto esaurito.

Altro incidente mortale è avvenuto a Pontremoli, in Toscana, sull'autostrada della Cisa. Coinvolti alcuni automobilisti e un motociclista di Legnano, Sandro Mascheroni, di 29 anni, che ha perso la vita. Sulla dinamica dell'incidente sono in corso gli accertamenti della polizia.

Il ricambio di turisti in questo primo fine settimana di agosto è stato notevole in Abruzzo. Il traffico verso tutte le maggiori località balneari e montane è stato intenso. Un incremento del 12-15 per cento nelle presenze compenserà le previsioni pessimistiche degli albergatori.

Volume straordinario di traffico straordinario al porto di Ancona, meta la Grecia e la Jugoslavia. Qualche disagio tra i viaggiatori in attesa di imbarcarsi. Oltre un milione di autoveicoli sono circolate sulle principali arterie della Campania secondo una stima della polizia stradale. Le condizioni climatiche hanno favorito l'ultima parte del grande esodo.

Qualche intasamento si è registrato sul raccordo autostradale di Salerno. Particolarmente affollate le isole del golfo, la penisola sorrentina e la costiera amalfitana.

Qualche incolonnamento lungo la costiera tirrenica e ionica ha appesantito il traffico in Calabria. In provincia di Cosenza si segnala il più grave incidente della giornata, che ha provocato tre morti e due feriti gravi. Le vittime sono Antonio Caterina, la moglie Rosina Rossi e il figlio Dario, tutti di Pomigliano d'Arco.

In Puglia affluenza turistica in aumento nelle località balneari del Gargano. In Sicilia e Sardegna è rimasto a terra chi non aveva prenotato i traghetti. Incendi hanno devastato cento ettari della costa che collega Golfo Aranci a Olbia, in Sardegna.

Per le ricette il grafologo in farmacia

ALDO VARANO

ROMA Quante volte vi è capitato di entrare in ansia perché la ricetta che vi è stata consegnata dal medico è assolutamente incomprensibile e non riuscite a capire a che ora dovette farvi le punture o ingoiare le pillole? Tutte quelle ansie potrete lasciarvele alle spalle se i farmacisti accetteranno di studiare grafologicamente il problema. Dovrebbe infatti venire risolto sulla base di uno studio accuratissimo che è stato presentato a Trieste da Terzo Scortino, docente universitario di farmaceutica, Antonella Tirelli Staccioni, laureata in farmacia e Oscar Venturini che è il presidente dell'Istituto italiano di grafologia.

I tre studiosi sono partiti da un fatto: la scienza non ha ancora individuato con certezza i motivi che spingono il medico alla brutta grafia. Le ipotesi affacciate fino ad ora nel tentativo di spiegare il mistero sono state rigorosamente vagliate da tre studiosi triestini che le hanno trovate tutte insufficienti. Non convince la tesi che spiega la calligrafia medica con la preoccupazione di non impaurire il paziente, il problema dell'orario e delle dosi dei farmaci è oggettivo, si pone per malattie gravi e per fastidiose indisposizioni. Non convince neanche l'argomento della fretta il medico butta il quattro righe per togliersi dai piedi il cliente senza perdere tempo a soldi infanti, scrivono male - si obietta - anche i medici da parcella da capogiro, quelli che visitano solo pochi clienti dedicandogli tutto il tempo necessario. Più credito, ma non fino al punto da chiarire l'assonnante mistero, viene, invece, attribuito alla teoria per cui il vostro medico utilizza la calligrafia per darvi importanza il carattere incomprensibile della sua scrittura servirebbe a distinguere dai comuni mortali e lo accomuna al resto della corporazione. Insomma, l'abbandonarsi alla solida e sperimentata tradizione della calligrafia grafica e lo libera dalle ansie.

All'angoscia del malato deve invece dar rispose il farmacista - argomentano i tre studiosi - che si trova nell'antipatica situazione di dover spiegare al paziente quello che il medico gli ha detto al momento della visita. Come uscire dalla contraddizione? Certo, è auspicabile che il medico impari a spiegare il mistero suo stato rigorosamente vagliate da tre studiosi triestini che le hanno trovate tutte insufficienti. Non convince la tesi che spiega la calligrafia medica con la preoccupazione di non impaurire il paziente, il problema dell'orario e delle dosi dei farmaci è oggettivo, si pone per malattie gravi e per fastidiose indisposizioni. Non convince neanche l'argomento della fretta il medico butta il quattro righe per togliersi dai piedi il cliente senza perdere tempo a soldi infanti, scrivono male - si obietta - anche i medici da parcella da capogiro, quelli

Valtellina: in tremila ai funerali
Una bara e 27 candele per l'addio alle vittime

Tremila persone ieri hanno seguito in silenzio i funerali delle 27 vittime della frana che ha devastato l'Alta Valtellina. C'era solo una bara però, quella di Rita Bonetti. Il fango finora ha restituito solo i suoi resti. Il vescovo di Como ha chiamato per nome tutti i 27 morti due potevano essere evitate. E ha invitato le comunità della valle a restare unite e a pensare ora alla ricostruzione. È arrivato persino qualche turista.

MARINA MORPURGO

BORMIO «Una sola bara è qui con noi, ma lontano di qui tanti uomini e tante donne sono sepolti sotto il fango. Vogliamo però pensare di averli vicini, e per questo abbiamo acceso 27 candele, una per ognuno dei mancanti. Ore il chiameremo per noi tra noi. Alma, con i suoi bambini Stefano, Tiziano, Flavio, Silvana e i suoi bimbi Luca, Silvia e Laura».

La voce del vescovo di Como, Teresio Ferraroni, echeggia in un silenzio irreale, solo a tratti rotto dal pianto di un bambino. La chiesa di San Protasio e Gervasio è colma davanti, sulle scale, sulla grande piazza del Kuere, perfino nelle vie laterali si assiste una folla che a tratti guarda laggiù verso il Pizzo Coppetto, dove - nonostante la distanza - si distinguono nitidamente i resti del costone che ha travolto le loro case e ucciso i loro figli, i loro genitori, i loro amici. Tremila persone sono raccolte in

un compositissimo dolore. È difficile piangere - dice il vescovo nella sua omelia - quando tante famiglie sono lacerate, quando un paese intero scompare. A ricordare i sette operai travolti perché spediti a lavorare in quella che avrebbe dovuto essere una zona vietata, e i 21 abitanti di Aquilone, la frazione spazzata via dall'ondata d'urto della frana, sono venute le autorità, ma soprattutto sono venuti tutti coloro che in quelle ore tremende si sono prodigati per salvare dalle macerie i pochi superstiti sulla piazza - in mezzo alla gente che attende il feretro di Rita Bonetti, l'unica vittima recuperata - sono schierati gli uomini del soccorso alpino con le loro giacche rosse e i vigili del fuoco, gli alpini del battaglione Tirano, i maestri di sci tutti azzurri. Ci sono anche i rappresentanti delle squadre di basket impegnate nel campionato europeo juniores, un torneo che il paese ha voluto come simbolo della vita che continua».

Intorno, il paese è deserto. Tutti i locali hanno le saracinesche abbassate. Nei cinque comuni dell'alta valle - Valdissimo, Valdentro, Bormio, Valfurva e Livigno - è stata indetta una giornata di lutto cittadino. Anche il cielo si è adeguato, coprendosi di nubi scure che ormai tutti scrutano con apprensione. Eppure, qualche turista ha avuto la voglia di spingersi fin quassù con lunghi giri stradali o attraverso sentieri impervi come il Gavia, sorprendendo gli stessi bormiolini. «Ho visto arrivare dei pullman questa mattina - ci racconta un taxista - erano targati Milano, Bologna. Non lo avrei mai creduto. Probabilmente, era gente affezionato alla valle». Ecco un altro segno che la vita riprende, pure in condizioni difficili e precarie. Ieri mattina sono rientrati a Sant'Antonio e Santa Caterina Valfurva gli abitanti che erano stati evacuati per timore di una frana. Finito il momento del grande lutto, viene quello più crudele della lotta per la sopravvivenza economica. Una lotta che è già nell'aria tanto che il vescovo Ferraroni nell'omelia ha invitato gli abitanti dei diversi comuni a «restare uniti nel ricordo dei morti, a non dividersi in inutili contese».



Un gruppo di sfollati provenienti dalle zone investite dalla frana, all'ospedale di Sondato.

Le richieste dei Comuni

BORMIO La grande paura, alle soglie dell'inverno, è quella di restare isolati e dimenticati, una volta passati come ha detto il sindaco di Valfurva - dalle prime pagine dei giornali a quelle interne. Ecco allora che in cima alle richieste dei comuni della Valtellina colpiti dal disastro c'è la rapida riapertura della strada. Ieri i Consigli comunali di Bormio, Valdentro, Valdisotto, Valfurva e Livigno si sono riuniti per la prima volta in seduta congiunta nella sala dei congressi delle Terme a Bormio. Una riunione pubblica, a cui ha partecipato con grande compostezza la gente colpita dall'alluvione. Molti hanno perso tutto. La discussione, non priva di momenti toccanti sottolineati dagli applausi, si è conclusa con un documento votato all'unanimità e contenente le richieste principali che le comunità colpite rivolgono alle autorità di governo nazionale e regionali. Una formalizzazione solenne di indicazioni in sostanza già rivolte al ministro Gaspari dal presidente della Comunità montana dell'Alta Valle, Pedrini.

«Assicurare una casa, un lavoro ed ogni attenzione a chi ha perso tutto, favorendo la rinascita di queste comunità distrutte» - così si legge nelle prime righe del documento, che poi prosegue con un elenco di priorità sicurezza del territorio, con la salvaguardia delle vie di comunicazione attualmente praticabili e il ripristino del collegamento col resto del paese, ampliamento ai comuni isolati della «zona franca» (che può fruttare sensibili vantaggi economici), struttura ospedaliera efficiente, scuole e servizi pubblici, rilancio del turismo e incentivi alle tradizionali attività della montagna, strumenti urbanistici adeguati alla rapida ricostruzione. E emerge anche una maggiore consapevolezza dell'importanza che ha il sostegno permanente (e non solo dopo i disastri) alla presenza dell'uomo sulle montagne, con un'opera insostituibile di mantenimento dell'equilibrio ambientale. È stato anche ricordato che non c'è solo il turismo nelle zone colpite, ma anche 500 aziende artigiane che danno lavoro e reddito ad almeno 1.200 famiglie. Gli amministratori, infine, si sono detti solidali col sindaco Scaramellini raggiunto dalla comunicazione giudiziaria per i morti sotto la frana. «In questa tragedia - ha detto Pedrini - siamo moralmente responsabili tutti».

Ieri allegro corteo di protesta
Donne e giovani all'Argentario contro le spiagge private

PAOLO ZIVIANI

PORTO ERCOLE Ma perché la «proprietà privata è sacra e inviolabile» tanto da precludere il libero accesso alla spiaggia e al mare nostrum? Di chi sono le responsabilità per questa situazione che impedisce ai residenti e ai turisti di «godere» di una delle più belle spiagge di Monte Argentario? Sono questi gli interrogativi alla base della civile protesta, concretizzata con una «occupazione» a scopo dimostrativo della spiaggia dello «Sbarcatello» di Porto Ercole. A competerla, ieri mattina, soprattutto donne e giovani, che aderendo all'appello del Comitato permanente per l'ambiente - composto da Pci, Associazione donne dell'Argentario, Lega ambiente e Fgci - hanno potuto, anche se per alcune ore, vivere nel paradiso ambientale che i proprietari delle ville hanno creato a loro esclusivo uso e consumo. Sfidando il «solleone» il piccolo corteo ha percorso circa tre chilometri lungo una strada «vietata al pubblico accesso» che scorre tra una macchia mediterranea selvaggia e l'oceano. Tutta l'azione dimostrativa, tesa a chiedere la riapertura degli accessi alle spiagge e a ribadire il no alla privatizzazione del mare, si è conclusa con una tiritella sugli scogli, un bagno collettivo nelle splendide acque e un «picnic» a base di

Calabria
Faida di Africo: un arresto

FERRUZZANO (Reggio Calabria) Saverio Mollica, di 29 anni, ritenuto uno dei più pericolosi e sanguinari latitanti che gravitano sulla fascia Jonica della provincia di Reggio Calabria, è stato catturato ieri mattina dai carabinieri nelle campagne di Ferruzzano, a 80 chilometri da Reggio Mollica, vedendo che i carabinieri avevano circondato il casolare, ha tentato di fuggire ma è stato inseguito e catturato dopo una breve colluttazione. Secondo gli inquirenti Saverio Mollica è il principale protagonista della «faida di Africo» che ha provocato fino ad oggi oltre 20 morti.

Capitano a zonzo e la nave non va

ISOLE TREMITI Arrabbiarsi e fare la voce grossa in questi casi non serve, ma raccontare forse sì. Anche perché, beffa delle beffe, quando verso le 11 e mezza di notte la motonave è finalmente salpata con non più di due dozzine di superstiti (gli altri, distrutti, avevano preso una stanza nelle pensioni attorno al porto ma dedicando le Tremiti) si è saputo che la corsa straordinaria era ad uso e consumo di un potente ammiraglio della Marina militare che dall'isola, aveva fatto fiamme e fuoco per tornare sulla terra ferma. Ma andiamo per ordine.

Ore 9,10. Puntuali, arriviamo al porto di Termoli per imbarcarci sull'aliscafo «Diomedea» che dovrebbe portarci in 45 minuti sulle sospirate isole. Sulla baracchetta dei biglietti di chi sa, campeggia un avviso scritto a penna: «Cauca mare mosso, sono sopresse le corse della mattinata».

Ore 10. Il signor Di Brino, che gestisce una genzina concorrente, sembra meno pessimista. La sua motonave forse partirà (ha già caricato frutta, giornali e merce varia) bisogna attendere i prossimi bollettini del mare.

Ore 13. L'impassibile Di Brino chiude bottega. Il mare è ancora troppo mosso, per oggi niente

Non bastano le interminabili file ai caselli intasati e la polizia stradale che non c'è mai quando serve: se hai deciso di passare qualche giorno di vacanza su un'isola può capitare anche che la nave non salpi dal porto perché il capitano, di testa sua, ha deciso di fare un salto a casa, a 300

chilometri di distanza. È successo a Termoli. Decine di persone in partenza per le Tremiti sono rimaste a terra, sotto il sole cocente di fine luglio (noi eravamo tra quegli sventurati), semplicemente perché il capitano del «Campania» si era reso irreprensibile.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

da fare. Per una giovane coppia di Rovigo già sfiancata dagli scioperi dei macchinisti ferroviari e da un giorno di attesa sulla banchina del porto è la crisi. Ci chiedono se vogliamo prendere l'elicottero ma per sei persone il prezzo è di 800mila lire.

Ore 16. Il cielo è terso e le onde stanno lentamente calmandosi, ma non per il comandante del «Campania». Dopo qualche minuto lo vediamo tutti sfrecciare in automobile verso l'uscita del porto.

Ore 18. Le onde si placano. Si ferma una pattuglia di polizia. C'è nervosismo nell'aria, il povero poliziotto, gentilissimo, non può far altro che mettersi in contatto radio con l'isola di San Nicola (una delle Tremiti). La risposta è ancora una volta «Qui è tutto in ordine. Nessuno scippo. L'unico ostacolo viene dal mare mosso». Ma il mare non lo è più, le onde del mattino sono ora tenue maretta.

Ore 19,20. Il giovane impiegato annuncia che forse si parte. Il comandante (quello che abbiamo visto partire) sarebbe in attesa del bollettino delle 20. Se favorevole, si salperà di lì a

Sequestrate le bobine
Vallanzasca promise a Radio Popolare: «Se evado vi telefono»

Dell'intervista rilasciata a Radio Popolare di Milano da Renato Vallanzasca si sono dovuti occupare, anche la magistratura e le forze dell'ordine. Già nella serata di sabato i carabinieri genovesi, su mandato della magistratura, si sono presentati nella redazione dell'emittente milanese sequestrando i nastri con le registrazioni originali dell'intervista. Nel pomeriggio di ieri, inoltre, Umberto Gay, il giornalista di Radio Popolare, è stato convocato informalmente dal comando milanese dei carabinieri dove è stato interrogato per circa un'ora.

Il massacro alla Mecca

Secondo l'Iran i morti sono 650
Un milione di persone manifesta
per le strade della capitale
Da domani manovre iraniane nel Golfo

Teheran minaccia: «liberare» i luoghi sacri

Un milione di persone si è riversato ieri per le strade di Teheran al grido «vendetta» per il massacro del venerdì di sangue. Rafsanjani ha arringato la folla scagliandosi contro il regime «fascista e anti-islamico» saudita, definendolo indegno di custodire i luoghi santi e minacciando di destituirlo. Teheran rinnova poi le minacce contro gli Usa e annuncia l'inizio delle manovre navali del Golfo.

TEHERAN. «Noi, come soldati di Dio e devoti esecutori dei principi divini, siamo obbligati a vendicare questi martiri il più presto possibile. E vendicare il sacro sangue versato significa liberare i luoghi santi dai malvagi sauditi e strappare dalle mani dell'imperialismo le grandi risorse del mondo islamico». Per le strade di Teheran ieri mattina ha sfilato un milione di persone che battevano il petto e urlando «Dio è grande» piangevano i martiri del venerdì di sangue. Nella piazza del parlamento si aspettava il presidente del parlamento stesso, il potente Hashemi Rafsanjani che ha lanciato con la virulenza del discorso riportato sopra una vera e propria campagna di vendetta contro «il regime saudita, fascista e anti-islamico» e contro gli Stati Uniti. Rafsanjani non ha dubbi sulla responsabilità del massacro. Secondo lui infatti «gli americani hanno provocato la strage per diatribe l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale dalle sconfitte che hanno subito per nostra mano nel Golfo e dalla loro impotenza nello scortare le navi del Kuwait». La colpa di Riyad invece è quella di procurarsi ad ogni desiderata di Washington e di essersi quindi prestati a scatenare le proprie forze di polizia sui pellegrini iraniani che non facevano altro che invitare i musulmani di tutto il mondo ad unirsi nella lotta contro i miscredenti, gli oppressori e gli sfruttatori infedeli. Ma «ha continuato a minacciare il presidente del



Manifestanti ieri nelle strade di Teheran. In alto un fotogramma delle riprese effettuate dalla tv saudita durante gli scontri alla Mecca

capitale e le sedi delle ambasciate e le sedi consolari straniere. Sono stati inoltre rilasciati due diplomatici del Kuwait (ma non 4 sauditi) trattenuti dopo l'assalto alla ambasciata dell'emirato sabato scorso. A parte le minacce verbali, l'Iran ha compiuto anche passi ufficiali nei confronti del governo saudita. In un messaggio inviato al collegio di Riyad, il ministro degli Interni iraniano Ali Akbar Mohtashemi ha accusato il regime saudita «che porta la responsabilità diretta della catastrofe» di essere «incapace di garantire l'obbligo della sicurezza dei pellegrini» e di aver «dato sostegno ai pionieri del pagane-



Riyad: 402 morti Sugli scontri un filmato alla tv

GEDDA. L'Arabia Saudita, un po' in ritardo, ha deciso di applicare il massimo della «glasnost», cioè della trasparenza, all'informazione sul massacro di venerdì scorso alla Mecca. Sabato sera pertanto ha fornito le cifre ufficiali delle vittime e ha affidato alle immagini di un filmato televisivo di 15 minuti, spedito in tutto il mondo, il compito di illustrare la dinamica degli scontri tra i pellegrini iraniani e la polizia saudita. Innanzitutto le vittime. Sono morte, secondo Riyad, 402 persone di cui 275 sono cittadini iraniani, 85 sauditi e 42 di altre nazionalità. I feriti sono invece 649, ricoverati negli ospedali della Mecca e di Riyad. Quanto al documento filmato, come ha fatto rilevare ieri il ministro dell'Informazione saudita Ali Al-Saer, «può ben dimostrare come quanto scritto dalla stampa iraniana non corrisponda alla realtà». «Da parte della nostra polizia - ha affermato Al-Saer - non è stato sparato un solo colpo d'arma da fuoco». Copia del filmato e brevi messaggi esplicativi sono stati inviati con particolare sollecitudine a tutti i capi di Stato musulmani e arabi, assieme all'espressione del più profondo rammarico del Consiglio dei ministri sauditi «per gli incidenti provocati da centinaia di pellegrini iraniani intorno alla grande moschea della Mecca». Il filmato saudita si apre con le immagini di una grossa manifestazione inscenata dai

Andreotti: «Profonda emozione dell'Italia»



È toccato al ministro degli Esteri Giulio Andreotti esprimere la «profonda emozione del governo italiano per il gravissimo incidente occorso venerdì alla Mecca». Ieri pomeriggio Andreotti ha ricevuto gli ambasciatori in Italia dell'Arabia Saudita Al Turki e dell'Iran Khatjehpour che gli hanno illustrato la propria versione dei fatti. Il nostro ministro degli Esteri, dopo aver sottolineato «il clima di grande comprensione ed estraneità da ogni contrasto» in cui dovrebbe svolgersi il pellegrinaggio alla Mecca, ha auspicato che nel Golfo prevalga «il senso di responsabilità» per la piena riuscita della missione di pace del segretario dell'O.N.U.

Anche il Papa esprime il suo dolore per la strage

Questo annuncio si aggiunge alle informazioni, ogni giorno più preoccupanti, che riguardano la guerra Iran-Irak e la tensione nel Golfo. «Vi invito - ha concluso Giovanni Paolo II - a pregare per le vittime, per coloro che soffrono ed a chiedere a Dio onnipotente di ispirare a tutti sentimenti di comprensione, fratellanza e riconciliazione».

Il viceministro degli Esteri dell'Urss vola a Damasco

Visita lampo del primo viceministro degli Esteri sovietico Yuli Vorontsov a Damasco. È stato ricevuto nel pomeriggio dal presidente siriano Assad per un colloquio che ha avuto al centro il riaccutarsi della crisi nel Golfo. Vorontsov è impegnato dalla scorsa settimana in una missione di pace nella regione che l'ha portato a Baghdad e a Teheran. Ieri la «Tass» esaminando la crisi nella regione dava molto rilievo alla decisione italiana di non fornire dragnamine agli Usa e sferzava poi l'ennesimo attacco contro gli Stati Uniti su cui ricade «la responsabilità dell'escalation della tensione».

Gheddafi: «Internazionalizziamo i luoghi santi»

Il primo a raccogliere l'invito di Teheran «a liberare i luoghi santi dal regime saudita, fascista, anti-islamico e filo-americano» è stato il colonnello Gheddafi. Dopo aver ricevuto l'ambasciatore iraniano a Tripoli che gli ha illustrato «l'orrendo massacro perpetrato contro i pellegrini iraniani», Gheddafi, partendo dalla costatazione che la grande moschea della Mecca «ormai non è più sicura» ha proposto «una internazionalizzazione islamica dei luoghi santi, in modo che i pellegrini non debbano più chiedere a nessuno il permesso di recarvisi» così che «ogni Stato musulmano sarebbe responsabile dei propri pellegrini».

«Sono molto addolorato - ha detto il Papa dopo la recita dell'«Angelus» a Castelgandolfo - per le gravi notizie che provengono dall'Arabia Saudita dove si sono avute alcune centinaia di morti e migliaia di feriti».

«Sono molto addolorato - ha detto il Papa dopo la recita dell'«Angelus» a Castelgandolfo - per le gravi notizie che provengono dall'Arabia Saudita dove si sono avute alcune centinaia di morti e migliaia di feriti».

Ucciso ufficiale israeliano a Gaza

È stato freddato da un colpo di pistola mentre a bordo della sua auto stava raggiungendo piazza Palestina a Gaza. Si tratta di un ufficiale israeliano scoperto cadavere da un collega che ha poi dato l'allarme. Immediatamente nella zona è stato imposto il coprifuoco e sono state bloccate tutte le vie di comunicazione tra Gaza e Israele. Una telefonata anonima alla agenzia «France Press» di Gerusalemme ha rivendicato l'attentato a «Forza 17» di Al Fatah, l'ex guardia del corpo di Arafat e ha motivato l'assassinio affermando che l'ufficiale, facendo parte dell'esercito israeliano, uccideva regolarmente i palestinesi innocenti.

Nell'80 Reagan non voleva ostaggi liberi

Dal suo esilio parigino l'ex presidente iraniano Hassan Banisadr (nella foto) ha ritenuto di dover fare anche lui rivelazioni alla stampa sugli ostaggi. Si tratta di quelli americani a Teheran nel 1980 e a suo dire in quell'anno Reagan chiese all'attuale presidente del parlamento iraniano Rafsanjani di ritardare la liberazione fino alle elezioni del 4 novembre che poi videro vincitore. Gli ostaggi, catturati nell'assalto all'ambasciata Usa del '79, vennero poi effettivamente liberati dopo la vittoria di Reagan.



È stato freddato da un colpo di pistola mentre a bordo della sua auto stava raggiungendo piazza Palestina a Gaza. Si tratta di un ufficiale israeliano scoperto cadavere da un collega che ha poi dato l'allarme. Immediatamente nella zona è stato imposto il coprifuoco e sono state bloccate tutte le vie di comunicazione tra Gaza e Israele. Una telefonata anonima alla agenzia «France Press» di Gerusalemme ha rivendicato l'attentato a «Forza 17» di Al Fatah, l'ex guardia del corpo di Arafat e ha motivato l'assassinio affermando che l'ufficiale, facendo parte dell'esercito israeliano, uccideva regolarmente i palestinesi innocenti.

Ucciso ufficiale israeliano a Gaza

È stato freddato da un colpo di pistola mentre a bordo della sua auto stava raggiungendo piazza Palestina a Gaza. Si tratta di un ufficiale israeliano scoperto cadavere da un collega che ha poi dato l'allarme. Immediatamente nella zona è stato imposto il coprifuoco e sono state bloccate tutte le vie di comunicazione tra Gaza e Israele. Una telefonata anonima alla agenzia «France Press» di Gerusalemme ha rivendicato l'attentato a «Forza 17» di Al Fatah, l'ex guardia del corpo di Arafat e ha motivato l'assassinio affermando che l'ufficiale, facendo parte dell'esercito israeliano, uccideva regolarmente i palestinesi innocenti.

Usa: il fantasma di un nuovo Vietnam

Un fantasma turba l'inconscio dell'America: finire nel Golfo come nel delta del Mekong. Washington dice «non c'entriamo» col massacro della Mecca e spera che «la cosa si raffreddi». Ma la stampa osserva che sono stati loro a dar la stura all'estremismo in Iran. Il convoglio con la «Gas Prince» verso Hormuz in coincidenza con l'esercitazione «martirio» del pasdaran.

«Dinasty» e «Miami Vice». Sul Golfo come sulla guerra in Vietnam si scontrano due anime, due atteggiamenti: non impantanarsi in una guerra che non si può vincere, in cui si comincia ma non si sa dove si va a finire e, all'estremo opposto la rinviata, «ora gliela facciamo vedere noi la potenza dell'America», «radiamo al suolo Teheran» come avremmo dovuto fare con Hanoi.

NEW YORK. Le acque basse e calde del Golfo come la ragnatela fluviale del delta del Mekong e le risale del Vietnam. È questo il fantasma che turba il profondo dell'inconscio dell'America. La supertecnologia contro le «mani invisibili» di Allah. La decisione di inviare laggiù le piccole

imbarcazioni che si erano viste in «Apocalypse Now». Mentre il successo fra il pubblico della catarsi di «Platoon» e di «Full Metal Jacket» spinge una delle maggiori reti televisive, la Cbs, a lanciare «Tour of Duty», una serie sul Vietnam che ambisce a pubblici numerosi come quelli di «Dal-

una situazione «molto pericolosa, addirittura esplosiva». A Teheran la giornata di lutto per i morti della Mecca è stata definita «giornata di odio per gli Stati Uniti».

È in questo quadro che un convoglio composto dalla superpetroliera «Gas Prince» e da due fregate della Us Navy, la «Kidd» e la «Crommelin», ha intrapreso il viaggio di ritorno dal Golfo. Pare che abbiano deciso di partire con la sola «Gas Prince» lasciando indietro la più grossa «Brigdeton», che era stata danneggiata da una mina nel viaggio di andata, non appena avuta notizia dell'attacco della folla a Teheran all'ambasciata del Kuwait. Se la «Gas Prince» urtasse contro una mina o fosse colpita

Il Cairo propone vertice islamico straordinario

IL CAIRO. L'Egitto ha proposto ieri la convocazione di un vertice straordinario dell'organizzazione della Conferenza islamica in seguito agli avvenimenti della Mecca. Nel comunicato della presidenza diffuso dall'agenzia ufficiale «Mena» si precisa che i gravi incidenti costituiscono una minaccia diretta ai luoghi sacri dell'Islam e alla sicurezza dei pellegrini. La riunione - si legge inoltre nel comunicato - potrà studiare i modi per «limitare le ripercussioni di questi incresciosi incidenti» che venerdì hanno provocato centinaia di morti.

L'Iran sospettato di addestrare commando suicidi

PARIGI. Secondo i servizi segreti occidentali l'Iran addestrerebbe terroristi kamikaze in due speciali campi a Bahrad, presso Teheran e a Bahach, non lontano da Kharg. Lo scrive il «Journal du dimanche», settimanale francese. Giovanni uomini e donne tra i 17 ed i 23 anni verrebbero sottoposti a un lavaggio del cervello fino al punto che la prospettiva di «dare la vita per Khomeini» diventi una fonte di esaltazione. Il giornale ritiene che a questi commando suicidi si riferisce il premier iraniano Musavvi quando, alla vigilia della partenza delle navi francesi verso il Golfo, affermava: «L'Iran possiede mezzi di cui il mondo conosce solo la minima parte». Alcuni dei kamikaze sarebbero volontari, altri invece criminali inviati



Nelle immagini della tv saudita un momento del corteo di pellegrini iraniani che agitano ritratti di Khomeini prima degli incidenti alla Mecca

Il presidente Mubarak e re Fahd - ha aggiunto l'agenzia - hanno anche avuto uno scambio di opinioni sugli incidenti avvenuti venerdì alla Mecca. In un comunicato diffuso al Cairo, «Al Azhar», il più importante centro religioso dell'Islam sunnita, ha condannato le aggressioni compiute dai pellegrini iraniani nella grande moschea della Mecca e ha invitato il governo iraniano ad assumersi la responsabilità della profanazione compiuta nella città santa.

nei campi per punizione. A seconda delle loro destinazioni verrebbero istruiti diversamente. Chi viene incaricato di missioni in Libano, soprattutto le donne, impara l'«operazione funerale», cioè riempire le bare di armi ed usarle contro la polizia non appena si avvicina per disperdere la gente. Nei paesi occidentali si raccomanda di attaccare con le bombe cinema, sale da ballo, banche e altri «luoghi di perdizione». C'è chi viene addestrato a guidare un'auto senza mai voltarsi né scendere. Auto che «conducono in seguito - scrive ancora il giornale - a saltare in aria con 10-15 chiliogrammi di esplosivo nascosti nel cofano della vettura, le cui porte saranno state accuratamente bloccate».

I familiari addolorati annunciano la morte, avvenuta il 30 luglio, di GIOVANNI DELLI QUADRI iscritto al Pci dal 1948. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Agnone (Isernia), 3 agosto 1987

Ci ha lasciati quattro anni fa il compagno

MARIO BANCHIERI

Lo ricordano con grande affetto la moglie Giuseppina con i figli Gigliola e Adele. Sottoscrivono in sua memoria 200.000 lire per l'Unità. Milano, 3 agosto 1987

3.8.1986 3.8.1987

Elsa e Gianni ricordano

RINO PREGNOLATO (Balan)

e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 3 agosto 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

GIULIA GHERARDI

Nel giorno del triste annuncio il figlio Raffaele, il nipote e la nuora, ricordano il 4° anniversario della scomparsa di

AUGUSTA MATIOLI

Bologna, 3 agosto 1987

ER

Henry James
Tutore e pupilla
Il primo romanzo di uno scrittore che ha profondamente influenzato la cultura del nostro secolo.
Lire 25.000

Gianni Rodari
Piccoli vagabondi
L'unico romanzo di Rodari per ragazzi
Nuova edizione
Lire 10.000

Antonio A. Santucci
Antonio Gramsci 1891-1937
Guida al pensiero e agli scritti
Lire 6.500

Editori Riuniti

Urss
500 tartari espulsi da Mosca

MOSCA. Sarebbero 500 i tartari di Crimea che, dopo aver dato vita ad una serie senza precedenti di agitazioni nel centro della capitale sovietica, sono stati espulsi dalla città e rimandati nei luoghi di provenienza. In particolare la Repubblica centroasiatica dell'Uzbekistan, dove Stalin deportò il 70 per cento dei tartari. Dopo il tentativo di marciare in corteo verso la sede dell'agenzia Tass, giovedì scorso, ed un sit-in nel parco di «Izmaïlovo» tenuto venerdì, i militanti del movimento hanno mantenuto il silenzio.

Fonti del dissenso hanno dichiarato che la cifra di 500 espulsi è verosimile, e che la polizia è attualmente alla ricerca dei tartari di Crimea ancora presenti nella capitale sovietica. Nel frattempo le case di molti disidenti e tartari di Crimea residenti a Mosca sono state perquisite dagli agenti, che hanno diffidato gli abitanti dal dare ospitalità agli attivisti del movimento. Secondo le stesse fonti, dovrebbero essere presenti nella capitale dell'Urss ancora circa 500 tartari, nonostante il sit-in tenuto venerdì fosse assai meno numeroso di quelli dei giorni precedenti.

Giovedì scorso il Soviet di Mosca aveva deciso di concedere maggiori poteri a polizia e magistratura per «ripristinare l'ordine in città e ristabilire la disciplina turbata dalle manifestazioni dei tartari. La popolazione della capitale si era mostrata in gran parte infastidita dalle agitazioni degli ultimi giorni, e non sembrava vedere di buon occhio le rivendicazioni dei tartari, che chiedono il ripristino della Repubblica autonoma di Crimea, fondata su iniziativa di Lenin nel 1921 e abolita nel 1945 da Stalin. I tartari chiedevano anche la possibilità di fare ritorno in Crimea.

Per smentire è comunque prevista una ripresa delle attività, anche se non è ancora chiaro quale forma di lotta abbiano deciso di adottare i rappresentanti del movimento dei tartari di Crimea ancora presenti a Mosca.

I guerriglieri tamil dicono sì all'accordo raggiunto tra i governi di Colombo e New Delhi

In Sri Lanka si profila la fine di un incubo
La guerra civile ha fatto 6000 morti in 4 anni

Le Tigri lasciano le armi

Le «Tigri» tamil accettano di deporre le armi. È il sì all'accordo tra i governi di Sri Lanka e India, che impegna il primo a concedere l'autonomia ai tamil, il secondo a garantire il rispetto delle intese da entrambe le parti. La consegna delle armi, dicono le «Tigri», non potrà avvenire però entro oggi, come prevederebbe l'intesa. Nel 1988 la formazione della provincia autonoma sarà ratificata da un referendum.

GABRIEL BERTINETTO

I guerriglieri tamil accettano di deporre le armi. Il clamoroso annuncio è stato dato ieri da fonti militari dello Sri Lanka, ed ha trovato conferma presso la rappresentanza del principale movimento armato tamil, le «Tigri», nella città

dell'India Rajiv Gandhi. L'intesa obbligava il governo dello Sri Lanka a concedere una larga autonomia alla zona nordorientale dell'isola, abitata in prevalenza da cittadini della minoranza etnica tamil. In cambio i guerriglieri, che sinora avevano per obiettivo la conquista dell'indipendenza, dovevano rinunciare alla lotta armata e deporre le armi. Gandhi firmando l'accordo impegnava il suo governo a fungere da garante per il rispetto delle clausole da entrambe le parti e soprattutto dei tamil, originari dell'India meridionale. E infatti 4500 soldati indiani sono già sbarcati nello Sri Lanka, a loro, e non all'esercito nazionale,

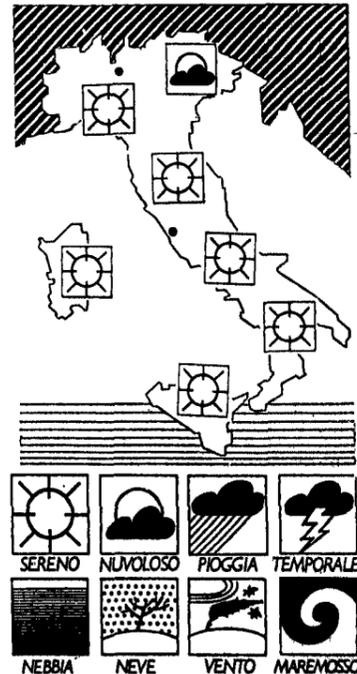
che i guerriglieri consegnarono le armi. Cosa ha fatto cambiare idea alle Tigri nel giro di pochi giorni? Da una parte le pressioni di New Delhi sono state fortissime. Gandhi ha visto nel successo della sua mediazione nel vicino Sri Lanka un'occasione di riscatto politico in un momento in cui la sua immagine personale e quella del partito del Congresso che governa l'India sono paurosamente offuscate. A Prabhakaran è stato consentito di lasciare New Delhi per lo Sri Lanka solo ieri dopo che aveva detto sì all'accordo. D'altra parte è possibile che l'intransigenza mostrata fino all'ultimo dagli estremisti ta-

mil servisse ad alzare il prezzo della propria resa. Accettare l'accordo per loro significa cogliere un'occasione irripetibile. Non c'è solo la concessione dell'autonomia, c'è l'amnistia per tutti i prigionieri politici, e il riconoscimento del tamil come lingua nazionale a fianco del cingalese e dell'inglese. Inoltre c'è la garanzia di non cadere in una trappola, rappresentata dal massiccio afflusso di militari e presto anche di osservatori civili e della Croce rossa dall'India. Se tutto andrà bene lo Sri Lanka si avvia ad uscire dal tunnel di una guerra civile che in 4 anni ha fatto quasi 6000 morti.

Manila
Ucciso un ministro di Cory

MANILA. Un ministro del governo di Cory Aquino è stato assassinato ieri in un agguato alla periferia di Manila. Jaime Ferrer, 70 anni, stava rientrando a casa sull'auto guidata dall'autista, quando è stato raggiunto da colpi di arma da fuoco esplosi da tre o quattro killer a volto scoperto, appostati lungo il percorso. Il conducente è morto sul colpo, il ministro poco dopo in ospedale. Ferrer da quasi un anno reggeva il dicastero degli Enti locali. Negli ultimi mesi era diventato noto soprattutto come «sponsor» dei gruppi di vigilantes creati in alcune zone delle Filippine per affiancare l'esercito nella lotta alla guerriglia del Nuovo esercito del popolo. A Manila, qualche giorno fa era stato proclamato lo stato d'allerta in seguito a segnalazioni sull'afflusso di 150-200 guerriglieri nella capitale. L'attentato non è stato rivendicato.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone atlantico è ormai esteso verso parte dell'Europa centrale, verso la nostra penisola e verso il Mediterraneo. Sul suo bordo orientale, precisamente dalla Gran Bretagna verso i Balcani, corrono perturbazioni atlantiche che durante il loro spostamento da nord ovest verso sud est interessano marginalmente l'arco alpino, la Tre Venezia e la fascia adriatica.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord occidentali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica, sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle zone alpine, sulle Tre Venezia e sulla fascia adriatica tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Si possono avere eddassamenti nuvolosi più consistenti in prossimità dei rilievi associati anche a qualche episodio temporalesco.

VENTI: generalmente settentrionali di intensità debole o moderata.

MARI: poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica dove potrà essere associata a episodi temporaleschi. Tempo buono al Sud e sulle Isole.

MERCOLEDÌ: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo sostanzialmente buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

GIOVEDÌ: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Annuvolamenti ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

Il fenomeno segnalato in Ucraina
«La Madonna in Urss» Villaggio in subbuglio

MOSCA. L'apparizione dell'immagine della Madonna ha messo in subbuglio il villaggio di Grusevo (Regione di Leopoli) e sta richiamando un numero crescente di pellegrini da ogni parte dell'Ucraina. La notizia dell'apparizione viene data dal primo numero del «Bollettino della comunità cristiana», che descrive come la polizia, dopo essersi opposta in un primo momento, si è messa a regolare il traffico e a sorvegliare che tutto avvenga nel massimo ordine. Il «Bollettino», presentato venerdì scorso in una conferenza stampa dal principale animatore, il disidente religioso Aleksandr Ogorodnikov, dopo aver descritto l'atmosfera nel piccolo villaggio ucraino, riporta numerose «testimonianze oculari». Le apparizioni avvengono «praticamente

tutti i giorni» - quando «non è possibile scorgere l'immagine è visibile un intenso chiarore» - dal giorno dell'Ascensione di quest'anno. L'immagine della Madonna «con la testa reclinata e il bambino in braccio» appare nella parte esterna, al di sopra di una cupola di una cappella in legno abbandonata che si trova proprio ai limiti del villaggio. In un primo momento la Madonna era apparsa ad una donna che guardava da una finestra all'interno della cappella. Ma quando la polizia ha recintato l'edificio abbandonato per tenere lontano i fedeli, «l'immagine - scrive il bollettino - è cominciata ad apparire nella parte esterna della cappella». La notizia dell'apparizione della Madonna si è diffusa in



Un venditore di frutta ucciso al mercato di Port au Prince

Haiti
L'esercito spara sulla folla

PORT AU PRINCE. Haiti sta precipitando sempre più nel caos. Non passa ormai quasi più giorno senza che dall'isola centroamericana non giunga notizia di massacri e sanguinosi scontri. L'ultimo grave incidente è avvenuto sabato scorso nella capitale Port au Prince. I militari hanno aperto il fuoco sulla folla in un mercato. Alto ma imprecisato il numero delle vittime. A quanto pare si sarebbe trattato di una spropositata reazione ad un attacco portato poco prima da gruppi di giovani contro alcuni automazzi municipali. I giovani ritenevano che i veicoli trasportassero i corpi di persone uccise in precedenti scontri con le forze di sicurezza. Parte degli automazzi erano stati dati alle fiamme.

Finalità e attività del contratto di formazione

Le assunzioni con contratto di formazione ai sensi della legge 863/84, rappresentano il fenomeno quantitativamente più rilevante nell'attuale mercato del lavoro. In modo ormai massiccio viene denunciato l'abuso, o, meglio, l'uso fraudolento di tale strumento: si sono rivelati fondati i timori a suo tempo espressi da chi ravvisava in tali nuovi tipi contrattuali strumenti deteriorati di precariato e di sfruttamento, di alterazione abnorme del mercato del lavoro senza che rappresentassero alcun vantaggio sul piano occupazionale: con essi, infatti, non si è creata occupazione aggiuntiva, bensì meramente sostitutiva. Vi sono diffuse realtà aziendali in cui il fenomeno ha assunto aspetti di degenerazione tale da configurare il ricorso al contratto di formazione come un vero e proprio «assalto alla diligenza» dei diritti dei lavoratori, degli Enti previdenziali e del sindacato (che pure approva in sede di Commissione

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuglielmo Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alleva, avvocato Cisl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyranna Meati e Isoppe Melograndi, avvocati Cisl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cisl di Roma; Enzo Martini e Nino Raffone, avvocati Cisl di Torino

regionale per l'impiego tali progetti): la stampa riferisce che una rinomata catena di fast-food della capitale ha 150 dipendenti di cui 145 assunti con contratti di formazione!

Nella analisi della sconfitta elettorale del Pci viene, a ragione, da più parti denunciato altresì il massiccio uso dei contratti di formazione per operazioni di clientelismo e come strumento di acquisizione di corpi politici elettorali. Si impone dunque una riflessione finalizzata ad individuare l'uso fraudolento del contratto di formazione e le possibili forme di reazione e di tutela del lavoratore.

Il primo aspetto che questa rubrica affronta (altri li tratteremo nelle prossime settimane) è il seguente: è necessaria, per la validità del contratto di formazione, la funzione e la concreta attività formativa.

La scelta del Legislatore al riguardo è esplicita ed inequivoca. Al 1° comma dell'art. 3 Legge 864/84 si precisa che i giovani possono essere assunti con contratto di formazione «in attuazione dei progetti di cui al comma 3»: qui è previsto che tali progetti debbono stabilire i tempi e le modalità di svolgimento dell'attività di formazione e lavoro; è sancito l'obbligo del datore di lavoro, al termine del rapporto, di attestare l'attività svolta ed i risultati conseguiti dal lavoratore (comma 7); la possibilità della Commissione regionale per l'impiego di effettuare controlli sull'attuazione dei progetti di formazione (comma 8); è previsto, infine, che in caso di inosservanza da parte del datore di lavoro degli obblighi del contratto di formazione, il contratto si considera a tempo indeterminato (comma 9).

I motivi per i quali può essere chiesta al Giudice la trasformazione del contratto di formazione in contratto a tempo indeterminato sono diversi. Possono riguardare il momento genetico del rapporto: ad esempio, quando manchi l'approvazione del progetto da parte della Commissione regionale per l'impiego o essa

gure ed al contenuto delle mansioni svolte. In tutti i casi di inadempimento, il lavoratore può rivolgersi al Giudice per ottenere la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato.

La conversione operando sin dall'origine, comporta il pagamento in favore del lavoratore delle differenze di retribuzione ed il versamento all'Inps dei contributi previdenziali, così come previsto per l'ordinario rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Vi sono già positivi provvedimenti giudiziari sul problema. Il Tribunale di Monza nella sentenza del 15/9/86, riferendosi alla legge normativa di cui all'art. 8 L. 79/83 così afferma: «Se... nel corso del rapporto il giovane viene adibito in tutto o in parte a svolgere quelle attività previste nel programma di formazione, quali risultano dalla richiesta dell'imprenditore all'ufficio di collocamento, ci si troverà, evidentemente, in presenza di un contratto solo apparentemente di formazione, ma mascherante in realtà un normale rapporto di lavoro (illegittimamente costituito a termine) cui dovranno conseguentemente applicarsi tutte le norme proprie di quest'ultimo, ivi comprese quelle limitative dei licenziamenti individuali». □ avv. PIERLUIGI PANICI

Statali: il Pci contro le sperequazioni

Sono un dipendente delle Poste e Telegraf, prossimo alla pensione, voglio sottoporre alla vostra attenzione una gravissima ingiustizia sociale: ai dipendenti statali viene negata la indennità integrativa speciale (indennità di contingenza - indennità di contingenza per i privati) nel conteggio della liquidazione della buona uscita; questo fatto, ovviamente, procura un danno economico enorme agli statali. Non sarebbe ora che le autorità di governo e le organizzazioni sindacali ripassassero a tale macroscopica ingiustizia? Nicola Leo (Milano)

Il Pci è fortemente critico contro ogni forma di sperequazione in atto e in modo ancora più specifico è impegnato da tempo, nel Paese e in Parlamento, a sostenere proposte di riordino e di riforma del sistema pensionistico-previdenziale per il superamento, sia pure graduale, di ogni giustificabile sperequazione. Ciò, avendo presente che vanno fatti salvi i diritti acquisiti e legittime aspettative e anche che non è pensabile poter acquisire la perequazione al massimo livello su ogni istituto. All'iniziativa perquisita si sono contrapposti però resistenze e intralci di chi ama la politica del «dividi e domina», tanto cara a «lor signora».

Sui trattamenti di fine rapporto di lavoro (buonuscita per statali e aziende autonome; premio di fine servizio per i facenti capi all'Inadef) vi sono storie contrattuali e legislative diverse sia per quanto riguarda il rapporto di lavoro privato sia nell'ambito dei pubblici dipendenti, come del resto, in numerose altre materie contrattuali e legislative.

Nei settori pubblici, nel momento in cui fu istituita la perequazione di massima (luglio 1982), fu stabilito che essa non veniva considerata agli effetti dell'indennità di fine rapporto lavoro. Diversa la vicenda nei rapporti

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzeri e Nicola Tisci

di lavoro privati. Nel 1974, per l'Inadef fu deciso di sottoporre a ritenuta la indennità integrativa speciale anche agli effetti del premio di fine servizio.

Nel 1977 si adducono a un accordo con il quale si decise che tanto nella indennità di fine rapporto di lavoro (settori privati) quanto nel premio di fine servizio (Inadef) le quote di scala mobile da considerare fossero bloccate ai livelli allora raggiunti.

Con la legge 297/1982 si adducono a modifiche sulle normative riguardanti i trattamenti di fine rapporto di lavoro (settori privati) con obiettivi perquisiti tra le diverse categorie e anche tra impiegati e operai. Modifiche da realizzare con gradualità e che per alcuni settori era di contenimento. Fu deciso però il reinserimento nel trattamento di fine lavoro, dell'intera indennità di contingenza. Ne derivarono rivedicazioni dei facenti capo all'Inadef volte a ottenere il ripristino del diritto all'intera indennità integrativa speciale nel premio di fine servizio. La questione pervenne alla Corte costituzionale con il riconoscimento del diritto allo sblocco della stessa data dello sblocco per i privati (7 giugno 1982). Per quanto attiene ai dipendenti statali e di aziende autonome l'indennità integrativa speciale è rimasta costantemente esclusa dalla buonuscita.

Abbiamo ritenuto doverose le puntualizzazioni per mettere in rilievo l'esistenza di una diversa storia contrattuale, il che non può dare la Corte costituzionale a sanare le sperequazioni in atto (tra l'altro, all'Inadef hanno 15 dodicesimi di mese per anno).

Su questo piano, quindi, non condividiamo tutte le argomentazioni contenute negli allegati che sono stati inviati. Ciò premesso, non escludiamo che vi possa es-

continua a essere concessa in pagamento.

Questi gli aumenti per gli elettrici

A quanto ammontano gli aumenti di recente stabiliti per le pensioni dei Fondi speciali Inps? Sono un elettrico in pensione dal maggio 1979 e da informazioni ricevute dovrei prendere un aumento del 3 per cento.

Carmelo Calamandrei (Napoli)

1) Con effetto dal 1° luglio 1985, le pensioni a carico del Fondo di previdenza per i dipendenti dell'Enel e dalle pensioni elettriche private, aventi decorrenza anteriore al 1° luglio 1982, sono aumentate nelle seguenti misure:

a) 4 per cento, per le pensioni con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1978;

b) 3,5 per cento, per le pensioni con decorrenza nel periodo 1° gennaio 1978-31 dicembre 1978;

c) 3 per cento, per le pensioni con decorrenza nei periodi 1° gennaio 1979-31 dicembre 1979;

d) 2,5 per cento, per le pensioni con decorrenza nel periodo 1° gennaio 1980-30 giugno 1982.

2) Agli effetti di cui al comma 1), per le pensioni di reversibilità si presce a riferimento la data di decorrenza delle corrispondenti pensioni dirette.

3) Le percentuali di aumento di cui al comma 1) si applicano sulla pensione spettante al 30 giugno 1985.

4) Gli aumenti di cui alle lettere a), b), c) e d) del comma 1) non possono rispettivamente superare gli importi mensili di L. 85.000, 70.000, 40.000 e 25.000.

5) Gli aumenti di cui al presente articolo sono soggetti alla disciplina della perequazione automatica con effetto dalla prima perequazione successiva alla loro attribuzione.

6) All'onere derivante dai miglioramenti di cui al presente articolo, pari a 26 miliardi di lire annue, si provvede, con decorrenza dal 1° gennaio 1987, con una maggiorazione dell'aliquota contributiva dell'1,50 per cento.

Il genitore può accedere alla pensione di reversibilità soltanto se non esistono coniuge e figli del «dante causa». Il diritto è poi subordinato alle seguenti tre condizioni:

a) i genitori debbono avere età sopra i 65 anni;

b) non debbono essere già titolari di pensione (non si considerano eventuale pensione derivante da assicurazione privata o da assicurazione facoltativa, né la pensione di guerra; la pensione sociale; gli assegni vitalizi di natura assistenziale);

c) debbono essere a carico del defunto al momento del decesso.

Sono equiparati ai genitori legittimi quelli naturali riconosciuti o dichiarati, gli adottanti, gli affiliati, il patrigno e la matrigna. Se i genitori diventano titolari di altra pensione dopo avere ricevuto la pensione di reversibilità, questa non è più incompatibile e

Provvedimento disciplinare e tempestività nella contestazione

Cara Unità, sono un compagno iscritto al sindacato ed ho un problema da porvi. Lavoro presso una grande azienda di ristorazione collettiva e purtroppo sono incappato in una contestazione disciplinare. Premetto che meritavo l'ammonezione scritta per-

ché mi sono lasciato andare ad una frase fastidiosa e grave, ma convinto che sarebbe stata tollerata, in forza dell'amicizia, dalla persona a cui era rivolta. Io dopo aver ricevuto la contestazione scritta risposi dando la mia spiegazione e anche qui tutto bene. Ma dopo 46 giorni dall'ultimo giorno a me spettante per rispondere l'azienda decise di comunicarmi l'ammonezione scritta e di inserirla nella mia cartella matricolare: questo fatto non mi va proprio giù.

Il Cnl del turismo dice chiaro che l'azienda deve rispondere entro 10 giorni dopo l'ultimo giorno spettante al lavoratore, e che passato tale tempo tutto è nullo. Mi domando se l'art. 83 del Cnl del turismo è giuridicamente valido oppure si può abolirlo o cambiarlo.

Iorio Rinaudo, Milano

Il provvedimento disciplinare assunto dall'azienda è assolutamente illegittimo, se sono vere le circostanze che esposti e cioè che il è stato intimato dopo il decorso di 46 giorni dal termine ultimo per le tue discolpe.

Infatti l'art. 83 del Cnl per i dipendenti da aziende del settore turismo, precisando quanto già era stabilito nell'art. 7 dello Statuto dei lavoratori,

prevede che il fatto disciplinare debba essere contestato per iscritto dal datore di lavoro al lavoratore con concessione di un termine per la difesa da parte dell'interessato. Il datore di lavoro può procedere alla irrogazione della sanzione disciplinare entro dieci giorni dalla scadenza del termine concesso al lavoratore per le sue difese. Nel caso che il datore di lavoro non proceda ad irrogare la sanzione, si intende accolta la difesa dell'incolpato. Ti consigliamo pertanto di rivolgerti al sindacato per far impugnare avanti la magistratura la sanzione che ti è stata inflitta. □ N.R.

I cinque semi d'arancia / 2

Riassunto

In una notte buia e tempestosa un giovane terrorizzato, John Openshaw, bussò a Baker Street e iniziò a raccontare a Holmes e al suo assistente la

storia di una oscura maledizione che minaccia la sua vita. La «corte d'appello delle vicende misteriose» stavolta deve far luce su un caso assai strano, che prende l'avvio da una lettera proveniente dall'India. Dentro alla lettera cinque semi d'arancia



cia sette settimane dopo averli ricevuti, lo zio del ragazzo, Elias Openshaw, un colerico e solitario ex proprietario di piantagioni in Florida, viene trovato cadavere in un piccolo stagno. E pare proprio che non si tratti di suicidio

L'enigma del diario

ARTHUR CONAN DOYLE

Un momento! - interloqui Holmes. - La sua esposizione è delle più chiare che ci sono mai state fatte. La prego: mi dica in che giorno suo zio ricevette la famosa lettera, e la data del suo presunto suicidio. - La lettera arrivò il 10 marzo 1883. Mio zio morì sette settimane dopo, la sera del 2 maggio. - Grazie prosegue pure. - Allorché entrò in possesso della tenuta di Horsham, mio padre, su mia richiesta, compì un'accurata ispezione della soffitta che era rimasta sempre chiusa a chiave. Vi trovammo la cassetta di metallo il cui contenuto, però, era stato distrutto. Nell'interno del coperchio c'era un'etichetta sulla quale erano ripetute le iniziali K K K e, sotto, *Lettere, promemoria e un registro* il che, presumibilmente, indicava il carattere dei documenti che il colonnello Openshaw aveva distrutto. Per il resto, l'abbaino conteneva oggetti di ben scarsa importanza, ad eccezione di una gran quantità di fogli e di taccuini con le testimonianze della vita condotta da mio zio in America. Alcuni appartenevano al periodo bellico, e dimostravano come egli, durante il conflitto, avesse compiuto onorevolmente il suo dovere guadagnandosi la reputazione di soldato valoroso. Gli altri si riferivano al periodo della ricostruzione degli Stati del Sud, e riguardavano principalmente la politica, poiché vi appariva evidente che egli aveva preso parte attiva alla lotta contro i politici profittatori, scesi dal Nord.

Una brusca esclamazione

«Mio padre venne dunque a stabilirsi a Horsham, al principio dell'84; e tutto andò benissimo fino al gennaio dell'85. Il quarto giorno dell'anno udii mio padre lanciare una brusca esclamazione di sorpresa, mentre eravamo seduti insieme al tavolo della colazione. Era lì davanti a me, con in mano una busta appena aperta, da cui erano scivolati fuori cinque semi d'arancia! Aveva sempre riso di quello che chiamava il mio racconto fantastico del colonnello, ma adesso che la stessa cosa capitava a lui, aveva dipinto in viso perplessità e timore. «Perbacco! Ma che diavolo significa

questa storia, John?» balbettò. «Il mio cuore si era fatto di piombo. «E' il K K K» mormorai. «Egli guardò nell'interno della busta. «E' proprio come dici tu!» esclamò. «Ecco qui le tre lettere. Ma cosa c'è scritto qui sopra?» «Mettili le carte sulla meridiana» lessi al di sopra della sua spalla. «Che carte? Che meridiana?» domandò mio padre. «Forse la meridiana del giardino. Io non ne conosco altre» dissi. «Ma le carte. Le carte devono essere quelle che lo zio ha distrutto». «Uff!» borbottò mio padre, riprendendo coraggio. «Dopo tutto, viviamo in un paese civile! Non possiamo mica credere a baggiate di questo genere! Da dove viene la lettera?» «Da Dundee» risposi, guardando il bollo postale. «Deve essere qualche scherzo cretino!» osservò mio padre. «Che c'entra lo con le vecchie carte e la meridiana di tuo zio? Non bisogna farci caso». «Io invece ne parlerei alla polizia» dissi. «Sì, per farci ridere sul naso! No, no, niente affatto!». «Allora lascia che l'avverta io!». «No, te lo proibisco, non voglio sollevare chiacchiere inutili intorno ad una simile stupidaggine!». «Non era possibile discutere con mio padre: era un uomo troppo ostinato. Io, però, seguitai a tirare avanti col cuore gonfio di tristi presentimenti. «Il terzo giorno dall'arrivo della lettera, mio padre partì da casa per recarsi a far visita a un suo vecchio amico, il maggiore Freebody, che comanda uno dei forti di Portdown Hill. Ero contento che se ne andasse, perché mi sembrava che quanto più lontano fosse da casa, tanto minore dovesse essere il rischio per lui. Malauguratamente sbagliavo. Dopo due giorni da che era partito, ricevetti un telegramma dal maggiore che mi supplicava di recarmi subito da lui. Mio padre era caduto in uno dei tanti profondi pozzi di calce, che abbondano da quelle parti, e giaceva all'ospedale privo di sensi con il cranio fracassato. Mi precipitai, e lo vidi morire senza che potesse riprendere conoscenza. A quanto pare, ritornava da

Fareham all'ora del crepuscolo, e poiché la zona gli era ignota, e il pozzo era sprovvisto di palizzata, la giuria non esitò a emettere un verdetto di morte accidentale. E io stesso, per quanto soppesassi e studiassi ogni piccolo fatto connesso con la sua morte, non potei trovare nulla che suggerisse l'ipotesi di un delitto. Non vi erano tracce di violenza, non un'impronta, nulla era stato tolto di dosso a mio padre, nessuno si rammentava di aver veduto dei forestieri, su quella strada. Eppure, è inutile che vi dica come la mia mente fosse lungi dall'essere tranquilla, perché ero sicuro, arcisicuro che mio padre era stato vittima di un altro criminoso complotto. «Così, in questo modo sinistro, toccò a me la triste eredità di mio zio. Voi mi chiederete perché non me ne sono sbarazzato. Vi risponderò dicendovi che ero convinto che i nostri guai dipendessero unicamente da qualche remoto episodio della vita di mio zio, e che mi sarei trovato in pericolo tanto in casa sua quanto in un'altra. «Il mio povero papà incontrò il suo destino nel gennaio dell'85, e da allora sono trascorsi due anni e otto mesi. In questo periodo di tempo, sono vissuto ad Horsham, felicemente, e già avevo incominciato a sperare che questa maledizione si fosse allontanata dalla mia famiglia, concludendoci con il sacrificio della generazione precedente. Ma avevo incominciato a sperare troppo presto: ieri mattina, ho ricevuto il colpo, nello stesso modo in cui fu inferito a mio padre e a mio zio. «Il giovane si tolse dal taschino del panciotto una busta guaiata e, capovolgendola sul tavolo, ne fece uscire cinque semi d'arancia. «Ecco la busta - proseguì. - Il timbro postale è di Londra, dipartimento Est. Dentro, c'è un messaggio identico all'ultimo ricevuto da mio padre, K K K, e poi, *Mettili le carte sulla meridiana.*

Incapace di fare qualcosa

- E lei che cosa ha fatto? - domandò Holmes. - Nulla.

- Nulla? - Per dire la verità - e nel profere queste parole il giovane si nascose la faccia tra le mani bianche e sottili - mi sono sentito incapace di far qualcosa: mi è parso di essere come un coniglio, di fronte al serpente che gli viene incontro strisciando. Ho la certezza di essere preso nella stretta di una morsa malvagia, inesorabile, contro cui nessuna precauzione può difendermi! - No, no! - esclamò Sherlock Holmes. - Lei deve reagire, ragazzo mio, altrimenti è perduto. Solo l'azione, un'azione rapida e sicura, può salvarla! Questo non è il momento di stare a disperarsi! - Sono stato alla polizia. - Ah! - Già, ma hanno ascoltato la mia storia con un sorrisetto di incredulità. Sono sicuro che l'ispettore crede che quelle lettere siano scherzi di cattivo gusto, e che la morte dei mie congiunti sia puramente accidentale, come le due giunte hanno stabilito, senza alcuna attinenza con i misteriosi avvertimenti contenuti nelle lettere stesse. - Holmes alzò i pugni verso il soffitto. - Che razza di imbecilli! - esclamò. - Mi hanno concesso tuttavia la protezione di un poliziotto che deve restare in casa mia, con me. - È venuto con lei, stasera? - No. Ha l'ordine di non muoversi di casa. Holmes gesticolò nuovamente nel vuoto. - Perché è venuto da me, oggi, signor Openshaw? - Proruppe. - O, per meglio dire, perché non è venuto prima? - Perché non sapevo. Oggi, soltanto oggi ho parlato dei miei affanni col maggiore Pendergast, ed è stato lui a consigliarmi di venire da lei.

Un pezzetto di carta scolorito

- Sono passati due giorni, da quando ha ricevuto la lettera: avremmo già dovuto agire. Non credo che lei abbia altre prove oltre a quanto ci ha raccontato, nessun altro particolare di rilievo, voglio dire. - Sì, c'è una cosa - disse John Openshaw. Frugò nelle tasche della giacca e ne trasse

fuori un pezzetto di carta scolorito, vagamente azzurrognolo, che posò sul tavolo. - Mi rammento - disse - che il giorno in cui mio zio bruciò tutte quelle carte, io osservai che i margini risparmiati dalla fiamma, e che giacevano tra le ceneri, erano di questo particolare colore. Trovai questo unico foglio sul pavimento della sua camera, e sono pronto a ritenere che possa aver fatto parte dei documenti in questione. Forse, volò via dal pacco delle altre carte, e in tal modo sfuggì alla distruzione. Però, a parte il fatto che menziona i semi d'arancia, non credo che possa giovare. Personalmente, credo che si tratti della pagina di qualche diario privato, poiché la scrittura è indubbiamente quella del mio povero zio. Holmes spostò la lampada, ed entrambi ci chinammo sul foglio, il cui orlo slabbrato indicava chiaramente che esso era stato strappato da un libro. Era datato "marzo 1869", e sotto c'erano le seguenti enigmatiche annotazioni: 4. Venuto Hudson. La solita piattaforma. 7. Mandato i semi a McCauley, Paramore, Swain di St. Agustine. 10. John Swain filato. 12. Fatto visita a Paramore. Tutto bene. - Grazie! - disse Holmes, ripiegando il foglio e restituendolo al nostro ospite. - E adesso lei non deve sciapare un istante, per nessun motivo. Non possiamo perdere tempo a discutere neppure su quanto mi ha riferito finora. Deve rientrare immediatamente a casa sua, e agire. - Che cosa debbo fare? - Una cosa sola, e deve farla subito. Deve mettere questo pezzo di carta che ci ha mostrato testé nella scatola di metallo che ci ha descritto. Deve anche aggiungervi un biglietto spiegando che tutti gli altri documenti sono stati distrutti da suo zio, e che questo è il solo superstite. Deve stabilire tutto ciò con parole che sappiano infondere in chi le leggerà il convincimento che lei dice il vero. Dopodiché, deve mettere immediatamente la scatola sulla meridiana, esattamente come le è stato ordinato. Mi capisce? - Perfettamente. - Per il momento non pensi a vendicarsi o altro. Credo che potremo giungere a questo

nei limiti della legge; ma noi dobbiamo tessere la nostra tela, che gli altri hanno già tessuto la loro. La prima cosa da fare è allontanare il pericolo imminente che incombe su di lei. La seconda sarà quella di chiarire il mistero e punire i colpevoli.

Un pericolo imminente

- Grazie infinite! - disse il giovane alzandosi e infilandosi il soprabito. - Lei mi ha ridato vita e speranza. Seguirò immancabilmente i suoi consigli. - Non perda un minuto. E soprattutto stia in guardia, nel frattempo. Badi, io sono convinto che lei è minacciato da un pericolo reale e imminente. Con che mezzo ritorna? - Con il treno che parte da Waterloo. - Non sono ancora le nove. Le stazze sono affollate e penso che, per il momento, lei sia al sicuro. Eppure, stia in guardia continuamente. - Sono armato. - Bene. Domani mi occuperò immediatamente di lei. - La vedrò a Horsham, dunque? - No, il suo segreto si nasconde qui a Londra: è qui che devo scovarlo. - Allora, verrò a trovarla tra un paio di giorni e le porterò notizia della scatola e del documento. Per il resto, seguirò alla lettera i suoi consigli. - Ci strince la mano e si accomiatò da noi. Fuori il vento urlava ancora, e la pioggia scrosciava e sciaguattava contro le finestre. Pareva che questa storia, inverosimile, fosse giunta fino a noi tra la pazzia degli elementi, portata dalla tempesta, come una distesa di alghe marine che ora gli stessi elementi infuriati stavano per inghiottire.

(continua)

Domani la terza ed ultima puntata di «I cinque semi d'arancia»

A cura di Andrea Ambrì

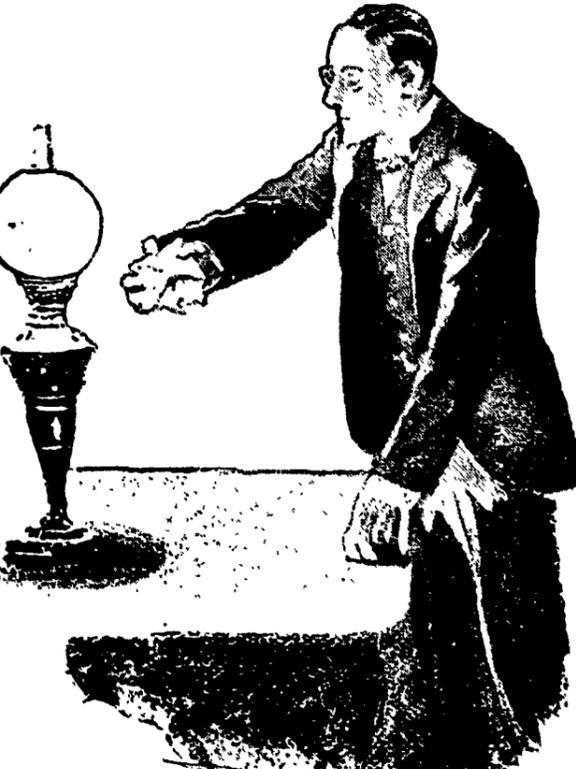
«Perbacco! Ma che diavolo significa questa storia, John?», balbettò mio padre. Il mio cuore si era fatto di piombo. «E' il K K K», mormorai.



«Impronte»

T'amo pio Watson

Bel tipo Watson! A svelargli qualcosa, s'adonta cercando la spia; a spiegargliela, conclude che è troppo facile. E poi, la prima donna che capita lo attrae tanto da convincerlo a sposarla e a metter su casa da solo. Ma appena Holmes lo invita a seguirlo, pianta la moglie e lo studio medico per assolvere ai suoi doveri di biografo. Finché, a un certo punto, non ritorna in pianta stabile a Baker Street, vi passa qualche anno e, infine - corre il 1903 - torna sotto il tetto coniugale: «In quell'epoca», scrive Holmes, «il buon Watson mi aveva abbandonato per dedicarsi alla moglie, l'unica azione egoistica che, per quel che ricordo, egli abbia compiuta durante la nostra lunga collaborazione». Il che la dice lunga sulla considerazione in cui il grande detective teneva il suo compagno. Watson è un'istituzione, riconosce Holmes, come il violino o la borsa del tabacco. Questi ha bisogno di un socio per il quale «il futuro è sempre un libro chiuso», di un aiuto da mandare in avanscoperta perché «può darsi che si tratti di scempiaggini e non voglio perdere il mio tempo in cose inutili», di un pard tanto robusto da salirci sulle spalle per spiare attraverso una finestra. E talvolta, una zolletta di zucchero per tanta dedizione è doverosa: «Watson, io l'ho sempre trattato ingiustamente! Lei non è il solo a non capire!». Nel testo non si fa menzione, però, di alcun cenno di ringraziamento. □ Aurelio Minonne



RAIDUE 22.45

Tra Scilla e Cariddi c'è la tv

Come vi avevamo preannunciato giorni fa, ecco arrivare in video i due conduttori radiofonici di Tra Scilla e Cariddi...

Due commedie del grande veneziano in scena a Ostia Antica

Goldoni, un tipo da spiaggia

È l'estate di Goldoni? Sembra di sì, dal momento che le platee si trovano di fronte quasi a un fuoco di fila di commedie del grande veneziano...

NICOLA FANO

ROMA Il teatro estivo da un po' di anni, s'è suddiviso in teatro da festival (cioè, almeno in un'occasione legato ad una manifestazione possibilmente a tema, con tanto di cittadella di attori e teatranti tutti) e teatro balneare (che ha luogo per lo più negli antichi anfiteatri, o nelle piazze di paese, per il trastullo serale di famiglie a mezza pensione)...

Così, attori e registi non si danno particolare pena nell'approntare le proprie messinscena. Se non quella di renderle il più possibile simili alle serate televisive...

Ecco, allora, grandi passioni movimenti eccessivi comicità piatta e fatta di trucchi strani. Infatti il teatro balneare è il regno dei caratteristi, anche quelli da due soldi. Perché su quei palcoscenici è sufficiente scimmiettare usi e costumi consueti per attirare dritti dritti al pubblico...



Augusto Zucchi e Paola Borboni nel «Giuocatore» di Goldoni

RAITRE 21.45

Quel 1970 di Italia e Brasile

È una strana giornata di coincidenze. C'è David Riondino ad Aperto per ferie (di cui parliamo in altro spazio della pagina) e c'è Pele a Sereno variabile (Raidue ore 21,30) e c'è Pele anche su Raitre intervistato a Campioni (ore 21,45)...

RAIUNO 22.30

Fellini intervista Mosca

Seconda tappa per la rubrica Cinema, di Francesco Bortolini e Claudio Mascena che tanto piace a tutti gli appassionati di questo genere sempre dato per morto, ma che rimane il primo e l'unico re del mondo dell'immagine...

ITALIA 1 22.20

Belushi a «Lupo solitario»

Quinta tappa della Maratona del Lupo solitario, che ripropone se stesso in tv (Italia 1, ore 22,20). Ancora una volta vedremo John Belushi (in una delle sue storiche comparse alla tv americana)...

CANALE 5 14.30

Mae West e la sua vita segreta

Mae West l'abbiamo presentata da poco abbiamo visto un ciclo di suoi film in tv. Oggi pomeriggio però ci occuperemo la sua vita in uno sceneggiato (Canale 5, ore 14,30)...

Milano, il nuovo regno del blues

Per cinque giorni il blues abita a Milano. Sotto l'Arco della Pace si offre gratuitamente alle orecchie dei milanesi rimasti in città. Il cartellone è ricco e scelto con cura e ad aprire le danze, sabato sera, ci ha pensato Luther Allison, chitarrista dal tocco magico ma anche personaggio di volta della musica nera delle radici. Applausi ed entusiasmo per il suo blues elettrico, pulito e quasi melodico.

guidando per i sentieri impervi di ricami elettrici, che la sua chitarra tracca con maestria, i tre musicisti con lui sul palco. Ma il fascino di Allison risiede principalmente nel suo non essere una star, nel saper tirare fuori dalla sua musica l'intensità del classico e ipnotico giro del blues in una veste meno dolorosa, quasi soft. La chitarra però non si smentisce nella sua nota c'è tutta la lezione della scuola di Chicago e l'elettricità di un blues che ha dovuto fare i conti con mille stimoli esterni, dal rock all'assolo facile, senza rinunciare alle vecchie sensazioni.

non tradizionale ma con alle spalle una discreta fortuna. Chiude la sera del cinque, un nome più che noto, quello di Doctor Feelgood, anche lui inglese e per quanto notevolmente rinnovato nella formazione, bandiera del blues bianco, rispetto dei maestri d'oltreoceano ma anche capace di contaminazioni tutte sue.

ROBERTO GIALLO

MILANO È ancora Chicago che detta legge. Dopo l'abbuffata del festival blues di Pistoia, l'ondata arriva a Milano e apre la «cinque giorni» proprio un cittadino, seppure adottato, del regno del blues. Luther Allison sale sul palco e si presenta silenzioso agli spettatori con la sua chitarra az-

zura, costantemente regolata sui toni acuti, che ricama i lamenti del blues su un tessuto di musica metropolitana. Il segnale è importante il blues non è soltanto il luogo della tradizione, ma porta con sé nuove visioni della musica dei padri e nuove letture dei classici. Nel caso di Allison si misura, volentieri al rock, gioca con la melodia sfiora appena le sensazioni struggenti che i classici medavano dal gospel e dai canti di lavoro neri.

Il programma per i prossimi giorni, intanto, e nutrito e interessante. Questa sera tocca, sempre sotto l'Arco della Pace, ad Al Copley Combo, mentre domani il McGinness rhythm method introduce sulla scena il blues britannico, me-

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAUNO, RADUE, RAITRE, TMC, RADIO NOTIZIE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RADUE, RAITRE, TMC, RADIO NOTIZIE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAITRE, TMC, RADIO NOTIZIE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TMC, RADIO NOTIZIE, RADIOUONO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RADIO NOTIZIE, RADIOUONO, RADIODUE, RADIOTRE, RADIOSTEREO, MONTECARLO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes SCEGLI IL TUO FILM, listing various movies and their descriptions.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAUNO, RADUE, RAITRE, TMC, RADIO NOTIZIE.

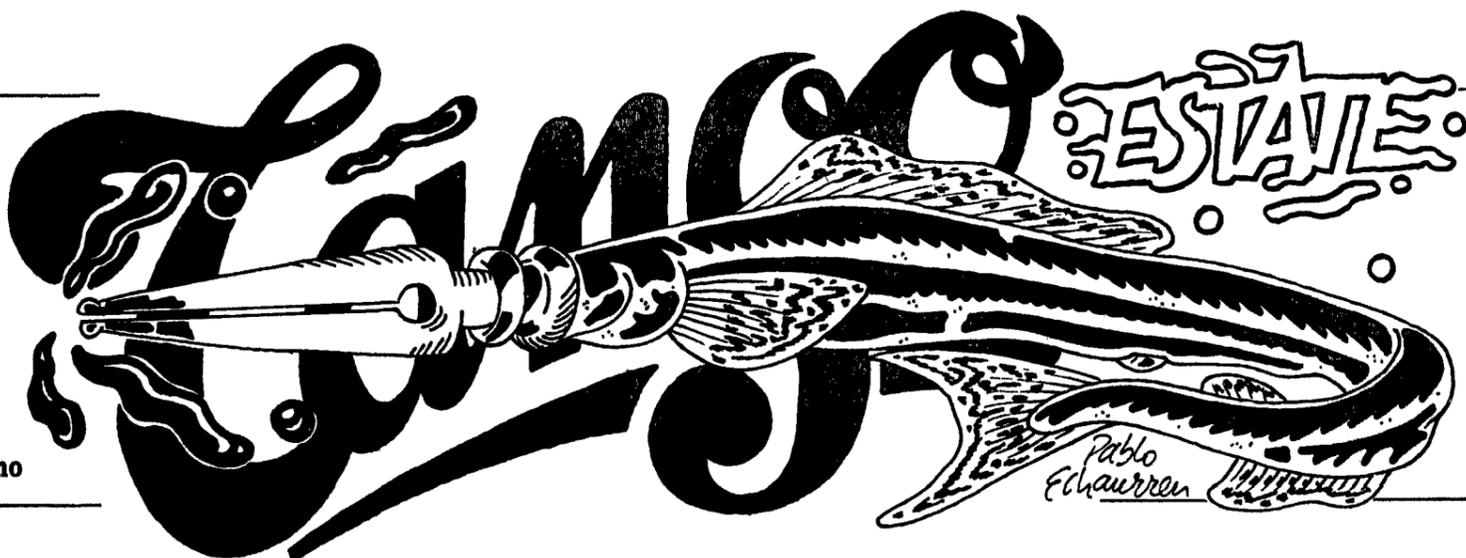
Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RADUE, RAITRE, TMC, RADIO NOTIZIE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RAITRE, TMC, RADIO NOTIZIE.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes TMC, RADIO NOTIZIE, RADIOUONO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes RADIO NOTIZIE, RADIOUONO, RADIODUE, RADIOTRE, RADIOSTEREO, MONTECARLO.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes SCEGLI IL TUO FILM, listing various movies and their descriptions.



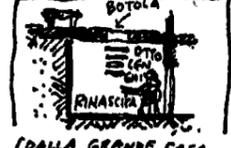
DICE NATTA CHE "TANGO" E' VOLGARE!!

"DICE CHE PREFERISCE I DISEGNATORI FRANCESI DI "LE MONDE"..."

"DITEGLI CHE OGNUNO HA QUEL CHE SI MERITA..."
"ANCH'IO PREP. RIREI FIDEL CASTRO..."



OTTOLENGHI DIRETTORE DI "RINASCITA" NOI L'AVEVAMO PREVISTO!!!!



(DALLA GRANDE CASA DELLA SINISTRA - N. 69) VOLETE SAPERE ADesso CHI SARA' IL PROSSIMO DIRETTORE DI TANGO? VOLETE SAPERE CHI SARA' IL VICERE GRATARIO DI OCCHETTO? VOLETE SAPERE QUANTO E' SICURA LA GORIA? SCRIVETEICI! TANGO SA TUTTO!



Gran via vai di ostaggi a Beirut



Vita di partito

di Michele Serra

Dopo il subfrigo di giovedì, alla festa di Tango a Montecchio, con le scarpe ridotte a zolle di fango, le mani unite di puntine di maiale, i capelli imbrillantinati dagli effluvi dello gnocco fritto, la camicia mazzettata di Lambusco, ho pensato che la politica è davvero una cosa sporca. Ma in compenso, quante soddisfazioni. Ascoltare, ad esempio, le conclusioni di Alfredo Reichlin all'attivo postelegrafonico dei comunisti milanesi è stata un'esperienza straordinaria. Mano a mano che Reichlin parlava, si schiudevano dinanzi ai nostri sguardi impauriti un paesaggio storico sterminato e imponente. Dal tumulto dei Ciampi a Pizzinato, l'irrefrenabile divenire dell'eterno conflitto tra le classi ci sovrastava come un firmamento epocale. Pareva d'essere al planetario. L'unica cosa che sfuggiva, alla fine, era che cosa ci stesse a fare, in questo cosmo severamente infinito, il Pci, che in cotanta volta celeste pareva un tenerissimo puntino destinato a perdersi nel Grande Tutto, lassù, lassù, tra Orione e Vega.

Siamo tutti tornati a casa con la testa ritorta all'insù, come sapienti assiro-babilonesi, anche quelli che abitavano a Cinisello Balsamo. La classica situazione nella quale è facilissimo inciampare e farsi molto male, ma dopo tutto che cosa valgono le nostre insignificanti eccitazioni di fronte al grandioso divenire della Storia?

Ma poi siamo davvero sicuri che il partito sia in balla dell'impercettibile volontà di un destino sovrano? No, il partito, il partito vede e prevede. Mi ha molto rinfacciato, ad esempio, la vicenda del mio vecchio amico Claudio Petruccioli. Io credevo che lo avessero messo al 180° posto della lista elettorale, dopo il candidato del Centro podisti democratici, per fargli un dispetto e non farlo eleggere deputato. E invece adesso è entrato in segreteria: segno chiarissimo che era tutto programmato a menadito, non volevano farlo eleggere apposta per mandarlo a dirigere il partito.

Insomma mi applico, cerco di capire, di interpretare. Anche se non tutto mi è sempre chiaro. Mi sfugge il senso, ad esempio, dell'appello a «non arroccarsi» rivolto da numerosi dirigenti. In decine di attivi, comitati regionali e federali, la parola d'ordine è stata «non arrocciamoci». Il segretario della Liguria Roberto Speciale ha detto addirittura che arroccarsi è il pericolo maggiore. Più o meno come se qualcuno scongiurasse un crémé caramels di non fare il duro.

In ogni modo, il morale della base è molto alto. A Cabiata, in Brianza, durante una festa dell'Unità, un compagno assolutamente geniale ne ha esposto la seguente tesi: poiché i comunisti, in ogni caso, esistono, mentre il Partito comunista sembra una presenza sempre più labile, siamo molto vicini alla realizzazione del comunismo, come insegna la teoria di Lenin sulla estinzione del partito-Stato. Anche Mao, del resto, sosteneva che il partito comunista è quella cosa il cui fine ultimo è rendere inutile l'esistenza del partito comunista. Ciò avvalorava un mio antico sospetto: che molti dirigenti del Pci, nonostante con abile mossa lo neghino, sono, nel fondo, irriducibili leninisti e addirittura convinti maolisti. Essi sono perfettamente consci del fatto che l'obiettivo finale è l'estinzione del partito. Come spingere altrimenti l'esistenza dei miglioristi?



Panebarco

Strutto, struttura e sovrastruttura.

Big sleeping story

Soggetto di G. Pasi

1. VERO' NEL MIO UFFICIO VERSO LE NOVE DI UN KARDOOSO MATTINO. ERA SETTEMBRE. NON RICORDO L'ANNO MA RICORDO CHE ERA SETTEMBRE. SEBBENE NON RICORDO PERCHE' FOSSE SETTEMBRE.

2. MR SLEEPING, SIAMO NEI GUAI.

3. SIOMETTO CHE LEI E' UN COMUNISTA ITALIANO.

4. SI CHIAMAVA OCHETTO E RICORDAI DI AVERLO SENTITO AL CONGRESSO DEL PCI. IL BUON VECCHIO PARTITO CHANDLERIANO ITALIANO. AVEVANO SOSTATENUTO DI TUTTO E AVEVANO PERSO TUTTO, PERFINO L'OMBRELLO.

5. HA PRESENTE GORBACIOV?

6. NON DITEMI CHE VI SIETE PERSI PURE LUI.

7. PEGGIO.

8. E' STATO AVVELENATO DALLO GRAND GASTRONOMICO "IL CULATELLO ROSSO" AL FESTIVAL NAZIONALE DI BOLOGNA.

9. SAPERE CHI, COME, PERCHE' VI VERRA' A COSTARE PARECCHIO.

10. MI DISSE CHE GORBACIOV ERA GIUNTO ALL'AEROPORTO DI BOLOGNA RACCOLTO DALLE MASSIME CARICHE DEL PARTITO.

11. GUAI COMINCIARONO ALL'AEROPORTO QUANDO UN ESAGITATO TENTO' DI ATTERRARE SULLA TESTA DEL SEGRETARIO...

12. UN GIORNO TI AVRE' BARONE, ROSSO!!!

13. ... POI AL FESTIVAL UN CAVALFIORE INFILTRATO IN UNA DELEGAZIONE DI ONESTE LATTUGHE LETTONE MONTE' UNA CHIASSATA ANTI-CHERNOBYL...

14. IN PADELLA!

15. MA IL SEGRETARIO IMPEDI' AL SERVIZIO D'ORDINE DI PASSARLO IN PADELLA, CONFERMANDO DI ESSERE UN CORPGIOSO DEMOCRATICO.

16. IL GRAN PADRE BUONO CHE DA TANTO MANCAVA ALLA SINISTRA.

17. PROPRIO COSI'

18. PECCATO CHE SE VA AVANTI COSI' VI VERRA' A MANCARE LA SINISTRA.

19. VA AVANTI CON I GUAI, PICCOLO.

20. IL COMPAGNO GORBACIOV AVEVA DA POCO TERMINATO UN DIBATTITO SULLA SICUREZZA QUANDO NELLO STAND IL "CULATELLO ROSSO" E' STRAMAZZATO AL SUOLO.

21. ALLA FACCIA DELLA SICUREZZA.

22. MI PAGO UNA BIRRA ANTICIPATA E SE NE AUDO' SCESI A CONSUMARE LA BIRRA.

23. ARRIVI ALLA CITTADELLA DEL FESTIVAL NEL PRIMO POMERIGGIO. C'ERANO POCCHI VISITATORI. NEGLI STANDS GASTRONOMICI ALACRE PERVEVA L'ATTIVITA'.

24. STAVA CONSTATANDO I TORTELLINI CON GLI STESSI OCCHI LUCIDI CON CUI UN SINDACALISTA CONTA I MANIFESTANTI DEL SUO PRIMO CORTEO.

25. ANCHE' COI, DI LA VERITA' AMICO CHE NON HAI MAI VISTO TANTI TORTELLINI IN UNA VOLTA.

26. TE LO IMMAGINI SE TOSSERO I VOTI?

27. CHISSA' PERCHE' LA GENTE CONTINUA A MANGIARE I NOSTRI TORTELLINI, MA NON CI DA' PIU' VOTI.

28. PERCHE' I VOSTRI TORTELLINI HANNO PIU' SAPORE DI VOI.

29. MENTRE ME NE STAVO AL CULATELLO A DIR PASQUINATE POLITICHE UNA GIOVANE ATTIVISTA DI UNA ORGANIZZAZIONE AUTONOMA DEL PARTITO SI AGERGIAVA CON CIRCOSPERIONE TRA I PADRIGNONI DEL FESTIVAL.

30. QUAL'E' IL TERIBILE SEGRETO CELATO NELL'ANIMO DELLA GIOVANE ATTIVISTA? ELA SA! ELA HA VISTO! CHI O' CHE COSA? LO SAPRETE FRA SETTE GIORNI...

Canzoniere dei navigatori di lungomari

di Don Camillo



I NAVIGATORI di lungomari appartengono alla specie dei ruminanti dell'amore, alla tribù delle canottiere volanti, alla setta degli irriducibili dromedari delle balere. D'estate, soprattutto, si muovono come in un film, come predoni alla caccia di donne-budino, come acrobati sospesi sui fili della luna. Per i navigatori di lungomari le canzoni sono qualcosa di più di una strofa e un ritornello, sono una colonna sonora da calibrare e contellinare. In genere non puntano mai sui motivi del momento, ma puntano sugli evergreen, sui classici, che aumentano quel vago sapore di navigato che è in loro. Intanto è bene dire che i navigatori di lungomari cominciano a dialogare con la musica dal tramonto in poi, per loro la vita prima ha il valore di una schedina mancata.

non lo sento non c'è più perché non torni qui vicino a me.

Discrezione vuole che non s'indaghi sul passato dei navigatori di lungomari.

Conclusa la vestizione i navigatori varcano la soglia lasciandosi alle spalle tutte le malinconie che potrebbero offuscare il loro ruolo di predoni. Sulla cena sorvoliamo, c'è per tutti qualche inevitabile momento di banalità. Se proprio sono necessari due salti al lido non si negano a nessuna. Sul fare della mezzanotte è d'obbligo l'ingresso fatidico nella caverna del piano bar, dove uno dei tanti complici dei navigatori, dosando i tempi, suona con sfacciatata indifferenza *As time goes by*, tema del film *Casablanca* che è un po' il vangelo dei nostri eroi:

MA QUALE il loro repertorio, in quali situazioni usano la musica come un'ombra? Tenteremo una ricognizione, ovviamente non tenendo conto delle variabili impazzite che la materia comporta.

In quella luce di confine tra il giorno e la notte i navigatori di lungomari in genere si appostano nel bar meno in, ma più esotico della riviera dove c'è sempre un juke-box che se ne frega dei traguardi del festivalbar. Inevitabilmente davanti ad una granita, tanto per rinforzare i sentimenti, selezionano subito una di quelle canzoni che riescono ad essere più intriganti di qualsiasi richiamo della foresta:

Brillanti sparsi sulla pelle bionda tu esci come Venere da un'onda ti butti sulla sabbia sei bella che fai quasi rabbia: in radio la classifica dei dischi ascoltati e ridi coi tuoi occhi freschi la nostra canzone che è prima da tre settimane.

Quando poi vogliono proprio far sciogliere la preda nell'approccio, sempre sulla scia bongustiana selezionano quanto segue:

Una rotonda sul mare il nostro disco che suona vedo gli amici ballare ma tu non sei qui con me.

A QUESTO punto scatta l'operazione affiancamento, fatta con discrezione e sguardi ben calibrati. In genere i navigatori di lungomari tendono ad evitare i convenevoli dell'inizio, quelle finte smancerie tipiche dei corteggiamenti precari. Davanti alla signorina prescelta si presentano sempre facendo latuire il fuoco del colpo di fulmine in atto. Quando capiscono che l'ammorbidente è in funzione sferrano il colpo di grazie lanciando un segnale convenzionato all'amico rimasto a controllare la postazione, il quale senza indugio piglia il pulsante più logorato del juke-box:

Sapore di sale, sapore di mare, che hai sulla pelle, che hai sulle labbra, quando esci dall'acqua e ti vieni a sdraiare vicino a me, vicino a me.

Sbrigate le formalità dell'appuntamento serale - pizzeria o ristorante a seconda dell'importanza della preda - i navigatori di lungomari si rinchiodano nella loro tana, abbandonandosi a pensieri vagamente esistenziali che si combinano a meraviglia con il rosso carminio del tramonto. Se proprio vogliono andare sul malinconico mettono sul piatto un vecchio disco di Bruno Martino:

E la chiamano estate questa estate senza te ma non sanno che vivo ricordando sempre te il profumo del mare

You must remember this, A kiss is still a kiss, A sigh is just a sigh: The fondamentale things apply, As time goes by.

L'ESPLOSIONE di romanticismo è puntuale e i navigatori per un impercettibile attimo si lasciano travolgere dalla tenerezza, dimostrando che dentro la loro scorza, modellata dal teatro della vita, continua a battere un cuore. Su questa scia la ciliegina sulla torta viene data dalle note di una canzone di Nino Fidenco:

Ti voglio cullare, cullare posandoti su un'onda del mare, del mare legandoti a un granello di sabbia così tu nella nebbia più fuggir non potrai e accanto a me tu resterai ai.

Dare uno sguardo alla luna per i navigatori di lungomari è la signorinapreda a questo punto è come mangiare un ghiacciolo. Se poi, in questo clima, arrivano in lontananza le note di *Mi ritorni in mente* di Lucio Battisti allora è l'estasi:

Mi ritorni in mente bella come sei, forse ancor di più mi ritorni in mente dolce come mai, come non sei tu un angelo caduto in volo questo tu ora sei in tutti i sogni miei come ti vorrei, come ti vorrei...

Da questo momento in poi le azioni seguono il ritmo dei sensi: correre, fare il nido sulla spiaggia - i navigatori abborrono le camere d'albergo -, ubriacarsi d'amore. In tutto questo se la luna volesse fare qualcosa di più che essere una virgola nel cielo come dice Bongusto, non potrebbe che susurrare:

Regine, quando stive cu mmico, nun magnave ca pane e cerase: nule campavamo 'e vase! e che vase tu cantave e chiagnive pe' me... E' o cardillo cantava cu ttico: «Reginella 'o vò bene a 'stu Re».

Il momento dell'addio è segnato da un dolcissimo tocco di classe, che renderà più elegante il ricordo dei navigatori di lungomari:

Buonanotte, Buonanotte fiorellino buonanotte tra il telefono e il cielo ti ringrazio per avermi stupito per avermi giurato che è vero il granturco nei campi è maturo ed ho tanto bisogno di te la coperta è gelata e l'estate è finita buonanotte questa notte è per te.

«A presto bambina» e se ne andranno senza guardarsi. La camera allargherà con un lento zoom all'indietro che scoprirà due silhouette che prendono direzioni diverse. L'unica musica prevista dal copione è quella del mare.

Trino.
di Altan
© Edizioni Glénat Italia

1. IL PRIMO BACNO SI MANGIA.

2. SARA' UN CULATELLO.

3. LE SEI SEI TORTI.

4. DEGIT.

5. SCEGLI LA CREAZIONE DEL MONDO.

6. METTI QUELLE IN MENTE, SOSTIENI BACELLI E CIOCA.

7. LA MENTE E' SULLE MANI.

8. COME LE VOLEVAMO QUESTO MONDO?

9. VERA MENTE E' CAPRELLA.

10. ALMORA PIU' COMPLETARE.

11. CIOCA ORE, CHE SI ITALIANO?

12. MA E' BENE, MAI PIU'.

13. ANCHE' COME LO ITALIANO DEL SECONDO.

14. UN POCHE' CIOCA.

15. SEI LA MENTE PER IL PRIMO PIZZARINO QUANDO PIZZARANO IL TELEFONO.

16. ALMORA COME UN CULATELLO?



UNA ESTATE
di **Andrea Pazienza**

NELL'ESTATE...
ERA INIZIATA PER ME COI PRIMI GRAN CALDI DI GIUGNO. PAPA' CI PORTAVA LA DOMENICA A CACCIA CON LUI, ME E MIO FRATELLO MIK.

S'ANDAVA A TORDI DOVE I GIGANTESCHI ULIVI DEL GARGANO S'INFRAMMEZZANO ALLA PINETA E, PIU' VERSO IL MARE, ALLA MACCHIA ODOROSA.
IN UN CRESCENTE, OSSESSIVO FRIURE DI CICALI, L'AUMENTATO CALORE DEL GIORNO SPRIGIONAVA GLI AROMI PIU' INTENSI.
LA ROSSA BAUXITE DELLE CAVE SCAVATE NELLA MONTAGNA AMMANTATA DI VERDE RICORDAVA L'ORREANDO MORSO DELL'ORCA SUL DORSO DELLA GRANDE BALENA.
DALL'ALTO DI UN COLLE, GUARDAVAMO L'AZZURRA DISTESA DEL MARE E LE TREMITI APPARIRE VICINISSIME.

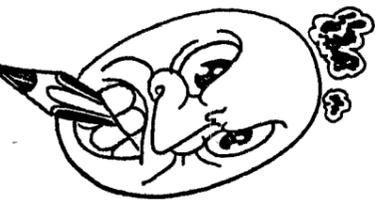
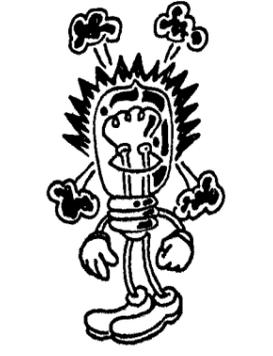
Un gelato al limone
di **Marlowe**
di **Enrico Menduni**

Confesso che l'estate scorsa mi sono eccitato giusto in tempo per non stare dietro il banco al festival dell'Unità. Ero ospite di un congresso di donne detective alle Vergin Islands e, capite, non potevo mancare. Anche quest'anno un'amica ornitologa mi aveva invitato ad un trekking fotografico alla ricerca della mitica aquila cenerina del Colorado, ma dopo una stangata elettorale come quella che abbiamo preso alle legislative non mi pare che si possa mancare al festival di zona della Contea di Ventura. E una questione di gusto, di stile. L'aquila del Colorado può aspettare. Il festival è un ridente villaggio dai tetti di alluminio su cui batte implacabile il sole della California. Anche quest'anno sono alle stand dei gelati che personalmente preferisco. Non le solite vaschette «Sammon-tana» di gelato industriale, ma autentici sorbetti di frutta fatti da noi secondo la ricetta di un emigrato italiano, rifugiato qui per sfuggire alle persecuzioni anticomuniste del suo paese. Insieme ad un braccante messicano di nome Paquito della sezione J. F. Kennedy servo ai tavoli, preparo

il gelato, spazzo in terra, sto alla cassa a dare i buoni. «L'anno scorso», dice Paquito, «eravamo in quattro señor. Gli dico di chiamarmi compagno ma non c'è verso. La gente continua a venire: operai agricoli, intellettuali dal volto umano, massale rurali, portuali e lavandai cinesi. Sono i compagni di servizio che mancano. Forse ci siamo demoralizzati più noi che il paese, in cui la vita continua. Comunque, questo stand dei gelati è un lavoro massacrante. Lei è seduta a un tavolo e aspetta che lo riconosca. Per me può aspettare un bel pezzo: non sono un detective, adesso, ma un volontario del festival. Pulisco il tavolo come se niente fosse. Mi chiede che gelati ci sono. Snocciolo la lista come un prete budista: «Cocco, ananaso, kiwi, pesca, albicocca, pistacchio. Bacio, tirami su, caffè, malaga. Coppa «Managua», specialità della casa». Chiede cos'è. «Un taglio al limone bagnato con rum cubano, ottimo». «Due coppe Managua». Visto che è sola, la guardo con aria interrogativa. «Pensavo che mi tenessi compagnia, Marlowe». «Non posso, sono di servizio», risponde con tono neutro,

ma sento di essere già in difesa. «Portatmene due lo stesso». È passato un quarto d'ora e una coppa Managua destinata a me diventa acqua su un tavolino. «Linda la muchaca», ammicca Paquito che ha sgamato tutto il movimento; io devo fare il burbero uomo bianco. Lei continua a guardarmi senza batter ciglio e come faccio a dirle che ancora ricordo con disagio le sue lezioni sul femminismo alla scuola di partito, il suo essere bella in mezzo ad amiche brutte e pelose, la sua pretesa di saper tutto e che io non sono una modesta variante di un teorema maschile di cui lei e il suo Centro donna conoscono l'intero svolgimento. Forse sbagliai a tirarle il giornale addosso ma mi aveva proprio provocato. E poi, è passato tanto tempo. Comunque, perché non se ne va? «Mira, mirafa Paquito dietro la cassa, e per lei pianterebbe la moglie rotonda, i sei figli e il cane. Lei ha estratto Marguerite Duras da una borsa e questo significa che ha intenzione di rimanere fino alla chiusura. Bisogna passare all'offensiva. Arrivo con due piccoli tagli al limone. «Offra la ditta», dico, e in realtà pago io (i compagni non capirebbero). Mi siedo, Paquito fa finta di non guardarmi, prendo con aria allusiva la mia coppa. «Cosa fai domani?» chiedo, guardandola negli occhi. «Niente. Sono in ferie», dice lei. «Proprio niente?». «No, non ho nulla da fare». «Ci vediamo alle 6 ad Hollywood Boulevard, va bene? Mi guarda. «Va bene», dico.

Tutto questo era ieri. Ora sono di nuovo qui alla cassa del festival, Paquito prepara le consumazioni, lei serve ai tavoli. È un altro lavoro, molto meglio. Sono passato a prenderla al Boulevard, era già lì che aspettava. Certo, la faccia che ha fatto quando ho imboccato il viale del festival... Incredula. Niente però in confronto di quella che ha fatto dopo, quando le ho passato il grembiule bianco, con su scritto «l'Unità».



«Se i pesci del mare non sanno nuotare perché dar la colpa al nucleare?»
(anonimo di Caorso)



di Perini
IL SIGNOR COSSIGA FRANCESCO INCARICA IL DETECTIVE DEL QUIRINALE SERGIO OLMI DI SCOPRIRE CHI HA RUBATO TRE DEI CINQUE PREZIOSISSIMI VASI CINESI DELLA DINASTIA «PING», DONATI DALL'AMBASCIATORE CINESE SON-DI-LI' AL PRESIDENTE.
PER COMINCIARE, IL SIGNOR OLMI ISPEZIONA TUTTO IL QUIRINALE ALLO SCOPO DI REPERIRE QUALCHE INDIZIO UTILE ALLE INDAGINI. MA IL COMPITO NON E' DEI PIU' AGEVOLI CONSIDERANDO LE TREMILACINQUECENTO STANZE, I CINQUANTASEI SALONI, I VENTIDUE CORTILI, OLTRE ALLE CUCINE, LE STALLE, GLI ENORMI SOTTERRANEI ED ALI SCABUZZINI (237) CHE COSTITUISCONO QUESTO GRANDE EDIFICIO CHE E' IL QUIRINALE. E COSI' DUE SETTIMANE DOPO RITROVIAMO L'INVESTIGATORE STREMATO...
SONO COSI' STANCO CHE HO ANCHE LE ALLUCINAZIONI. NON ESISTE UN TAPPETO CON LA GOBBA...
ALTRO CHE TAPPETO CON LA GOBBA, ECCO DOVE SONO FINITI I VASI CINESI! SOLO COCCI, MALEDIZIONE!
DUNQUE I VASI SONO STATI ROTTI NON RUBATI. MA CHI PUO' ESSERE STATO, E PERCHIE' ?
SARA' MEGLIO CHE INFORMI IL SIGNOR COSSIGA DI QUESTA STORIA!

1/continua

Ciclismo
Ghirotto
vince
a Pescara



A PAGINA 16

SPORT

Basket
Sguardo
al prossimo
campionato



A PAGINA 16

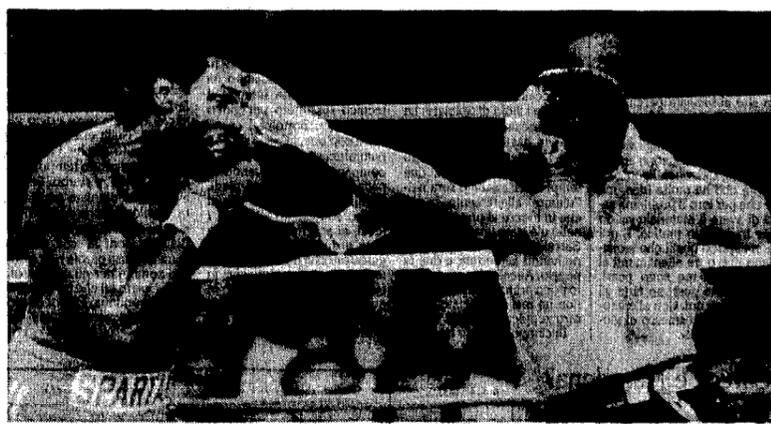
Tyson entra nella leggenda

Tre corone, un solo re



Tyson si è vestito da re come gli conviene, detenendo le tre corone dei massimi: eccolo impegnato in una fase del vittorioso match di Las Vegas

Tony Tucker evita il ko ma non la sconfitta



A soli 21 anni è già entrato nella leggenda. Mike Tyson battendo sul ring di Las Vegas Tony Tucker è riuscito a conquistare anche la terza cintura mondiale della categoria dei massimi. Il match tra due professionisti del ko è finito ai punti. Tyson ha vinto meritatamente senza però entusiasmare i 7600 spettatori che hanno affollato l'hotel Hilton per assistere allo storico incontro.

LAS VEGAS. Il regno del massimi ha ora un unico sovrano. Mike «Maciste» Tyson, dopo aver conquistato le cinture mondiali della Wba e della Wbc, è riuscito a strappare a Tony Tucker la corona che gli mancava: quella della Ibf.

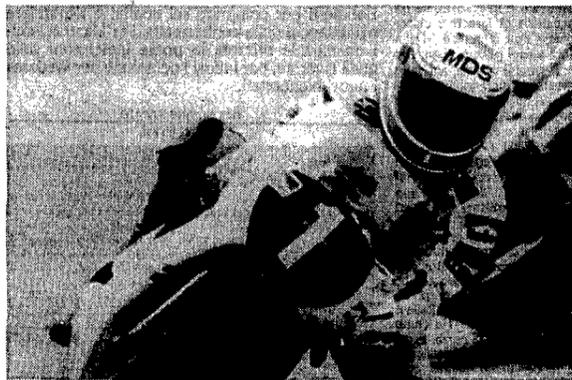
A 21 anni Tyson è il più giovane campione mondiale della storia del massimi e l'altra notte sul ring dell'hotel Hilton di Las Vegas è riuscito ad eguagliare il record della corona a tre punte di Leon Spinks che nel febbraio del

'78 divenne l'unico re della categoria battendo ai punti, sempre a Las Vegas, Mohammed Ali. Anche Tyson ha il vantaggio di aver vinto la distanza delle dodici riprese. Con questo match Tyson entra nella leggenda, anche se l'incontro non si può definire storico. I 7.600 spettatori che hanno affollato l'hotel Hilton si aspettavano un match scintillante. Ambedue imbattuti e con un curriculum ricco di ko (27 su 31 vittorie per Tyson, trenta su 35 vittorie per Tucker) gli elementi per una grande battaglia c'erano tutti. Ma i due campioni si temevano a vicenda e Tyson in parti-

colare doveva fare i conti con un avversario che lo superava in altezza di ben 19 centimetri e che poteva, per via del maggior allungo (18 centimetri), contare sull'efficacia del jab. Tyson agli attacchi all'arma bianca ha preferito un lungo lavoro di demolizione con colpi alla testa e alla figura. «Maciste» all'inizio del match è stato gelato da un bel destro di Tucker. Un breve periodo di sbandamento e poi, ripresa dopo ripresa, Tyson ha sempre con più decisione preso le redini del match e l'ha condotto felicemente in porto senza guizzi o tempi particolari. A pochi secondi della fine

del match ha avuto anche l'occasione di conquistare un'altra vittoria per ko. Tucker nel tentativo di ribaltare un match ormai irrimediabilmente compromesso si lanciava all'attacco. Tyson rispondeva con tre pesantissime bordate. Tucker però riusciva a concludere l'incontro in piedi. Un match monotono con un'unica nota di colore: alla sesta ripresa Tucker si impiglia nel suo sgabello e rischia di finire al tappeto, ma l'arbitro Lane riesce ad afferrarlo in tempo. Una vittoria chiara anche se non entusiasmante quella di Tyson. E i cartellini dei tre giudici lo testimoniano: 4 e 5 i punti di vantaggio

assegnatigli dai due giudici di bordo ring, 8 i punti di scarto segnati dal giudice arbitro. Mike Tyson scrive il suo nome nella storia del pugilato e la cronaca del suo conto in banca si allunga di altri 3 miliardi e 300 milioni. Il ventottenne Tony Tucker si consola con una borsa di un miliardo e mezzo e non sembra intenzionato ad abbandonare la boxe. Al termine del match Tucker ha detto: «Tyson non è imbattevole. Penso di aver boxato meglio di lui, nonostante mi sia infortunato alla mano destra durante la prima ripresa. Spero che mi conceda la rivincita».



Gresini in sella alla sua Garelli e, sotto, dopo una gara

Fausto Gresini Vent'anni, è già un mito

E ora vola verso il bis nel motomondiale



Sette vittorie in altrettanti Gran Premi. E così Fausto Gresini, imolese poco più che ventenne, eguaglia il record di vittorie consecutive detenuto da Angel Nieto. Ma non solo. Il nostro pilota, dominando il GP di Inghilterra, disputatosi sull'inedita pista di Donington, ha posto una seria ipoteca sulla vittoria del mondiale nella classe 125. Per Gresini sarebbe il bis, dopo il successo nell'86: l'impresa, a questo punto, pare tutt'altro che irrealizzabile considerando i 41 punti di vantaggio che dividono il campione dal suo più immediato inseguitore, Bruno Casanova. La gara di ieri, co-

munque, non è stata priva di difficoltà per Fausto, soprattutto nei primi giri. Pierpaolo Bianchi e il suo compagno di squadra nel team Italia Garelli, Bruno Casanova, lo hanno impegnato a fondo. Poi Casanova è caduto all'ottavo passaggio e anche Bianchi, alla lunga, si è dovuto arrendere e accontentare della piazza d'onore. Il GP di Inghilterra è stato particolarmente lieto per i nostri colori: nella 250 Loris Reggiani è giunto secondo dietro a Mang, dopo aver condotto la corsa quasi fino al termine, nella 500 De Rodriguez ha portato la scuderia varesina Cagiva al sesto posto.

Raffica di amichevoli delle squadre in fase di preparazione

Calcio di mezza estate

Bomber scatenati
A Voeller, tre gol
al Vipiteno, risponde
Van Basten a Solbiate



Gullit impegnato ad arginare gli ammiratori



Maradona fatica: ha saltato l'amichevole del Napoli. È ancora a corto di preparazione

Valanghe di gol nelle prime amichevoli della stagione. Niente di eclatante s'intende, soltanto le prime impari sfide fra le grandi in fase di preparazione e squadrette di dilettanti. A Vipiteno primi gol di Voeller (tre) e prima rete di Manfredini. Il superconestato dalla litotesia giallorossa. Sei a zero il risultato

finale di Roma-Vipiteno. A Lucerna la Juve ha vinto 2-0 con gol di Rush e Magrin. Sette sono stati i gol del Milan a Solbiate Arno. In campo molte squadre di serie B. L'Udinese ha vinto 8-1 con il Malborghetto, il Bari ha battuto l'Urbino 3-1 e il Messina il Cuoiopelli per 5-0.

GLI EROI DELLA DOMENICA

KRM



Evviva la stampa libera

Io guardo il Tg2 perché è un telegiornale serio: c'è Lily Gruber che prima ci faceva ascoltare le news, poi c'è Giancarlo Santalmassi il quale era stato l'unico ad accorgersi che l'attentato al Papa in piazza San Pietro lo aveva fatto uno in divisa da agente segreto bulgario; infine ci sono gli inviati in Valtellina: c'è Antonio Di Bella che si presenta correntemente in giacca, camicia, cravatta e probabilmente scarpe leggere di cuoio come una persona seria. E c'è quell'altro - mi pare che si chiami Lezza o Lozza, non lo so: appena lo vedo mi terrorizzo - che appare vestito come il colonnello North in tenuta da campagna: un giaccone deve essere stato studiato da Trussardi per qualche assessore socialista: ha tante di quelle tasche, taschini, riavvolti e passaggi segreti che ci sta tutta la casa dell'Azienda

tramviaria. Direte: e che c'entra con lo sport? C'entra, perché questo succede in Valtellina, in Valtellina c'è Bormio e a Bormio ci sono i Campionati mondiali juniores di pallacanestro. Sabato c'è stata la partita Italia-Canada. Ieri ho letto avidamente i giornali. Su Repubblica - il più diffuso quotidiano italiano - c'era che avevano vinto i canadesi per 83 a 82, sul Secolo XIX - il più diffuso quotidiano della Liguria, dove vivo - il risultato era sempre 83 a 82 ma avevano vinto gli italiani, così è dimostrato che la nostra stampa è proprio libera. Insomma: Di Bella o Lozza? Per togliermi dall'angoscia ho guardato l'Unità che essendo parte integrante della sinistra europea non aveva interessi specifici. Ma l'Unità che deve andare d'accordo con le lepri e con i cacciatori, non dava nemmeno il

risultato. È questo mi sembra magnifico: ognuno può far vincere chi vuole, secondo coscienza. Propongo che il sistema sia esteso al calcio: le partite vanno tutte riprese per televisione, in stadi assolutamente deserti (tanto con quello che paga la tivù voglio vedere che la Lega abbia la faccia di protestare: poi vengono tutte trasmesse in diretta. Nelle rarissime occasioni in cui una squadra segna un gol, l'episodio viene censurato, da un minuto prima e un minuto dopo. Così tutti rivediamo tutte le partite ma senza sapere come sono andate a finire: ognuno dà lui - alla fine - il punteggio che a suo avviso ogni squadra ha meritato. E tutti sono felici. Senza contare che alle lunghe nello spettatore si forma uno spirito autocritico che nemmeno Craxi ha messo in mostra allorché annunciò di voler moralizzare il suo partito.

«Il mio Torino», parla Radice

A PAGINA 15

Al debutto
due grandi

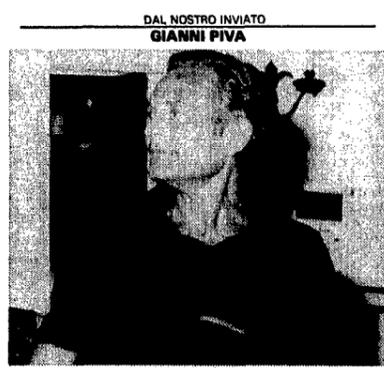
LUCERNA. Boniperti era sulla tribuna dell'«Allmend» con l'aria di chi già soffre. Abbronzato e in gran forma ha accettato di fare due chiacchiere con i cronisti. «Della Juve vorrei parlare poco. Per me conta il campo, anche le avversarie non mi interessano». A furia di scavalcare però è emerso qualcosa. Ad esempio il rimpianto di non aver comprato Vialli («Uno vorrebbe avere tante cose, ma non sempre ci riesce») e l'ammirazione per Gullit: «L'avevo incontrato quattro anni fa ad Amsterdam e gli avevo proposto di venire in Italia, l'avremmo sistemato all'Atalanta, come abbiamo fatto con Laudrup alla Lazio. Ma non ha accettato. È una figura spettacolare, che piacerà in Italia e anche all'estero. Ha tutto doppio: il tiro, la corsa, la velocità, il naso, i capelli». Lo avrebbe preso anche quest'anno, a fianco di Rush. Però mentre la Juventus si muoveva attraverso la Philips, sponsor dell'Eindhoven, Berlusconi andava direttamente al cuore e al portafoglio del giocatore. Chiacchierando con Boniperti si scoprono i segreti del passato: «Avremmo preso anche Scifo, ma l'affare era di acquisto quando aveva ancora la nazionalità italiana». Come dire: non valeva la pena prenderlo da straniero. E Rush? Perché la Juve ha scelto proprio lui? «Perché per lui parlano i gol, sono le cifre che l'hanno fatto grande. Lui, di doppio, ha abilità di segnare».

Presidente, che campionato sarà? «Più spettacolare di quello che è passato, perché non ci sarà soltanto il Napoli. L'anno scorso abbiamo debuttato anche noi che non abbiamo giocato bene: forse è stata colpa degli infortuni. Però la

Il presidente già in tensione

Boniperti rimpiange... Vialli parla delle mire su Scifo critica i 3 allenamenti al giorno

Lucerna non è più un oggetto misterioso. Ieri sera a Lucerna davanti ad un pubblico quasi interamente suo si è visto il «look» da 27 miliardi, quelli spesi da Boniperti per comprare sei uomini e rispondere agli attacchi della concorrenza. Per Marchesi dall'amichevole svizzera le prime indicazioni sulle quali lavorare, per i tifosi l'occasione per «vedere» i nuovi bianconeri.



Giampiero Boniperti, presidente della Juventus

I bianconeri oggi a Torino
Marchesi non concede riposo

LUCERNA. La Juventus rientra in serata a Torino, la preparazione in ritiro ormai si è conclusa con l'amichevole di ieri sera a Lucerna. Per i bianconeri non si sono concluse le fatiche. Marchesi non concederà neppure un giorno di sosta, fino a giovedì 6. Domani i suoi ragazzi sosterranno una doppia seduta di allenamento al campo Combi e faranno così anche mercoledì mattina. Nel pomeriggio poi andranno a Villar Perosa dove alle 17.30 inizierà la tradizionale amichevole contro la formazione B. Alla partita dovrebbe assistere anche Gianni Agnelli. I bianconeri poi concluderanno la settimana sabato a Casale, altro appuntamento che fa parte della tradizione.

gente vuole uno spettacolo migliore, ha il diritto di pretendere con i prezzi che paga. Il calcio ha già perso troppi spettatori, non credo bastino certi escamotages. Far decidere le partite ai rigori può premiare le squadre più deboli, io sono tradizionalista, e preferirei piuttosto la formula inglese dei tre punti al vincitore».

La Juve è in grado di offrire lo spettacolo? «Questa squadra mi colpisce per la modestia, l'umiltà dei suoi giocatori. È una buona base di partenza».

Però non c'è più Platini... «Michel è un'immagine inconfondibile. Forse andrò a vederlo a Wembley, sabato prossimo nella partita con il Resto del Mondo. A Wembley. Ci giocai con una selezione del Resto del Mondo, sono passati trent'anni, segnali due gol. Michel può fare altrettanto. Però da questo a dire che tornerà al calcio attivo ce ne corre».

A proposito di gente che ha smesso di giocare, lei cosa ne pensa dei disoccupati del calcio? «Se n'è parlato moltissimo, ma a me sembra soprattutto gente a fine carriera; una volta il meglio lo si dava dai 26 ai 32 anni, adesso la carriera si è abbreviata perché c'è maggior logorio e si immettono più giovani».

Il calcio si è ringiovanito anche nei tecnici, sono arrivati Sacchi, Galeone, Bigon... «È gente che ha molte idee, ma anche per loro il problema sarà di avere il materiale valido per tradurlo in pratica. E poi non capisco quelli che teorizzano due o tre allenamenti al giorno. Per me sono pazzi, queste cose possono farle gli inglesi, non noi. Con allenatori così lo avrei smesso di giocare a 24 anni».

Rossoneri d'emergenza a Solbiate

Gullit, Ancelotti, Massaro Baresi e Maldini: cinque malati eccellenti finiti in tribuna

Van Basten regala
la festa di 2 gol

Niente Gullit, Ancelotti, Baresi, Maldini e Massaro. La preparazione lascia involontari segni sulle cosce dei rossoneri e la «prima» del megaMilan deluso di tantino i tifosi accorsi a Solbiate in numero insoportabile per quello stadio. A consolarli ci ha pensato Van Basten, due gol e tanti buoni spunti. In realtà avrebbe meritato applausi Bortolazzi ma forse il suo nome non è abbastanza nobile.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

SOLBIATE ARNO. «Lo so che là allo stadio stanno aspettando sotto il sole soprattutto lui, ma io perché dovrei rischiare? Ha preso una botta, meglio essere prudente». E Gullit dalla chiazza da mezza se n'è andato in panchina, con Massaro, Ancelotti, Baresi e Maldini; cinque malati eccellenti che hanno lasciato l'amaro in bocca ai tifosi accalcati oltre ogni logica nello stadio di Solbiate. La prima uscita del Milan è stata guidata dagli imprevisti, dunque, i progetti di Sacchi erano diversi, due formazioni, due tempi unici... Sabato sera nell'ultimo allenamento ecco che in mezzo al prato di Milano c'è stato uno scontro tra Baresi e Gullit. Come due Tir e ne hanno avuto tutti e due la peggio. Ancelotti si era fermato poco prima, Maldini ancora in questi anni sono passati in quella maglia numero 9. Anche Marco ci teneva visto che al primo gol si è ritrovato con

«atipico» con tutti i parmigiani schierati, gli unici che si sono mossi secondo il Sacchi-pensiero. Gli altri, al solito, con le ruggini comprensibili del momento, il genio e le capacità di cui dispongono di propria dote. Il gioco corale dovrebbe alla lunga far fare meglio a tutti. Intanto sono partiti subito bene Bortolazzi e Van Basten. Il ragazzo a centrocampo ha fatto vedere cosa intende il tecnico rossoneri per gioco intelligente. Bortolazzi conosce il copione, in regia sta con naturalezza, vede spazi e compagni. Anche quando la palla non è tra i suoi piedi. Comunque i primi 20 minuti hanno soddisfatto di certo i tifosi, ci sono stati due gol e tutte e due di Van Basten, il giocatore che deve cancellare le delusioni dei tanti che in questi anni sono passati in quella maglia numero 9. Anche Marco ci teneva visto che al primo gol si è ritrovato con

il pugno alzato e gli occhi pieni di felicità come in una partita vera. Nasosto tra treccie e fotografati anche Gullit sorrideva, presto farà vedere di cosa è capace, ieri ha fatto il giro del campo in ciabatte, per firmare autografi e stringere mani. Aveva capito infatti che tutti erano lì per vedere lui e Marco e che il compagno con i due bei gol si è conquistato una fetta del grande cuore rossoneri.

Nel Milan alla prima uscita c'erano anche altre cose da apprezzare, comunque. Ad esempio quel Bianchi che a sinistra si muove con idee chiare e tanta forza e poi il già lodato Bortolazzi, quindi Viridis che con Van Basten ha confezionato alcuni numeri prelibati. Ma il pubblico è un animale carnivoro che vuole azzannare solo nobili quarti. Ieri a Solbiate la contropartita al caldo e alla ressa erano gli stranieri. Gullit era out, quando è uscito anche l'altro, a metà del secondo tempo, tutti hanno tolto il disturbo. Senza avere le idee chiare per giunta. Inutile dire che Arrigo non si è scomposto, sta avviando il dialogo con la sua nuova squadra e usa parole non sempre comuni per gli spogliatoi. Non è certo lui che ha fretta. Il lavoro continua, i 7 gol di ieri pomeriggio sono routine da rodaggio.

Inter
Scifo ha convinto
tutti

VARESE. Si era ben guardato dall'ammetterlo, ma in questi giorni passati all'ombra degli ontani del parco del Palace Hotel di Varese aveva pensato anche lui a questa faccenda del giocare a metà campo con Matteoli. «Andremo benissimo, nessun problema di convivenza, vedrete», le risposte erano nette e certe perché troppe e troppo subdole le domande dei giornalisti. Trapattini l'aveva messo sull'avviso, i compagni non erano stati da meno. «Qui devi pesare ogni parola con quelli là...». Insomma Vincenzino Scifo l'altra sera a Varese in campo era sceso con curiosità. «Vuoi vedere che qui c'è sotto qualche cosa?». Poi è stato un divertimento. Cosa possa essere questa Inter oggi non è facile dirlo. Quattro giorni di preparazione fatta soprattutto di gran lavoro muscolare non permettono di azzardare più di tanto. Anche se è stato subito chiaro che il peso specifico dei nerazzurri è salito di molto. Quantità e qualità. Una caratteristica questa legata tanto a quel momento dalle gambe svelte che si è messo addosso la maglia numero 8. Vincenzino Scifo appunto. I tifosi hanno capito in fretta, il ragazzo è di quelli di pasta buona e se i piedi sono morbidi e veloci, la mente è certo rapidissima. Per qualcuno dei nuovi compagni forse anche troppo. Fatto il provino, il belga comunque ha tirato un sospiro di sollievo. Ha capito subito che con il sempre accigliato Matteoli è possibile giocare calcio di prima qualità. Intanto tocca a Beppe Baresi saltare dietro i due; Scifo comunque, forse più di Matteoli, ha fatto capire che paura di tornare sui suoi passi non ne ha. «Non capisco perché ve ne stupite - osservava ieri - nell'Anderlecht giocavo a metà campo con Lozano e non era certo lui quello che pensava a coprire».

Disoccupati
Domani via
al ritiro
di Pomezia

ROMA. L'appuntamento è per domani alle dodici, nel verde di un colle sulla via Pontina. Dopo il pranzo, un breve riposo e poi tutti sul campo per il primo allenamento della stagione. Stiamo parlando dei disoccupati del calcio, di quei giocatori che ancora non hanno trovato spazio in qualche squadra. Per non restare emarginati, alcuni di loro, una trentina circa, molti i nomi famosi, hanno risposto ad una iniziativa partita da uno come loro, Renato Miele, che è riuscito a mettere in piedi, con l'appoggio dell'Associazione calciatori e l'aiuto economico della Federcalcio, uno «stage», che permetterà a questi illustri disoccupati di mettere a punto il motore, nel caso qualche squadra dovesse avere bisogno di loro nel corso della stagione.

Ad allenarli è stato chiamato un tecnico di prim'ordine, anch'esso disoccupato, Picchio De Sisti. Una garanzia di serietà, per chi ha risposto all'iniziativa. Quello di Pomezia infatti non dovrà essere considerato un luogo per dar spazio ai lamenti, alla tristezza.

Non mancheranno poi le occasioni per mettersi in mostra. Nel programma sono state inserite alcune amichevoli con squadre di serie C, mentre sono state messe in cantiere anche amichevoli con squadre internazionali in tournée in Italia. Gli incassi saranno dati in beneficenza, tolte le spese e un gettone di presenza per questi protagonisti della domenica in lista di attesa. Un piccolo guadagno che consentirà a questi giocatori di sentirsi uguali agli altri. A questa rappresentativa è stato dato anche un nome: «Super club». Potrà contare anche su uno staff medico diretto dal dottor Francesco De Luca con la consulenza del Centro Maratoni di Brescia, dell'equipe del prof. Aliciccio e del laboratorio dei dottori Pizzo e Salvatori.

Come cambia la A. Conviveranno Careca e Maradona?

Napoli, il doppio manager Moggi-Allodi
l'ultima scommessa di Corrado Ferlaino

Gli acquisti di Careca, Francini e Miano hanno scatenato la corsa agli abbonamenti: 60 mila tessere acquistate. Ma anche l'incontro Napoli-Real Madrid farà registrare il boom dell'incasso: 3 miliardi e mezzo! Ma oltre alla grana-Carnevale, pare sorga qualche perplessità a proposito dell'inserimento di Careca e della sua convivenza con Maradona: un nodo che dovrà sciogliere Bianchi.

MARINO MARQUARDT

LODRONE Il totoscudetto - gioco diffusamente praticato sotto gli ombrelloni e durante le ore di relax nelle accoglienti hall dei monasteri che ospitano i sacerdoti del gol, in questa stagione è diventato un gioco di pedate - lo indica tra i favoriti. È a giusta ragione, visto che il Napoli pigliatutto della scorsa stagione si è - almeno sulla carta - ulteriormente rafforzato rispetto a quello dell'ultimo campionato. Francini, Careca, Miano, i tre colpi messi a segno. Il primo, terzino titolare della nazionale, farà coppia con Ferrara, uno dei napoletani stimati dal ct azzurro. Con l'arrivo di Francini la difesa appare ulteriormente rafforzata. Senza dire che il reparto potrà sempre contare sull'esperienza e la bravura del vecchio, inossidabile Bruscolotti. Miano dovrebbe sostituire Caffarelli nella rosa. Bravo giocatore, il suo arrivo renderà più tranquillo Bianchi nelle situazioni di emergenza. Infine Careca. Esistono malcelate perplessità sul felice inserimento del bomber brasiliano nella squadra di Maradona. C'è chi teme quel male chiamato sguadate, c'è chi si mostra dubbioso sulla convivenza tra le due stelle sudamericane. E qualche sospetto forse deve averlo anche la società se è vero come è vero che sta cercando di fare di tutto per trasferire Carnevale, il decisivo attaccante - nelle ultime partite fu lui a consegnare al Napoli lo scudetto e Coppa Italia - che non gradisce il declamatorio, non accetta la panchina.

Rafforzata la squadra, molti l'organigramma della società e la geografia dei consi-



Ottavio Bianchi, allenatore dei campioni d'Italia

Bianchi sogna e martella

LODRONE. Per il volgo incolto che si occupa di calcio è un martello a causa dei duri sistemi di lavoro a cui sottopone i suoi discepoli; per l'intelligenza che si occupa della stessa materia è un pragmatico, cioè uno che sogna poco o niente, che fa sempre i conti con la realtà. Di fatto Ottavio Bianchi è soltanto... Ottavio Bianchi, un uomo che con serietà e nessuna propensione al compromesso cerca di svolgere la sua professione nel migliore dei modi. I tebeerg della panchina, le emozioni, i sogni preferisce occultarli nel privato. Ma ciò non significa che non ami guardare in silenzio le stelle. Lo fa, ma di nascosto. È il suo stile, prendere o lasciare.

Due anni a Napoli per conquistare scudetto e Coppa Italia, il terzo (il prossimo) per dare la scalata al trono euro-

peo, per vincere la Coppa dei Campioni, per rivincere scudetto e Coppa Italia. Un record, il suo; in precedenza nessun allenatore aveva resistito tanto sulla, fino a qualche anno fa, tellurica panchina partenopea. Roba da consegnare agli amanti delle statistiche.

Ed eccolo, Ottavio Bianchi, disponibile, sorridente: i suoi ragazzi scapitano, smaniano dalla voglia di giocare, di vincere, e lui non chiede di meglio.

«Sono caricatissimi - confermano con gli occhi che gli brillano dalla soddisfazione - smaniano per giocare. Buon segno, significa che la mentalità non è cambiata. A volte vorrei fermarli ma non sarebbe giusto. Sarebbe come frustrare il loro e il mio entusiasmo».

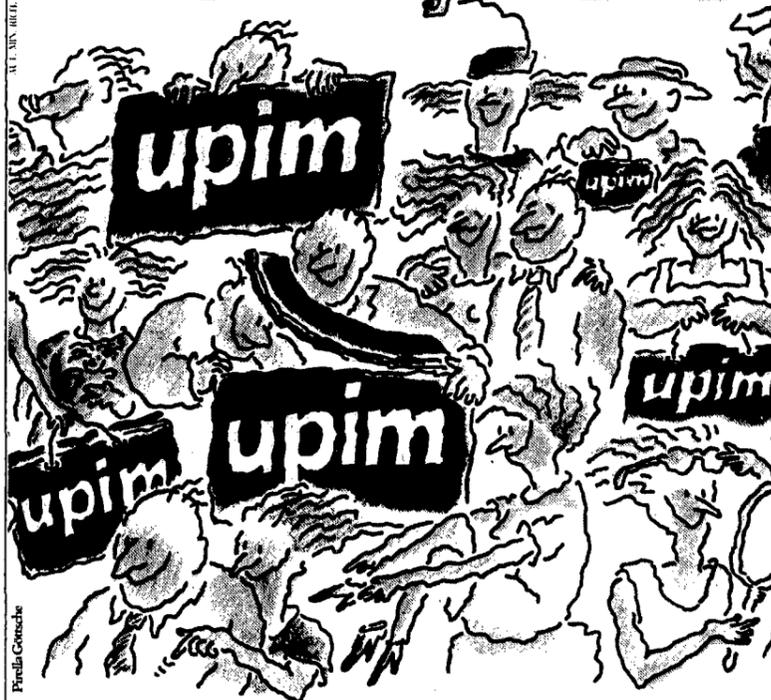
Calcio d'agosto, tempo di

Il nuovo
tris
d'assi
partenopeo

LODRONE. Careca e Francini, i «nuovi» su cui fanno leva le nuove ambizioni del Napoli. Poi Miano, collaudato uomo di scorta, e un pugno di giovani di belle speranze. Apprezzato il pedigree, il Napoli, almeno sulla carta, è la squadra da battere. Quattro i giocatori (Ferrara, Francini, Bagni, De Napoli) titolari della nazionale; due (Romano e Carnevale) nella olimpica, il number one Maradona, Careca, ex centravanti della Seleção brasiliana. Credenziali di tutto rispetto, non c'è che dire... e in panchina Bianchi e dietro la scrivania Allodi e Moggi.

Bianchi accetta il gioco. «La Juve ha preso il meglio ma non credo che cambierà tatticamente. Avendo preso i migliori non avrà problemi di inserimento. Il Milan da due anni prende tutto ciò che c'è da prendere. Se comincia a vincere saranno dolori per tutti. Poi c'è l'Inter. Ha la nazionale in difesa e in attacco ha quel tandem Altobelli-Serena veramente straordinario. In mezzo ha poi inserito Scifo, uomo chiave. Noi dovremmo ben guardarci dalla concorrenza di questi tre».

È il Napoli, Bianchi? «Faremo del nostro meglio. Dovranno essere gli altri, semmai, a dimostrare di essere più forti di noi. Sicuramente vogliamo essere competitivi e restare in alto. È questo l'obiettivo del nostro lavoro».

LA CITTA' E' VUOTA.
LA UPIM E' PIENA.

La Upim è aperta tutto agosto. In più, fino al 22-8, con 50.000 lire di spesa potete scegliere tra due regali d'eccezione. • Due audiocassette CX60 e un blocchetto adesivo per appunti.

• Due rullini Color Print Scotch (135 12 pose) e un blocchetto adesivo per appunti. Ricordate. La città è vuota. E la Upim è piena di idee e belle sorprese per chi resta in città.



Nel ritiro di Pinzolo, Gigi Radice sta plasmando il nuovo Torino

Dopo il caso Dossena
Più spazio ai giovani
dopo aver firmato
il benserivito dei «vecchi»

L'oroscopo dello scudetto
Tre le squadre favorite:
Juventus, Milan e Napoli
e un Toro formato sorpresa

Radice il ribelle del pallone

È un Torino che avrebbe ispirato Stevenson. I grana mostrano nel giro di due giorni il volto della loro giovinezza: fatto di cadute di tono e di improvvisi sobbalzi di allegria. Prima la sconfitta, senza attenuanti, con il Chievo (formazione di C2), poi la netta vittoria contro il Brescia, squadra rimasta in odor di A fino alla sentenza definitiva della Caf. Radice spiega il perché.

FEDERICO ROSSI

■ PINZOLO. Alla scoperta del nuovo Torino. Prime parlate, prime considerazioni. Ma qual è la vera faccia del Toro? Quella pallida del crollo con il Chievo o quella vivace del successo con il Brescia?

Gigi Radice, chiamato a rispondere a questa prima domanda, non è tipo da farsi incantare dalla sirena del risultato. Il vecchio lupo nasconde gli artigli (per il momento, almeno): «Non è il caso di fare bilanci. Non bisogna badare ai punteggi, ma alle risposte tecnico-fisiche. E il Toro, sotto questo aspetto, ha superato la sufficienza. Diciamo che la dilata è già a posto, con Ferri che si sta disimpegnando bene nel ruolo di vice-Francini. I due stranieri? Berggreen deve partecipare di più al gioco,

Polster ha bisogno di tempo e serenità per inserirsi. Il futuro? Non aspettatevi le belle giocate di un tempo, ma tanta grinta, questo sì. Il Torino del prossimo campionato vincerà lo scudetto della lotta, della determinazione. Per finire, una gioia personale: vedere tag la nostra politica del giovani continuo ad avere successo. Ragazzi come Crippa, Lentini e Fuser rappresentano il nostro orgoglio, il nostro domani».

Sul Torino pesa, comunque, la lunga ombra di Beppe Dossena, disoccupato di lusso del nostro calcio. Il regista fa parte del gruppo di Vicini (ha giocato, seppure per pochi minuti, anche contro l'Argentina a Zurigo, ultimo match stagionale della nazionale) e

ha lasciato il Toro a muso duro, dopo un verbale acceso con Michele De Finis, il nuovo amministratore delegato. Ora c'è chi rimpiange il Dossena perduto: tifosi stanno raccogliendo firme per il suo ritorno, il presidente Gerbi è pronto a fumare il calumet della pace, i compagni di squadra invocano il suo ritorno.

Ma sulle barricate rimane Gigi Radice, che non perdona: «Sono state fatte delle scelte ben precise. E io intendo rispettarle. Ho già scelto la squadra».

È vero, dunque, che Radice, in sede di campagna-acquisti, avrebbe presentato una «lista nera» al nuovo Palazzo torinese, con sopra i nomi dei «non graditi» Junior, Dossena, Zaccarelli, Beruatto e Kieft, nell'ordine?

L'allenatore si ribella, batte i pugni, rifiuta le insinuazioni: «Sono stati fatti, molto più semplicemente, dei programmi chiari. E questo ancora ai tempi della vecchia gestione, con Sergio Rossi presidente. Affidarsi ai giovani, voleva dire «svecchiare» la squadra: e questo è stato fatto».

Un ultimo mistero da chiarire: quello dell'acquisto del austriaco Polster. Gerbi, De

Finis e Federico Bonetto (quest'ultimo ha sostituito Moggi nel ruolo di direttore generale), prima di arrivare al centravanti dell'Austria Vienna, hanno indiziato le loro attenzioni su Mirandinha, Allen, Casagrande e, soprattutto, Hughes. Non è stato, dunque, un ripiego Anton Polster?

Radice spiega: «Polster è sempre stato al primo posto nell'elenco degli stranieri desiderati. Nel momento in cui l'Austria Vienna ha cercato di rovinare la trattativa, assumendo con i nostri dirigenti un atteggiamento ambiguo, abbiamo preso in considerazione altri giocatori. Tipo il galiese Hughes. Ma ora siamo ben contenti dell'acquisto di Polster, uno che ci risolve il problema del gol. Insieme con Gritti, è chiaro».

E visto che siamo in tema di stranieri, allarghiamo l'orizzonte. Qual è stato, secondo Radice, l'arrivo più interessante, quello che lo incuriosisce di più?

Pronta la risposta: «Jan Rush della Juventus. La società bianconera ha ingaggiato un bomber in grado di prendere il posto di Platini nel cuore dei sostenitori juventini».

Il calcio d'agosto

MARTEDÌ 4 AGOSTO

Bastia Umbra-CATANZARO Bastia Umbra (Pz) ore 21,00

MERCOLEDÌ 5 AGOSTO

Rappr. Alta Valle del Metauro, BARI
Rappr. Amiatina-AVELLINO
Umbertide-CATANZARO
Brescia-Ospitaletto
JUVE A-JUVE B
Jesi-ASCOLI
Trento-NAPOLI
PISA-FIORENTINA
PARMA-MILAN
Alessandria-GENOVA
Celano-SAMBENEDETTESSE
ROMA-Lodigiani
Cucupelli-MESSINA

GIOVEDÌ 6 AGOSTO

BOLOGNA-Sassuolo Sesto (Mo) ore 17,00
Casale-INTER C. Monferrato (Vc) ore 20,30
Gualdo Tadino-CATANZARO G. Tadino (Pg) ore 21,00
EMPOLI-Prato F. dei Marmi (Lu) ore 21,00
PESCARA A-PESCARA B C. di Sandro (Aq) ore 17,30
San Donà-BARLETTA S. Donà di P. (Ve) ore 17,30

VENERDÌ 7 AGOSTO

Torneo di Rotterdam Feyenoord-ROMA Rotterdam (O) ore 21,00
Torneo con TORINO-Porto-Ajax-Dinamo Kiev Amsterdam (O) ore 18,00
Calisto-CESENA Calisto di C. (B) ore 18,00

SABATO 8 AGOSTO

Chiusi della Verna-AREZZO Chiusi della V. (Ar) ore 17,00
PISA-Charlton Pisa ore 21,00
Reggiana-MILAN Lucca ore 20,45
Fratatodina-ASCOLI Frattatodina (Pg) ore 18,00
Ospitaletto-COMO Ospitaletto (Co) ore 18,00
Alessandria-PARMA Alessandria ore 20,45
Trento-Taranto Trento ore 18,00
Rende-Ca. Rende (Cs) ore 17,00
Fano (Pa) Fano (Pa) ore 20,45
Rimini (Fo) Rimini (Fo) ore 20,45
C. Monferrato (Al) C. Monferrato (Al) ore 20,45
Livorno Livorno ore 17,00
Monticiano (S) Monticiano (S) ore 17,00
Asiago (VI) Asiago (VI) ore 17,30
Serramazzoni-LAZIO Serramazzoni (Mo) ore 18,00

DOMENICA 9 AGOSTO

Giorgione-BARLETTA C. Veneto (Tv) ore 20,30
Cuneo-GENOVA Cuneo ore 21,00
Torneo con TORINO-Porto-Ajax-Dinamo Kiev Amsterdam (O) ore 21,00
Lucca-Lucca ore 18,00
Lecce-SAMPDORIA Lecce (O) ore 18,00
Brescia-Brescia ore 17,00
Montebelluna-ATALANTA Montebelluna (Tv) ore 17,00
Gubbio-ASCOLI Gubbio (Pg) ore 17,00
Follonica (Gr) Follonica (Gr) ore 20,30
Torneo di Rotterdam finale terzo posto Rotterdam (O) ore 17,00
finale primo posto Rotterdam (O) ore 18,15
CREMONESE-Chievo Pinolo (Tr) ore 17,00
Castel di Sandro-PESCARA C. di Sandro (Aq) ore 17,30

LUNEDÌ 10 AGOSTO

Belluno-LECCE Belluno ore 21,00
Prato-LAZIO Forte dei M. (Lu) ore 21,00

MARTEDÌ 11 AGOSTO

Spezia-GENOVA La Spezia ore 20,45
Rimini-BARI Rimini (Fo) ore 21,00
AREZZO-Centese Arezzo ore 21,00

MERCOLEDÌ 12 AGOSTO

Ancona-JUVENTUS S. B. del Tronto ore 20,15
PARMA-ROMA Parma ore 18,00
Barcelona-FIORENTINA (Torneo Naranja) Valencia (Sp) ore 18,00
Ospitaletto-BOLOGNA Ospitaletto (Ba) ore 18,00
Quadrangolare VERONA - UDI-NESE - PADOVA - Vicenza Udine ore 20,30
MODENA-Dinamo Bucarest Modena ore 21,00
Ternana-CATANZARO Terni ore 17,30
Rondinella-AVELLINO A. S. Salvatore (S) ore 20,45
MILAN-Real Sociedad Milano ore 20,45
Charlton-PISA Londra (Crystal P.) ore 20,30

GIOVEDÌ 13 AGOSTO

LAZIO-Reggiana Serramazzoni (Mo) ore 18,00
Pro Patria-MILAN B. Anzio (Va) ore 18,00
Teramo-Barietta Teramo ore 20,45
Perugia-ASCOLI Perugia ore 20,30
Valencia-FIORENTINA (Torneo Naranja) Valencia (Sp) ore 20,30
Reggiana-LAZIO Serramazzoni (Mo) ore 20,30
Amburgo-NAPOLI Amburgo ore 20,30
Quadrangolare VERONA - UDI-NESE - PADOVA - Vicenza Udine ore 20,30
Trevi-Lecce Treviso ore 21,00
TORINO-Gremio Sanremo (Im) ore 20,30
SAMBENEDETTESSE-BARI S. Benedetto (Ag) ore 21,00
Reggiana-LAZIO Reggio Emilia ore 21,00
Aquila-PESCARA L'Aquila ore 21,00
Torneo di Foggia Foggia ore 21,00
Porto-SAMPDORIA

VENERDÌ 14 AGOSTO

Lucchese-COMO Lucca ore 21,00
PIACENZA-BRESCIA Piacenza ore 18,00
Ospitaletto-ATALANTA Ospitaletto (Ba) ore 18,00
ROMA-EMPOLI Massa o Carrara ore 18,00
Quadrangolare VERONA - UDI-NESE - PADOVA - Vicenza Udine ore 17,00
Gubbio-CATANZARO Gubbio (Pg) ore 18,00
Imola-BOLOGNA Imola (Bo) ore 20,30
Fano (Pa) Fano (Pa) ore 20,30
CESENA-MILAN Cesena ore 20,30
Spal-MESSINA Ferrara ore 20,30
AVELLINO-AREZZO Arezzo ore 21,00
Torneo di Foggia Foggia ore 21,00
Real Madrid-FOGGIA

SABATO 15 AGOSTO

GENOVA-JUVENTUS Savona ore 21,00
AREZZO-AVELLINO Arezzo ore 21,00
Anderlecht-INTER Bruxelles (Ba) ore 21,00
Torneo di Foggia finale terzo posto Foggia ore 21,00

Professione centravanti. Figlio di operai,
è diventato qualcuno a suon di gol

La favola di Rudy Voeller

Occhi piccoli, baffetti biondi e voglia di essere grande anche in Italia. Questo è Rudy Voeller, nuovo centravanti della Roma, un ragazzo venuto da nulla e capace di affermarsi a suon di calci al pallone. Corteggiato da anni da numerosi club italiani, il tedesco, dopo tanti tentennamenti, si è deciso a sbarcare nel «Bel paese», scegliendo la Roma, dove è diventato subito il beniamino dei tifosi.

■ VIPITENO. È nato nella città dei fratelli Grimm, ad Hainau. Ma Rudy Voeller non ha mai creduto alle favole. Ai sogni e agli aquiloni, ha sempre preferito le cose concrete. Figlio di operai, il nuovo bomber della Roma (170 partite, 106 gol nel campionato tedesco) non ha mai avuto tempo, fin da bambino, di coltivare fantasie. Quasi con rabbia ha cominciato a tirare calci a un pallone. E, alla fine, è riuscito a diventare «qualcuno» nella vita. E ora mamma lise e papà Kurt vivono in una villetta spaziosa, con i fiori sui balconi, e il giardino davanti. Un regalo

del figlio diventato popolare, un campione.
Rudy Voeller, dunque, è arrivato in Italia. Corteggiato per anni dai nostri «padroni del vapore», soltanto nell'estate scorsa si è deciso a dire sì al nostro campionato. Per soldi, curiosità ed ambizione. Lo voleva il Milan berlusconiano, lo ha preso la Roma di Dino Viola. Per lui, niente elicotteri o Palatrussardi, ma la quiete antica di Vipiteno.

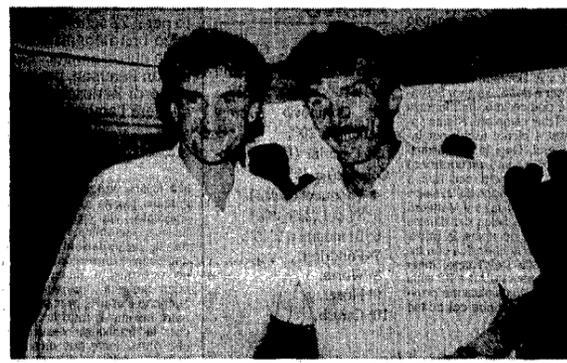
È un tipo simpatico, questo tedesco che ha fatto della rete una filosofia e un «linguaggio». Per ora, infatti, può soltanto esprimersi con i gol. Il

lo che ha ereditato fin dai tempi in cui era un aspirante campione. A chiamarlo Rudolf, cioè con il suo nome di battesimo, è rimasta soltanto mamma lise. Per i tifosi, è già «Rudy-gol»: a Vipiteno, fra i pro e contro Manfredonia, fra i fedelissimi di Tancredi, Bruno Conti e Boniek, c'è anche chi ha nominato il panzer tedesco il proprio unico e indiscutibile beniamino.

Tipo tranquillo, alla mano, sempre pronto a compromettere si se qualche villeggiante gli parla nel suo dialetto, quello dell'Assia, Rudy Voeller rappresenta, senza discussione, uno dei gioielli stranieri arrivati dalle nostre parti «a miracolo mostrare». Pedina fissa della nazionale, vicecampione del mondo in Messico, per due volte tiratore scelto della Bundesliga, il tedesco cerca ora la consacrazione nella «patria» dei Maradona, Junior, Rush, Gullit, Briegel, Passarella, Careca. Soprattutto per

smemrate il vecchio, grande e linguacciuto Paul Breitner, che lo ha definito, è cronaca dei giorni scorsi, un acrobata sbaglia alla pari di Berthold, neocentrocampista del Verona.

Invece su Voeller sono in tanti pronti a scommettere. Soprattutto Franco Tancredi, portiere giallorosso da ben undici stagioni, e grande esperto di cannonieri: «Basta vedere Rudy in azione duran-



Per Rudy Voeller, la bella favola del pallone prosegue ora nella Roma

te gli allenamenti per capire qual è la sua forza. Fisicamente e tecnicamente è eccezionale. Per il resto ha dimostrato di essere un sicuro asso con la maglia della nazionale tedesca e con quella del Werder Brema. Ma è durante la preparazione che si colgono quei piccoli, importanti particolari che nel corso di una partita possono anche passare in secondo piano. Con lui il nostro potenziale offensivo è

«Ma vogliamo scherzare? - si ribellano i tifosi, con sciarpe, bandiere e campanacci - Col tedesco ritorneremo grande. Proprio come ai tempi di Falcao». □ F.R.

Bombardato (5 gol) l'ex nazionale
Ritorna Schumacher
ed è subito naufragio



■ AMBURGO. Toni Schumacher (nella foto), trentaquattrenne ex portiere del Colonia e della nazionale Germania Ovest, caduto «in disgrazia» per qualche mese dopo aver pubblicato un libro («Fischio di inizio») in cui rivelava clamorose indiscrezioni sull'uso degli stupefacenti fra i giocatori tedeschi, ha fatto il suo ritorno in Bundesliga fra i pall dello Schalke 04. Un ritorno oltremodo sfortunato: nella prima giornata di campionato,

sul campo Volksparkstadion di Amburgo, ha subito addirittura 5 reti. Il primo tempo era terminato a reti bianche, ma nella ripresa si è scatenata la furia di Manfred Kastl, nuovo astro del calcio tedesco, che rifilava una tripletta al povero Schumacher. Una rete dell'Amburgo veniva firmata anche dal giovane italiano (naturalizzato tedesco) Bruno Labbadia: conclusione 5 a 2 per l'Amburgo. Intanto si sono già giocate tre giornate del cam-

pionato francese: due squadre sono a punteggio pieno, e cioè il Monaco dell'ex milanista Hiateley e il Bordeaux. Vediamo i risultati: Monaco-Lecce 2-0; Bordeaux-Marsiglia 2-0; Paris Saint Germain-Tolosa 2-0; Laval-Matra Racing 1-1; Lilla-Metz 1-0; Nîort-Montpellier 1-0; Cannes-Lens 2-1. In classifica, dietro a Monaco e Bordeaux con 8 punti, seguono Lilla, Paris SG, Tolosa e Nizza a due lunghezze di distanza.

Accusati di stupro in Svizzera
Restano in carcere
i calciatori brasiliani



■ BERNA. Desti ancora scalpole e irritazione, a qualche giorno di distanza, il vergognoso episodio di violenza carnale di cui si sono resi protagonisti quattro giocatori della squadra brasiliana del Gremio di Porto Alegre (nella foto durante un allenamento). Come noto, nella serata di giovedì scorso, Edoardo, Fernando, Henrique e Dival (questi i nomi) dei calciatori protagonisti della violenza - hanno condotto in albergo, con una banale scusa, una ragazza tredicenne che aveva semplicemente chiesto un autografo, abusandone poi a turno. Sandra - questo il nome della ragazza - ha denunciato il fatto alla polizia, così i quattro calciatori sono stati arrestati e attualmente si trovano ancora nelle carceri svizzere di Berna. La formazione del Gremio aveva concluso vittoriosamente il torneo elvetico «Philips Kupcup» e doveva rientrare in Sudamerica fin da venerdì. A nulla sono valse le

proteste di Raul Bonevi, manager del Gremio, per sdrammatizzare la situazione e scacciare i giocatori. E con incredibile faccia tosta ha dichiarato: «Questi ragazzi, a detta Bonevi - sono stati trattati come terroristi. E invece si sono soltanto divertiti con una ragazza che voleva fare altrettanto». Ma la sua assurda tesi non ha convinto il magistrato e la polizia elvetica e il Gremio è rimpatriato senza i protagonisti della squalida notte brava.

La calciatrice della società di calcio femminile «Pisa sporting club», Romana Casarosa, dovrà scontare una squalifica fino al 31 dicembre 1987, inflitta dalla commissione disciplinare della Lega dilettanti, su denuncia del suo stesso presidente.

Calciatrice
Offese il
presidente:
squalificata

La vicenda si riferisce ad un episodio avvenuto nel maggio scorso nell'abitazione del presidente della società pisana, Luciano Berrettini, presenti la moglie e la figlia del presidente, Monica (anche lei tesserata della società), il segretario della società e appunto la calciatrice Casarosa. Secondo le testimonianze riportate davanti ai giudici della disciplina, Romana Casarosa avrebbe reagito in maniera spropositata ad alcuni appunti che gli venivano mossi per il comportamento tenuto sugli spalti in occasione di una partita.

La calciatrice avrebbe prima offeso sia il presidente, sia la moglie, per poi «passare alle vie di fatto» nei confronti della figlia e sua compagna di squadra.

Motomondiale. Il pilota italiano della Garelli centra nelle 125 la vittoria n. 7

Il settimo sigillo di Gresini

Gresini ha colto nel Gp di Inghilterra il settimo successo consecutivo, uguagliando il record di Nieto. Ora il pilota imolese ipotizza il secondo titolo mondiale. Sul circuito di Donington piloti e moto italiane hanno dato segni di riscossa. Bellissimo il secondo posto di Loris Reggiani nelle 250, dietro al tedesco Mang. La Cagiva, invece, col belga De Rodigas ha ottenuto un sesto posto nella 500 vinta da Lawson.

DONINGTON. Fantastico, eccezionale Fausto Gresini. Ripetendosi per la settima volta (su sette Gran premi) vincitore assoluto, il pilota di Imola ha eguagliato l'impresa di Nieto nel Gp di Donington. Il record di successi consecutivi di Angel Nieto, in sella alla potente Garelli 125, Gresini ha aumentato inoltre il suo vantaggio nella classifica mondiale: adesso il gap a suo favore nei confronti del più immediato inseguitore Bruno Casanova (eri costretto al ritiro per una caduta quando conduceva la corsa e dopo aver ottenuto nelle prove il miglior tempo) è salito a 41 punti. Nel Gp di

Inghilterra, Gresini ha messo tutti in fila percorrendo i 24 giri in 43 minuti e 53 secondi, ponendo una serie di potenze sulla vittoria del mondiale. Piloti e moto italiane sono saliti alla ribalta sul circuito inglese: oltre allo strepitoso Gresini, c'è stato il bellissimo secondo posto di Loris Reggiani nelle 250 e il sesto posto del belga De Rodigas, in sella ad una Cagiva, nelle 500. Sull'italianissima Aprilia, il forlivese Loris Reggiani ha impegnato al massimo tutti gli avversari: soltanto Anton Mang, quattro volte campione mondiale, ha saputo resistere alla grande giornata del nostro centauro.

Soltanto un mese fa Reggiani era stato vittima di un brutto incidente nelle prove del Gp di Olanda, perciò si nutrivano dubbi sulla sua prestazione. Invece ha dimostrato ancora una volta di possedere tempi di recupero assai ridotti. Partito male (era appena dodicesimo al termine del primo giro), Loris ha dato vita ad un recupero incredibile duellando infine coi battistrada, i tedeschi Mang e Wimmer. Al diciottesimo giro è passato addirittura al comando, dando l'illusione di poter compiere il colpaccio. Invece niente da fare: Mang lo ha anticipato proprio nello sprint conclusivo. De Rodigas invece ha portato la casa varesina Cagiva ad un sesto posto che promette bene. Da notare che il suo compagno di team, il francese Raymond Roche, non ha potuto prendere il via per un infortunio riportato alla vigilia della corsa. Ma nella 500, vinta da Eddie Lawson davanti a Wayne Gardner e Randy Mamola,

il personaggio del giorno doveva essere Freddie Spencer. Il fuoriclasse americano, mondiale nelle 250 e nelle 500 nell'85 ma da allora trasformatosi in un «desaparecido» per colpa di una serie interminabile di infortuni, era attesissimo nel giorno del rientro. Ebbene, Spencer ha iniziato il Gran premio alla grande prendendo subito la posizione di testa. Dopo appena tre giri, però, un guasto al freno posteriore della sua Honda lo ha eliminato dalla gara.

Ordine d'arrivo classe 80 (18 giri pari a km 72,41): 1) Jorge Martinez (Spa - Derby) 34'20"24; 2) Jan McConachie (Gbr - Krauser) 34'37"14; 3) Gerald Walbel (Rig - Krauser) 34'45"89.

Classifica mondiale classe 80 (dopo sette prove): 1) Martinez punti 102 (campione del mondo); 2) Walbel 54; 3) Herrera 51.

Ordine d'arrivo classe 125 (24 giri pari a km 96,55): 1)

Fausto Gresini (Ita - Garelli) in 43'53"75; 2) Pier Paolo Bianchi (Ita - Mba) 44'14"75; 3) Jean Claude Selini (Fra - Mba) 44'34"18.

Classifica mondiale 125 dopo sette prove: 1) Gresini punti 105; 2) Casanova 64; 3) Aunger 42; 4) Bianchi 38.

Ordine d'arrivo classe 250 (26 giri pari a km 104,60): 1) Anton Mang (Rig - Honda) in 44'54"18; 2) Loris Reggiani (Ita - Aprilia) 44'54"42; 3) Martin Wimmer (Rig - Yamaha) 44'54"78.

Classifica mondiale 250 dopo nove prove: 1) Roth punti 88; 2) Mang 82; 3) Pons 57; 4) Cornu 50; 7) Reggiani 40.

Ordine d'arrivo classe 500: 1) Eddie Lawson (Usa - Yamaha) 50'09"26; 2) Wayne Gardner (Aus - Honda) 50'14"41; 3) Randy Mamola (Usa - Yamaha) 50'24"22.

Classifica mondiale dopo nove prove: 1) Gardner punti 105; 2) Mamola 91; 3) Lawson 79; 4) Haslam 64; 5) Kill 37.



Lawson una vittoria nelle 500

Usa-Germania è la finale di Federation Cup

La Federation Cup (che equivale in pratica alla Davis, ma in versione femminile) ha scelto le due finaliste: nella gara decisiva se la vedranno Usa e Germania ovest. In semifinale la Germania ha battuto 2 a 1 la Cecoslovacchia; Steffi Graf (nella foto) è risultata determinante, battendo nel singolare la Mandlikova e in doppio (in coppia con la Kohde-Kilsch) Sukova e la stessa Mandlikova. Gli Stati Uniti hanno invece avuto la meglio sulla Bulgaria per 3 a 0: Shriver ed Evert non hanno avuto problemi contro Katerina e Manuela Maleeva. Sempre nel tennis, nella finale di Baastad, lo svedese Nystroem ha superato il connazionale Edberg (4/6 6/0 6/3); nella finale del torneo olandese di Hilversum, il cecoslovacco Melich ha battuto l'argentino Perez Roldan per 6/4 1/6 6/3 6/2.



In semifinale gli juniores azzurri del basket

pressionato - ha detto il coach degli azzurri Pippo Faina - è stata sicuramente la Jugoslavia. 5 fra i suoi giocatori mi è parso stabilmente Kukoc. Toni Kukoc, 19 anni, 2 metri e 5 di altezza, nella gara vittoriosa contro gli Usa ha realizzato 37 punti, con un 11 su 12 dalla lunga distanza. Fra gli italiani, finora, ottime prestazioni di Niccolai, Rusconi e Brusamarello, ma soprattutto di Gentile.

L'Italia si è qualificata per le semifinali dei mondiali juniores prima ancora di scendere in campo con l'Urss. Il «passo» glielo ha concesso la Germania battendo la Cina. «Finora la squadra che più mi ha impressionato è stata quella degli azzurri Pippo Faina - è stata sicuramente la Jugoslavia. 5 fra i suoi giocatori mi è parso stabilmente Kukoc. Toni Kukoc, 19 anni, 2 metri e 5 di altezza, nella gara vittoriosa contro gli Usa ha realizzato 37 punti, con un 11 su 12 dalla lunga distanza. Fra gli italiani, finora, ottime prestazioni di Niccolai, Rusconi e Brusamarello, ma soprattutto di Gentile.

Beach-volley: dominano Errichello e Solustri

Giovanni Errichello e Marco Solustri hanno vinto anche la sesta tappa del torneo «El Charro» di beach-volley, sulla spiaggia di Bibione (Ve). In finale hanno battuto 15-13 la coppia Penneriani-Ghiurghi. Al terzo posto i brasiliani Zaccaroni e Joca. La classifica generale del torneo vede in testa sempre più Errichello e Solustri. Al torneo di Bibione era presente anche la nazionale di pallavolo: il miglior piazzamento di una coppia azzurra è stato l'ottavo posto di Anastasi-Badiali. Il prossimo appuntamento di beach-volley è previsto nel week-end, sulla piazza di Jesi.

Cicliste sovietiche a razzo

La campionessa sovietica Erika Salumäe ha stabilito un nuovo record mondiale di ciclismo sulla pista olimpionica di Krylatkoe. Nei 200 metri lanciati ha corso in 11"232, migliorando di 0,129 secondi il precedente primato di Galina Tzarjova, stabilito appena un mese fa.

Italia fuori bersaglio

Si sono conclusi a Lathi, in Finlandia, i campionati europei di tiro al piattello. Nell'ultima prova di pistola automatica l'italiano Alberto Severini ha conquistato la medaglia di bronzo: si è così assicurato anche la partecipazione alle Olimpiadi '88. L'ultimo titolo della rassegna, l'individuale di fionda olimpica, è stato appannaggio del tedesco orientale Damme. Deludenti gli italiani Giovanniotti (quinto), Pera (sesto) e Cioni (quattordicesimo).

Sci nautico Alippi vince e insidia Mascheroni

Michele Alippi dello sci nautico «Lago di Lecco» ha vinto a quasi 95 km di media la quinta e penultima prova del campionato italiano di sci nautico di velocità sulle acque del lago di Como. Dopo questa prova, i favoriti per la vittoria finale del campionato sono diventati tre: al leader Mascheroni, infatti, si sono avvicinati Alippi e Gregorio.

FRANCESCO ZUCCHINI

LO SPORT IN TV

Raidue. Ore 13,25 Tg2 Lo sport; 16 Ciclismo, da Cepagatti, prova di Coppa Italia; 18,25 Tg2 Sport; 20,15 Tg2 Lo Sport.

Raitre. Ore 18,25 Beach Volley, da Bibione; 21,45 Campioni. Le più belle partite della nostra vita: Italia-Brasile (1970).

EnroTv. Ore 22,20 Catch, campionati mondiali femmine.

Tmc. Ore 13 Sportissimo; 13,15 Sport News; 19,30 Tmc Sport.

Ciclismo. Un gregario vince il Trofeo Matteotti

E ora anche Ghirotto chiede un posto in nazionale

Il Trofeo Matteotti è di Massimo Ghirotto, gregario in maglia Carrera, gregario di Roche, di Visentini e Bontempi, corridore solido, imponente per la sua statura (1,90 di altezza), uno scudiero di gambe buone che mette a frutto una fuga solitaria di 60 chilometri, che trova la forza per squalarsela dopo essere stato fra i principali animatori della corsa.

GINO BALÀ

PESCARA. Il vincitore Ghirotto, un elemento che con tutta probabilità ieri si è guadagnato un posto nella nazionale che Martini va componendo fra mille difficoltà e mille incertezze. Le difficoltà e le incertezze derivanti dalle scarse condizioni di uomini che andavano per la maggiore e che oggi viaggiano nelle retrovie. Vedi Moser e vedi Saronni, confusi nel plotone e giunti con un ritardo di 2'45". Un Moser e un Saronni che sono sempre rimasti al coperto, che non hanno collaborato con chi cercava di spegnere l'ardore degli attaccanti. In sostanza, volti belli per pochi e volti brutti anche per Fondriest, per Bugno, Giovannetti e Calcatera, per quei giovani che dovrebbero portare acqua ad un mulino assetato di novità e di speranze.

Il Matteotti si è svolto a cavallo di un circuito da ripetere 15 volte e che da tempo è nella storia del ciclismo, un anello in cui si respirava aria di mare e aria di colline, strade dove i tifosi abbruzzati impazzivano per Vito Taccone, ma anche per Gimondi e Battaglini, vincitori con distacchi oggi impensabili, quasi 13 minuti per il bergamasco nel '70, più di 8 minuti per il veneto nel '79. La musica, purtroppo, è cambiata e ieri ci siamo accentati di piccoli movimenti. Da citare l'azione di Vannucci, Montani, Maini, Ca-

vallaro, Cesarini, Siboni, Passera, Cabal, Ghirotto, Cortinovis e Podenzana quando siamo a metà gara, quando il gruppo s'inceppa e i ciclisti garibaldini prendono il largo fino a guadagnare uno spazio di 3'22". Sono falli che Alfredo Martini controlla da vicino per vedere cosa passa il campo in prossimità del campionato mondiale, fasi che mostrano un Visentini in disparte e infatti a cinque giri dalla conclusione il bresciano infila una scorciatoia per l'albergo. E gli altri?

Gli altri tentennano con un inseguimento più fiacco che gagliardo. E davanti taglia la corda Ghirotto che ha la forma del Tour e che possiede una marcia in più di Vannucci e compagni. Un Ghirotto audace e potente, capace di conquistare un margine che gli permette di resistere alla caccia di Cortinovis e di vincere con le mani al cielo. Massimo Ghirotto va sul podio e racconta: «Ho 26 anni e dopo l'affermazione riportata in una tappa del Giro della Svizzera, questo è il secondo successo in sei stagioni di professionismo. Per un gregario sono poche le giornate di libertà, ma non mi lamento perché millo in una squadra che ha vinto con Roche il Giro d'Italia e il Giro di Francia, due prove in cui la mia fatica è stata ricompensata da un bel mucchietto di quattrini. Vorrei completare

la festa indossando la maglia azzurra...».

Cortinovis è buon secondo e Vannucci, vittima di un ruzzolone, è quarto alle spalle di Cesarini. Alla testa dei ritardatari c'è Bontempi, il signor Moser è nono, il signor Saronni è dodicesimo. Indifferenza per i due campioni. Niente applausi e niente fischi, per intenderci. Oggi la cronosquadra di Cepagatti, un confronto di 51 chilometri che farà il punto sulla Coppa Italia. Dopo Lanciano (pista) e il Matteotti è ancora la Selca del danese Wore ad occupare la prima posizione in classifica con tre punti sulla Del Tongo, dieci sulla Chateau d'Ax e 32 sulla Carrera. Una situazione provvisoria, da definire col tic tac delle lancette.

ARRIVO

- 1° Massimo Ghirotto (Carrera) km 225 in 6h01'48", media 37,313.
- 2° Cortinovis (Gewiss-Bianchi) a 20".
- 3° Cesarini (Del Tongo-Coinago) a 42".
- 4° Vannucci (Selca).
- 5° Siboni (Arioste).
- 6° Bontempi a 2'45".
- 7° Fondriest.
- 8° Wore.
- 9° Moser.
- 10° Caruso.

Il ct Martini: «Parlerò con Moser e Saronni, devo sapere che cosa intendono fare»

PESCARA. «Ghirotto è un corridore che ha le caratteristiche per far parte della nazionale azzurra», dice Alfredo Martini in conclusione del Trofeo Matteotti. «Caratteristiche che si adattano al percorso iridato e alla disponibilità del ragazzo per un lavoro collettivo. Naturalmente non basta una vittoria per essere selezionato. Spero che dopo la bellissima impresa di Pescara, l'atletica della Carrera mantenga la forma del dopo-Tour.»

Martini ha parole di elogio anche per Cortinovis, Cesarini, Vannucci e Siboni e quando il discorso cade su Visentini, Moser e Saronni si capisce al volo che il ct è preoccupato. «Visentini si è fermato. Da tempo era assente dalle corse, perciò dovrebbe trattarsi di una scarsa preparazione. Per quanto riguarda Moser e Saronni avete visto come si sono comportati. Parlerò con entrambi, cercherò di capire le loro intenzioni. Chiaro che voglio porre convincenti. Molti devono crescere per essere promossi. Il 23 agosto, giornata della Tre Valli Varesine, darò i nomi dei quindici uomini che porterò in Austria. □ G.S.

Basket. Le novità dentro il canestro

Manca il «terribile Dan» ma la Tracer fa paura

Si rimette in moto il basket. È tempo di preparazione atletica in vista dell'inizio del campionato fissato per il 27 settembre. Archiviato lo scorso torneo, ecco una ricognizione sul mercato e sulle novità della nuova annata. Spicca su tutto l'«abbandono» di Dan Peterson, passato a tempo pieno alla televisione di Berlusconi, e il ritorno di Bianchini che allenerà l'ambiziosa Scavolini Pesaro.

PIERFRANCESCO PANGALLO

ROMA. Voltata da tempo l'ultima pagina del capitolo «mercato», la pallacanestro italiana rimobilità. Organici riuniti, presentazioni ufficiali delle nuove formazioni (almeno per quanto riguarda gli atleti indigeni), preparazioni atletiche e attività precampionato: insomma, tutto in linea con la tradizione cestistica che ormai esige due mesi di rodaggio prima dell'apertura ufficiale delle ostilità, prevista per il 27 settembre.

Ha sapore di «routine» anche il nome della formazione da battere, quella Tracer Milano pigliatutto che si ripresenta alla ribalta della nuova stagione con un «team» addirittura rafforzato. In particolare sotto canestro con l'ingaggio del «vittorioso» Ricky Brown, centro di 2,07 ex-Ocean, che porterà peso, concretezza e soprattutto molto più ossigeno al «Dino» nazionale ed in regia dove D'Antoni potrà contare sul «cambio di lusso» Piero Montecchi, play-maker di interesse nazionale del Rimini Reggio Emilia, ambizioso da varie compagnie di vertice, ma fatto proprio dalla società ambrosiana grazie ad un «blitz» da 1400 milioni. Nell'ottica del ringiovanimento va visto anche l'acquisto di Massimiliano Aldi, ala ventenne di 2,02 ex Allibert, con valutazione vicina al miliardo. Ottimi investimenti dunque in casa Tracer, parzialmente compensati dalle cessioni di Bo-

Larry Wright, dopo tre anni di allontanamento forzato (e conseguente scarsità di risultati all'ombra del capotono). Poi alcuni rapidi e tempestivi colpi messi a segno sul mercato. Della Valle da Torino (1300 milioni) e Teso da Mestre (1 miliardo) sono giunti ad esaudire i desideri del coach Guerrieri che promette spettacolo e risultati.

In ultimo Marco Ricci (650 milioni dal Rimini) a colmare quello che lo scorso anno era apparso il punto più vulnerabile della squadra, il cambio del «lungo». La parte di vittima illustre è toccata a Stefano Sbarra (a Napoli per 900 milioni) mentre Enrico Gilardi è il esilio temporaneo a Brescia (un anno in prestito).

Situazione da Seta della Pallacanestro anche in riva all'Adriatico dove Valerio Bianchini, terminato il periodo del «pensionamento» con la nazionale, torna sotto i riflettori domenicali. Il «Robespierre» della Scavolini ha avuto la testa dei due stranieri Davis e Frederick, sostituiti dal play slavo Asa Petrovic e dall'ala americana di 2,04 Greg Ballard, ex-professionista a Golden State dal prestigioso passato. Ad incrementare la già rivelante batteria dei lunghi pesaresi (ed a renderla davvero una «montagna»), ecco poi Renzo Vecchiato (450 milioni da Torino), mentre Silvio Motta, guardia tiratrice (da Brescia per 600 milioni) che dimostra coraggio nel sottoporsi alla «ghigliottina» pesaresi dalla lama affilata quasi quanto quella varesina. Riuscirà Bianchini ad essere «trascinatore» di folle ed a conservare il collo intatto?

L'atletica alla resa dei conti

I «mondiali» sono alle porte Perché così pochi record? Finito il tempo dei boicottaggi ora vale più una medaglia che la sfida a suon di primati

REMO MUSUMECI

ROMA. L'appuntamento coi Campionati del Mondo ha reso cauti gli atleti. Non tutti, anche se la pattuglia dei cacciatori di record si è notevolmente illanguidita. I campioni pensano a Roma e non se la sentono di sperdersi in accanite battaglie contro i record. Quasi tutti hanno imparato che le medaglie restano mentre i record passano. L'estate si è accesa soltanto delle fiammate di Said Aouita e di Petra Felke, un mezzofondista marocchino e una lanciante di giavellotto della Germania democratica.

Said, insaziabile, ha migliorato i limiti delle due miglia, dei 2000 metri e dei 5000. Pe-

tra ha cancellato il record della britannica Fatima Whitbread con un lancio strepitoso superiore di 1 metro e 56 centimetri a quello della fioridana ragazza cipriota con passaporto inglese. Potremmo dire che la carenza di record sia da addebitare al fatto che sul Campionati mondiali di atletica non pesa nessun boicottaggio. Sette anni fa, la stagione dei Giochi di Mosca fu illuminata da una impressionante serie di primati del mondo. E così - nel 1984 - la stagione dei Giochi di Los Angeles. Perché? Perché allora gli atleti dei paesi che subirono il boicottaggio si sentivano spinti a dimostrare di essere comun-

que i migliori e quelli dei paesi che boicottavano reagivano, a colpi di record, per dimostrare che i più bravi erano loro. Si trattava di una sterile battaglia a distanza senza vinti né vincitori. A Roma ci saranno tutti e sapremo il nome dei migliori leggendo le classifiche delle varie gare. Ciò spiega la cautela. Ma non spiega la terribile serie di infortuni che falda le schiere dei velocisti, dei mezzofondisti, dei lanciatori e dei saltatori. La spiegazione di questa infrenabile moria sta infatti nei calendari che si fanno sempre più pazzi, sempre meno controllabili e - alla fine - sempre più punitivi nei confronti degli atleti costretti a recitare le parti del boia e dell'impiccato.

Said Aouita è il talento. Fa parte di una federazione sportiva che non ha nessun potere su di lui e di un club, l'Atletica Bojanese, che in cambio di un lauto stipendio gli chiede, semplicemente, di essere se stesso. Said è ampiamente il più forte mezzofondista del mondo. Spazia dagli 800 metri ai 10.000 (anche se quest'ultima distanza non gli pia-

ciato il giavellotto a 78,90 migliorando per la terza volta il primato mondiale. Petra si presenta sulle pedane degli stadi fasciati di bande. Lavora moltissimo coi pesi per aumentare la potenza muscolare. Il prezzo che paga è alto: muscoli che si lacerano, ossa che scricchiolano. Non ha mai vinto niente di veramente importante, se si eccettua la Coppa del Mondo del 1985. Col record di Lipsia ha tentato di spaventare Fatima Whitbread che ha reagito limitandosi a vincere il Campionato inglese con un lancio inferiore di quasi sette metri. Petra e Fatima ci faranno vivere episodi molto belli sul prato dello stadio Olimpico. E così Said Aouita impegnato contro se stesso e contro rivali che la carta annuncia inferiori, e che, tuttavia, non accettano sconfitte prima di averci provato. Said è di uomo intelligente e non commetterà certamente l'errore di sottovalutare Francesco Panetta e Jack Backner. Dice l'azzurro: «Lui è più forte. Ma sulla linea di partenza siamo tutti uguali». Giusto.

Raffaele Nigro

I FUOCHI DEL BASENTO

PREMIO SELEZIONE CAMPIELLO 1987

«Il primo vero romanzo della storia contadina del Sud.»

(Il Corriere della Sera)

«Caso letterario dell'anno, Nigro, quarantenne di Melfi, sa narrare tra magia e realismo.»

(L'Europeo)

«Dovrebbe essere adottato come testo di lettura nelle scuole.»

(l'Unità)

«Un nome è la chiave di lettura di questo romanzo ambizioso e corale: Gabriel García Márquez.»

(la Repubblica)

CAMUNIA

nel numero da oggi nelle edicole

Rinascita

Dopo il comitato centrale

- I comunisti, il governo la crisi attuale

Articoli di Giuseppe Chiarante e Franco Ottolenghi

- Il Pci visto dall'Europa

Interventi di Donald Sassoon, Heinz Timmermann, Jean Rony

- Donne e istituzioni: il popolo delle elette

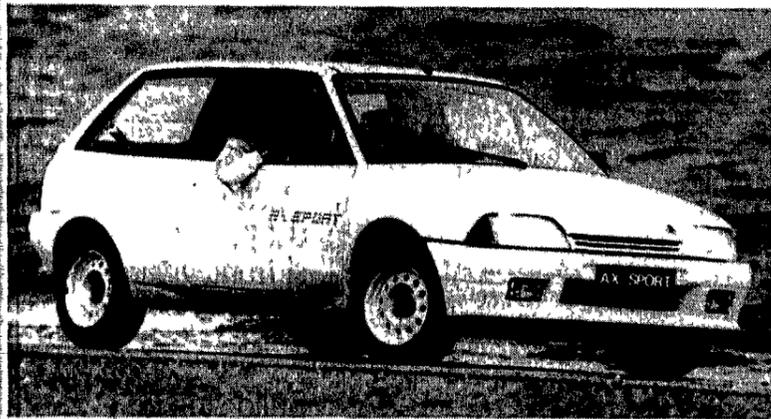
Tavola rotonda con Romana Bianchi, Mariella Gramaglia, Grazia Zuffa

- Dall'Urss: lavorare senza il Gosplan

di Adriano Guerra

Le impressioni di guida di un automobilista che non ama le «sportive» e che non ne ha pratica

Tutto sommato la prova dimostra che anche gente normale può trovarsi bene con un'auto così



Citroën AX Sport o del temperamento

Non sono pilota da amare le macchine sportive, ma ho voluto provare anch'io una volta nella mia vita una vettura «con temperamento» (dopo che peraltro, anni fa, ero salito su una Porsche 911 S metallizzata e ne ero subito disceso dopo aver ingranato la terza al posto della prima, con inevitabile sussulto cardiaco dell'amico proprietario al fianco). Per cui, insomma, mi sono lasciato convincere a tentare con una Citroën AX Sport, che poi ai miei occhi dilettanti appare come il massimo del «temperamento». Tutta bianca, compatta, aggressiva, spoller, cerchi delle ruote bianchi, con pneumatici bassi e squadri, clacson che pare una sirena, vetri atermici. Bella come una «Topolino» ingraffiata e schiacciata a terra per mordere meglio la strada, con quella seducente scritta sulla fiancata, AX sport, in rosso. Una macchina insomma con la sua animosità in fondo condizionale, quasi repressa dalla dimensione, così piccola da meritare affetto, come una bomboniera prima nozze.

Ho provato la Citroën AX sport sulla Milano-Torino, in lunghi tornanti di montagna e alla fermata del tram. Qui non ero in gara con il preloso veicolo a rotella. Solo che un gruppo di ragazzi non ha rinunciato a chiamarmi al grido di «rivoluzionaria», mormorandomi con le dita in segno di «vittoria» o di «due», non so. Notizia questa probabilmente rilevante per i pubblicitari della AX, la meraviglia cinese e soprattutto la fotomodello hanno colto nel segno.

ORESTE PIVETTA

E veniamo alle prove, permettendoci che sono automobilista giusto perché mi hanno dato la patente, odio le macchine e tutti i veicoli a motore, corro solo a piedi e in bicicletta, vorrei estendere le isole pedonali all'intera pianura Padana. Ma, ahimè, riconosco, la macchina mi serve, mi aiuta. Lasciamo stare i modelli comportamentali. E torniamo ai motori.

In autostrada, un altro battesimo: approfittando per pochi minuti di un'inspiegabile assenza di traffico ho superato per la prima volta i 180 chilometri all'ora. Avevo ancora sei chilometri di margine, ma non ho inasistito. Mi ha frenato l'immaginario mentre andavo come un moscerino bianco sull'autostrada nera. Demino la vettura, la sensazione è piacevole. Nessun rumore, nessuna vibrazione, un controllo perfetto, un senso di padronanza totale del mezzo. Scendiamo al centocinquanta consentiti: le situazioni sono ancora più piacevoli, con l'aggiunta di un forte margine di ripresa. Elastica anche la quinta marcia, che una volta inserita, senza suscitabili variazioni di velocità, consente una sensibile riduzione dei consumi.

Avevo letto su una rivista specializzata sfogliata dal barbiere che gli interni sono un po' troppo spartani e i sedili un po' miserelli, rispetto alle prestazioni della vettura. Ma proprio in autostrada dove la posizione di guida mi sembra in un certo senso più rilassata ma meno variabile, mi sono

trovato comodissimo sui sedili avvolgenti. Lascio stare altre «ruote» strumentazioni semplificate, finiture all'ingrosso, ma la funzionalità conta pure qualche cosa, anzi una volta, prima del post-moderno, moltissimo, e, ad ogni modo, sarebbe, volendo, questione di un po' di restyling. Che non dovrebbe comunque andare troppo in là, per una banalissima ragione di prezzo (quello d'oggi, tredici milioni e mezzo, per 1294 cc di cilindrata, a quelle prestazioni, non è davvero molto). Ritorno in autostrada, questa volta all'insegna dell'uovo sull'acceleratore il consumo è accettabile, un bel pezzo e il viaggio allungato. Comodità, sicurezza, risparmio intorno ai 120 chilometri all'ora. Sembra uno slogan pubblicitario di tempi non consumistici.

Il secondo assaggio vero e proprio è stato in montagna, val Bregaglia, da Chiavenna a Saint Moritz, strada pedalabile per un tratto, poi impennata violenta a tornanti stretti sotto il valico del Maloja e quindi di nuovo verso Silvaplania, larga sempiterna passeggiata battuta dal sole e dal verde. Il comportamento è stato ottimo: guida tranquilla, tenuta in curva perfetta, tornanti in deliziosa ripresa insomma ci si diverte, senza dover correre, avvertendo come la macchina reagisce bene, senza faticare.

La fatica mi sembra questione importante. Dopo la fermata accanto al tram, ho girato a lungo in città, dove è ovvio non si tratta di battere record di velocità, ma dove la

felicità è disporre di una vettura che reagisce, che non dorme ai semafori, che si guida con leggerezza, che si parcheggia con una mossa (ovviamente se c'è spazio, che è sempre più raro), frenata precisa, visibilità ottima degli ingombri.

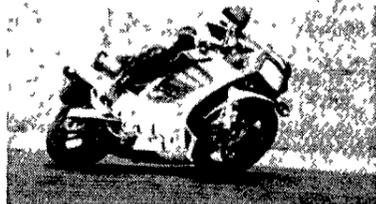
Mi accorgo di aver parlato troppo bene di questa vettura. Ed allora lascio la parola al mio meccanico Franco, il quale ha mostrato qualche preoccupazione per la durata del motore e qualche altra per una ipotetica difficoltà nel reperire rapidamente ricambi. Ma forse Franco si preoccupa troppo.

Infine dovrei dire a chi consiglia l'AX Sport. Escluderei a priori le grandi famiglie con cani e gatti (anche se il bagagliaio è molto spazioso e i posti a sedere, anche dietro, non sono impiccati). Ma escluderei anche gli sportivi ad oltranza, troppo pericolosi per gli altri.

L'AX Sport mi sembra una macchina giusta per gente normale, che corre quando è proprio necessario, ma deve muoversi molto, che non vuol consumare troppa benzina, che non ha la pretesa di presentarsi sempre in station wagon anche per andare a Messa o in fuoristrada per raggiungere il gelataio all'angolo. È una macchina funzionale per persone funzionali, che magari apprezzano qualche cosa della vita comoda, che un'ansimante utilitaria non può dare. Farei una proposta, cioè una provocazione: togliamo un po' di bianco dalla carrozzeria e quello «sport» che interdice sempre i peggiori esibizionisti

La Suzuki GSX 1100 R ripresenta durante la prova in pista, il suo luogo dove può esprimere tutta la sua potenza

Una motocicletta giapponese che pochi «centauri» sarebbero in grado di usare al meglio e senza pericolo



La potentissima Suzuki GSX 1100 R

La Suzuki con la sua GSX 1100 R ha voluto offrire ai motociclisti più sportivi ed esigenti una moto potentissima ed allo stesso tempo leggera. Contraddistinta da una meccanica raffinatissima e da un'impostazione spiccatamente corsaiola, rappresenta il massimo per chi cerca emozioni forti. È adatta a piloti esperti e non dà subito confidenza. Il prezzo della GSX 1100 R è di lire 13.248.000 franco concessionario.

UGO DALLO

Se pensiamo ad una moto che, per potenza, velocità e prestazioni globali, si può considerare al di là delle capacità di sfruttarla pienamente da parte della stragrande maggioranza dei motociclisti, ci viene subito in mente la Suzuki GSX 1100 R. Questa moto è il frutto più esasperato della folle corsa alle prestazioni intrapresa dalle quattro case motociclistiche giapponesi. Un vero «mostro», la 1100 R, una moto che ha molto in comune con quelle che corrono il «campionato del mondo d'endurance», a parte la cilindrata, che per quest'ultimo è di 750 cc.

Intanto, per capire immediatamente di che pasta è fatta la 1100 R, basti sapere che da 130 cv a 3500 giri, pesa 197 kg (peraltro ha un rapporto peso/potenza di 1,5 kg/CV

al quale è facile appoggiare il busto. Fino a 7000 giri la GSX 1100 R si comporta come una qualsiasi maxi, oltre questo limite, si salvi chi può. La moto si esibisce, infatti, in spettacolari impennate o lunghe sgommate. Bisogna tuttavia riconoscere che, una volta presa un po' di confidenza, si possono ricavare dalla guida impressioni entusiasmanti. Usarla col passeggero a bordo, dopo aver asportato il codino, è un controsenso.

Per apprezzare la 1100 R si deve girare in pista, tipo di percorso per quale è stata progettata. Sulle strade aperte al traffico, anche se non esistessero limiti di velocità - che ci sono e vanno rispettati - non si riuscirebbe a dar fondo alle risorse della moto. Eccezionale per prestazioni, la potente Suzuki non lo è di meno per la raffinata meccanica. Il motore è a 4 cilindri fronte marcia, con testata a 16 valvole e un originale sistema di raffreddamento della stessa ad olio sotto pressione. Progettato dal computer il telaio in travi di alluminio a sezione rettangolare. Pure di lega d'alluminio tutta la componentistica metallica, per ridurre il peso totale. Naturalmente tutto ciò ha un costo.

Il semaforo ha compiuto cento anni (o, forse, più)

Il semaforo compie cento anni. Il primo sarebbe infatti stato installato a Londra nel 1867, anche se vi è chi sostiene che già nel 1858 un semaforo regolava il flusso di pedoni, cavalletti e carrozze davanti al Parlamento. Ma nel 1858 non circolavano ancora veicoli a motore. I primi semafori, tra l'altro, funzionavano a petrolio ed un incaricato sostituisce manualmente il vetro (rosso o verde) a seconda delle necessità. Il primo semaforo elettrico, programmato in base alle previsioni di traffico, è stato installato nel 1918 negli Stati Uniti, a Salt Lake City, ma bisogna arrivare al 1950 per trovare, sempre negli Stati Uniti, a Baltimore, semafori funzionanti secondo il sistema dell'«onda verde», ossia regolati da sensori a terra. Attraverso continue migliorie si è giunti ai «semafori intelligenti», la cui prima applicazione in Italia è datata 1982. In quell'anno, infatti, fu installato a Torino un sistema semaforico che, grazie a «marker» (trasmettitori in codice) sistemati lungo la linea e di «odometri» (contagiri di un asse montati a bordo dei veicoli), è in grado di «riconoscere» i mezzi pubblici in arrivo e di far scattare, o prolungare a loro favore, il «verde». Con l'aumentare della circolazione aumenteranno i «semafori intelligenti» e, ci si augura, ben visibili e funzionanti.

In Francia un terzo dell'usato è pericoloso

Oltre il 30 per cento delle auto di oltre cinque anni rivendute in Francia presentano difetti tali da renderne pericoloso l'uso. È quanto appare da un'inchiesta condotta a un anno dall'entrata in vigore dell'obbligo di sottoporre a un controllo le auto che cambiano proprietario dopo cinque anni o più. Questa constatazione spiega - rileva la Federazione degli Automobile club - perché in un anno in cui sono stati effettuati duecentomila controlli, il totale delle vendite dell'usato è calato del 22 per cento per le auto oltre cinque anni e del 34 per cento per quelle ultradecennali. Se le proporzioni di veicoli difettosi riscontrate si proiettano sull'intero parco automobilistico, si rileva ancora, si arriva alla conclusione che in Francia circolano due milioni di veicoli pericolosi.

Nuovo Codice della strada in Germania orientale

Un nuovo Codice della strada è entrato in vigore nella RDT e le sue principali novità sono l'obbligo per i motociclisti di circolare con le luci accese anche nelle ore diurne e di indossare sempre il casco. Sempre ai motociclisti, compreso l'eventuale passeggero, viene fatto divieto di fumare in marcia. Per quanto riguarda gli automobilisti viene introdotto l'obbligo di moderare il volume di eventuali radio o riproduttori di musica ad un livello che non ostacoli la percezione dei suoni dall'esterno, il divieto di usare impianti di luce supplementari, compresi gli antinebbia, eccetto che in «eccezionali condizioni di visibilità» e, infine, anche l'obbligo di «risparmiare» al massimo lo spazio di parcheggio.

Sul mercato la Fiesta CTX che è la meno costosa tra le piccole automatiche

Con un mese di ritardo rispetto ai programmi, ecco sul mercato la Ford Fiesta CTX, la rivale della Fiat Uno Selecta. Come già si sapeva, nella versione a tre porte l'automobile della Ford batte sul prezzo l'automobile della Fiat. Contro un prezzo chiavi in mano di 10.834.000 lire della Fiesta CTX, che fa soltanto 140 orari contro i 148 della Selecta.

Ancor più distanziate nel

prezzo, come fanno notare alla Ford Italia, le altre concorrenti sul mercato, la Austin Metro 1300 automatica e la Renault 5 Automatica 3 porte, anch'esse però più veloci della Fiesta.

Di questa vettura con cambio a variazione continua, alla Ford - stando almeno al testo del comunicato che ne annuncia la commercializzazione - sembra vogliamo fare una questione di principio. Ecco, quindi, puntualizzato il fatto che non durerà molto la dipendenza dalla Van Doorne (azienda olandese a partecipazione Fiat) per la fornitura delle cinghie metalliche di trasmissione, prodotte in non più

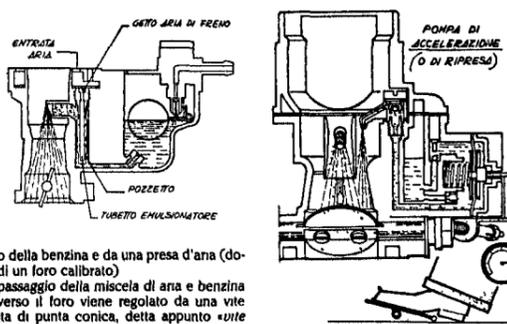
di 25.000 esemplari l'anno sia per Fiat che per Ford. La filiazione europea della Casa americana, infatti, con un investimento di 120 milioni di dollari, sarà presto in grado di produrre a Bordeaux (anche per la Fiat, si precisa) 100.000 complessivi cambio l'anno.

È prossima, dunque, l'era delle piccole automatiche, anche se in Europa le vetture con cambio automatico rappresentano solo lo 0,8 per cento del mercato totale.

Intanto la Ford, oltre alla Fiesta CTX normale, offre anche una versione accessoria (Fiat) per la fornitura delle cinghie metalliche di trasmissione, prodotte in non più

CONOSCERE L'AUTO

Il motore: come funziona un carburatore moderno



flusso della benzina e da una presa d'aria (dotata di un foro calibrato).

Il passaggio della miscela di aria e benzina attraverso il foro viene regolato da una vite munita di punta conica, detta appunto «vite registro miscela minimo».

Per consentire un passaggio graduale ed uniforme dal minimo ai regimi di utilizzazione normale vi sono uno o più fori «di progressione» collegati al circuito del minimo.

Per quanto concerne la regolazione del titolo della miscela al valore ottimale con qualunque portata di aria (e quindi a qualunque regime di rotazione e con qualunque posizione del pedale dell'acceleratore) si impiegano vari metodi di «correzione», il più diffuso è senz'altro quello «a freno d'aria», che consente anche di ottenere una eccellente polverizzazione della benzina che viene immessa nel condotto del carburatore. Il getto principale collega la valvola a farfalla nel quale si trova un

«tubetto emulsionatore», il cui interno è collegato ad una presa d'aria calibrata («getto ana di freno»).

All'aumentare della depressione nel diffusore si determina una resistenza via via più elevata al passaggio del carburante grazie al sempre maggiore ingresso di aria. In questo modo si impedisce che il titolo della miscela divenga eccessivamente ricco all'aumentare della quantità di aria aspirata dal motore (difetto tipico come già detto, del carburatore elementare).

Quando si apre rapidamente la valvola a far-

falla si può avere un impoverimento momentaneo della miscela, per evitare che ciò accada, i carburatori moderni sono in genere dotati di una pompa «di accelerazione» (o «di ripresa») che fa aumentare la quantità di benzina introdotta nel condotto del carburatore in tali condizioni.

Per ottenere agevoli e rapidi avviamenti a freddo e un funzionamento regolare del motore durante il periodo di riscaldamento, in tutte le automobili è montato un dispositivo arricchitore della miscela che viene detto «starter» e può entrare in azione automaticamente o essere comandato a mano. Tale dispositivo può essere costituito da un vero e proprio carburatore ausiliario (incorporato in quello principale).

Molto sovente l'arricchimento della miscela viene ottenuto per mezzo di una farfalla «di strozzamento», che determina la formazione di una depressione assai considerevole, anche in fase di avviamento, nella zona sotto di essa, nella quale si trova anche il polverizzatore.

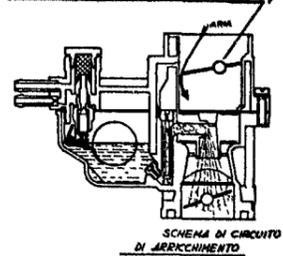
Lo «starter», oltre ad assicurare un considerevole arricchimento della miscela, deve anche far sì che il regime di rotazione del motore, col pedale dell'acceleratore non premuto, risulti più elevato di quello del minimo normale (si parla infatti di «minimo accelerato»).

Può essere interessante ricordare che in passato i carburatori sono stati usati, oltre che per i motori a benzina, anche per quelli a gasolio e a petrolio. Erano diversi dai carburatori

normali, perché il calore latente di evaporazione del petrolio e del gasolio è maggiore e la loro volatilità minore nei confronti della benzina. Ciò imponeva di riscaldare fortemente il carburatore e i condotti di immissione e di garantire una perfetta nebulizzazione del carburante.

Nonostante questi accorgimenti, soprattutto per la scarsa volatilità dei combustibili, l'avviamento era molto difficile e si incontravano gravi difficoltà di funzionamento a regime variabile e alle alte velocità. Per questa ragione, questi particolari carburatori sono stati abbandonati, così come i motori a petrolio e a gasolio a carburazione.

FARFALLA «DI STROZZAMENTO»



Il carburatore elementare descritto nella dispensa precedente in realtà non sarebbe in grado di assicurare il corretto funzionamento del motore nelle varie condizioni di impiego.

Esso infatti non consente la marcia al minimo del motore (la depressione che si determina nel diffusore in tale condizione di funzionamento è insufficiente a richiamare il carburante attraverso lo spruzzatore) e non permette gli avviamenti a freddo.

Quando il motore viene trascinato in rotazione dal motorino di avviamento la depressione che si crea nel diffusore è bassissima.

A causa anche della cattiva vaporizzazione della benzina, e dei fenomeni di condensazione sulle pareti del collettore di aspirazione (e perfino su quelle dei cilindri), a freddo è indispensabile che il titolo della miscela (si veda la dispensa precedente) venga arricchito sensibilmente rispetto a quello corretto dal punto di vista chimico.

Inoltre, al crescere della depressione esi-

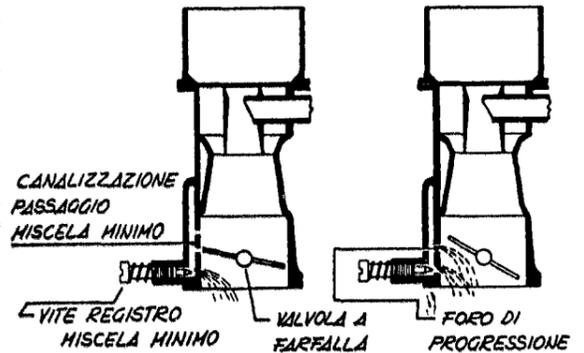
stente nel diffusore la quantità di benzina che esce dallo spruzzatore aumenta in misura maggiore rispetto alla quantità di aria che passa dal condotto.

Il titolo della miscela tende quindi ad arricchirsi sensibilmente all'aumentare del volume d'aria aspirato dal motore.

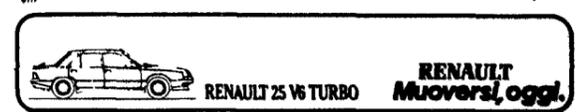
Infine si deve anche osservare che un carburatore elementare non consente rapide variazioni del regime di rotazione del motore.

È a questo punto chiaro che un carburatore in grado di consentire un corretto funzionamento del motore in ogni condizione di impiego deve essere sensibilmente più complesso (pur rimanendo nel suo insieme un dispositivo piuttosto semplice dal punto di vista meccanico e poco costoso da costruire).

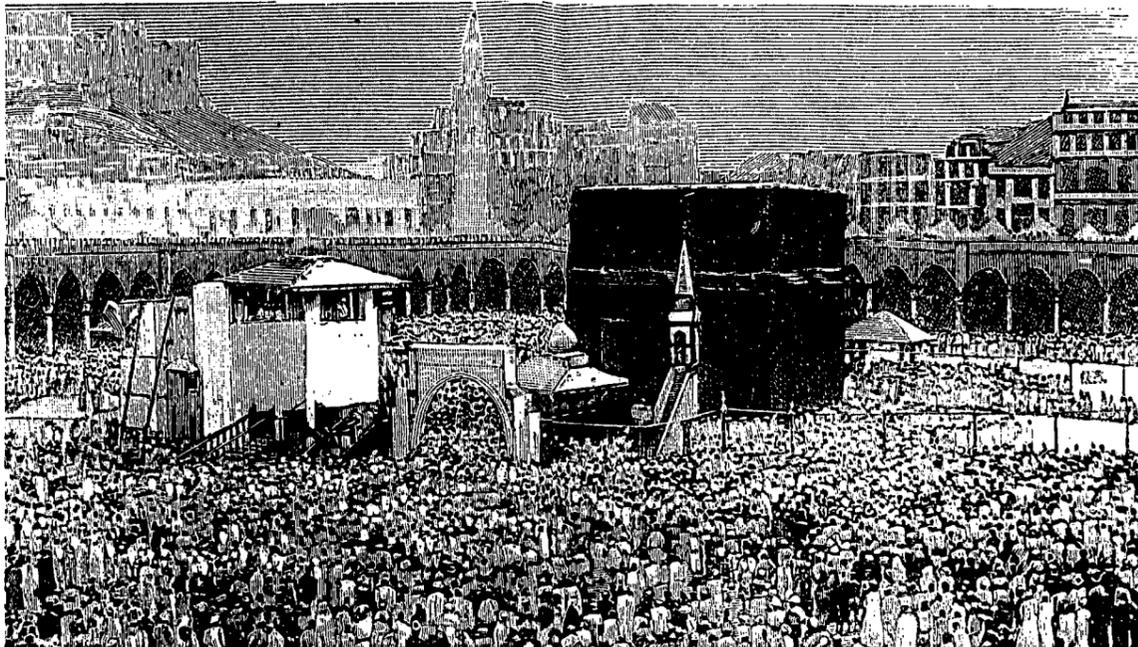
Per permettere il funzionamento del motore al minimo i carburatori moderni sono dotati di un apposito circuito, composto tra l'altro da uno spruzzatore (costituito da un forellino praticato nella parete del condotto, a valle della valvola a farfalla), da un getto che regola il



In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp. 1.15



Gli eredi del grande Maometto



La storia religiosa dell'Islam è una storia di liti e guerre

Un millennio e mezzo di dispute teologiche e politiche

Dalla morte del profeta si fronteggiano sciiti e sunniti

Sullo sfondo, il petrolio e gli interessi occidentali

Per l'Islam è un momento tragico. Si allargano, ancora una volta, antiche divisioni, vecchie ferite. Dal Golfo Persico alla penisola arabica, dall'Afghanistan al Pakistan, dagli Emirati alla Giordania, dal martoriato Libano alla Turchia e all'Iran, torna ad aprirsi di nuovo quel grande solco che divide la «umma», la comunità dei credenti. Quel solco ha due nomi: sciiti e sunniti. I primi sono oggi rappresentati dall'imam Khomeini che ha trovato alleati e devoti un po' ovunque nell'Islam. Gli altri che sono la maggioranza assoluta dei «donati a Dio» (perché semplicemente questo vuol dire islam) sono sparsi in tutti gli altri paesi islamici, ma appaiono divisi, insicuri, deboli. Non certo dal punto di vista teologico e religioso, ma certamente da quello politico.

Le grandi potenze, per difendere gli interessi petroliferi, hanno notoriamente investito miliardi per allargare queste divisioni, pagando, corrompendo, vendendo armi o non risolvendo problemi come quello palestinese. Anzi, promettendo aiuti e appoggi militari e psicologici, politici e persino religiosi, una volta ad un gruppo e l'altra volta dopo l'altro. Da anni, si erano avute avvisaglie che facevano pensare al peggio. Gli sciiti, con Khomeini, per la prima volta nella loro storia di reitelli e «isolati», avevano conquistato uno stato facendone una repubblica confessionale. Avevano subito iniziato ad interferire ovunque, lanciando richiami alla purezza della fede, alla intransigenza, alla intolleranza. Avevano poi, nella guerra contro l'Iraq, invitato i «credenti» alla Jihad (la guerra santa) contro i «piccoli e grandi satana» e scatenato le loro milizie in Libano. Il «grande vento» che veniva da Teheran aveva, a poco a poco, lambito un po' tutti i paesi islamici. I sunniti avevano subito risposto con dure repressioni nei paesi da loro governati e, a loro volta, non avevano esitato a scatenare milizie, eserciti, vendette contro gli «intransigenti», i «fratelli musulmani» o gli uomini del «partito di Dio». Tutti nomi, definizioni e autodefinizioni che, nella storia dei «credenti», avevano già conteso e creato periodi oscuri e difficili.

L'Europa ha già dimenticato

Sciiti e sunniti, dunque. L'Europa, percorsa per secoli dagli arabi in lungo e in largo, ha già dimenticato. Chi sono? Perché la loro «diversità» ha sparso e sparge tanto sangue, esattamente come nel mondo della cristianità nei secoli bui?

La storia del profeta Maometto e della sua predicazione è notissima. Così la fuga dalla Mecca (dopo che l'arcangelo Gabriele aveva cominciato a dargli, in «purissima lingua araba», le «sue» dell'«inimitabile» e sacro Corano) per Medina che diede inizio all'egira, l'era musulmana che inizia con il 12 luglio del 622 dopo Cristo. E comunque con la morte del «figlio del profeta», l'ultimo inviato agli uomini da Dio, che inizia il dramma raccontato poi dagli studiosi e da tutti gli islamisti di chiara fama. Maometto spirò a Medina l'8 giugno del 632 e non lasciò eredi. Subito, scoppiarono i primi scontri per la successione. Aggiunge il grande storico persiano Muhammad Ibn Garir al Tabari, riferendo della spedizione di Maometto a Tabuk che Ali, uno dei suoi primi e fedeli compagni e marito di Fatima, la figlia dell'inviato di Dio, era stato lasciato a casa. Il profeta, dicevano gli «ipocriti», aveva avvertito per lui. Ali era partito e, raggiunto Maometto, aveva riferito le chiacchiere. Maometto avrebbe allora risposto: «Mentono Ali poiché lo considero come un altro me stesso e ti ho affidato la mia casa e la mia famiglia. Sei per me ciò che Aronne era per Mosè. Se fosse possibile che ci fosse un profeta do-

po di me, sono certo che sarei tu». Quando Maometto muore Ali si aspetta logicamente la successione, ma non è così. Nasce, a questo punto, il califfato o meglio il «vicariato». Ma, a capo della neonata comunità, vanno prima Abu Bakr, poi Omar e quindi Uthman. Gli sciiti già rumoreggiano: sono i sostenitori di Ali. «Shia», infatti, vuol dire semplicemente «partito», il «partito» dei sostenitori di Ali. Coloro, cioè, che vogliono il genere del profeta a capo dell'Islam.

Gli sciiti, comunque, si dividono subito anche in altri gruppi: circa settanta, spiega il Lammens. Tra cui i ben noti Harigiti (che passavano a fil di spada chi non si alleava con loro), gli Zayditi, gli Ismailiti, i «settimani», i «duodecimani» e tanti altri. I primi tre califfi sono riconosciuti (vengono chiamati i «ben guidati») da tutta la comunità. Ma quando finalmente, a Medina, Ali sale al califfato, ben pochi lo accettano. Gli sciiti, tra l'altro, sono contro il califfo, elevato a sovranità - dicono

Odi, rancori, lotte terribili in nome di Allah, del Corano, del profeta Maometto, ma anche delle alleanze politiche e del petrolio. Ora la strage alla Mecca, di venerdì, giorno di preghiera collettiva con più di quattrocento fedeli iraniani trucidati dalla polizia saudita, a poche ore dalla

«festa del sacrificio», la più grande e la più importante per i musulmani. E subito le accuse reciproche, feroci, terribili. I pellegrini che avrebbero provocato gli incidenti sono iraniani e quindi sciiti. A sparare, sono stati i soldati dell'Arabia Saudita: tutti sunniti.

VLADIMIRO SETTIMELLI

«da una investitura umana. Affermano che il capo della comunità deve essere un «imam», diretto discendente del profeta. Maometto, appunto, aveva scelto Ali, questa la loro tesi. Quando costui muore, ucciso in una moschea da un gruppo di harigiti, si fa avanti il figlio Hasan. Gli islamisti e gli storici non sono molto chiari su questo periodo. Si sa che intanto

è nata anche la «teoria» dell'imam nascosto, il «Mahdi», misterioso e invisibile che, al momento stabilito da Allah, uscirà dal pozzo di Samarra per riportare l'Islam alla purezza primitiva e giustizia nel mondo. Hasan ha nel frattempo ceduto i diritti, in cambio di denaro. Tocca ad Husayn, l'altro figlio di Ali, avvan-

zare pretese. È lui, scrivono gli esegeti sciiti, che si lancia nella «gloriosa» e «generosa» impresa di Kerbala, che allora era una pianura assolata e desertica dove il giovane viene ucciso. La sua testa finisce a Damasco sul tavolo del califfo Yazid. In realtà, affermano gli sciiti, Husayn ha accettato consapevolmente il martirio per il proprio popolo e per tutto l'Islam. Si è, cioè, sacrificato volontariamente. Dalla figura di Husayn nasce dunque, per gli sciiti, il concetto di «venerazione del martirio» e la teoria che l'accettazione della morte per la fede sia l'unico vero modo di vivere. La figura di Husayn, col passare degli anni, sempre presso gli sciiti, ha assunto enorme importanza. Come se fosse morto ieri, lo piangono tutti, maledicono i suoi assassini e lo hanno chiamato a far parte della cosiddetta «trinità» sciita: Maometto, Ali, Husayn.

Ancora oggi, gli ufficiali di Khomeini, arruolano i giovani volontari in nome del marti-

re e i soldati, con le lacrime agli occhi, accorrono al richiamo. Le recenti offensive iraniane contro gli iracheni sono state battezzate, nell'ultimo anno, con il nome di Kerbala, appunto e le recenti manovre in mare sono state chiamate «martirio». I luoghi santi sciiti sono, comunque, tutti nel territorio dell'Iraq e questo spiega molte cose. Ogni anno, nel ricordo della morte di Husayn, si celebra in Iran una specie di settimana santa con angosciosi riti di lutto e rappresentazioni sceniche (taziya) durante le quali i fedeli, piangendo e urlando, si flagellano e si colpiscono con coltelli e chiodi.

Al posto dell'antico califfo sunnita, considerato un usurpatore, gli sciiti hanno dunque sempre avuto il loro imam che doveva discendere rigorosamente dalla famiglia del profeta: cioè da Fatima, figlia di Maometto e da Ali suo marito. L'imam, per gli sciiti, è il «dotto infallibile», il maestro della «scienza», dell'«oterismo» e illuminato dalla luce divina. Egli è il tramite esclusivo con il cielo e quello che dice - affermano gli studiosi - non può essere discusso poiché lui solo detiene la «rivelazione». Morire per lui, insomma, è beatificante e santificante e rappresenta il diretto accesso ad Allah.

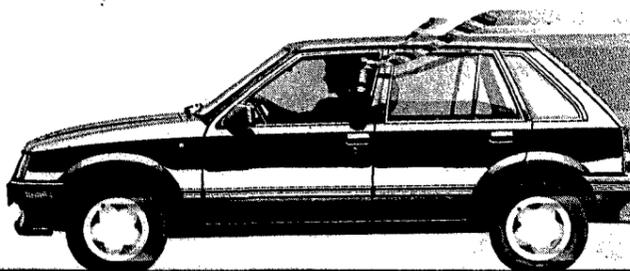
La grande differenza con i sunniti passa proprio in questo (oltre che nel famoso «matrimonio a termine»). La «gente del sunna» non riconosce, infatti, la sudditanza all'imam, che dagli sciiti è stata ormai sovrapposta agli altrettanto famosi «cinque pilastri dell'Islam». Per gli sciiti, come si sa, «l'infedele è impuro» e ne evitano il contatto; non permettono matrimoni misti e non mangiano alla stessa tavola di un «miscredente» per non essere contaminati. Hanno anche messo a punto la teoria della «taqiya» che permette, anzi ordina, di mentire per autodifesa.

Cinque preghiere e cinque leggi

Risolto da anni il problema del califfo, sparito nelle pieghe della storia, la fede dei sunniti (maggioranza assoluta nell'Islam) appare più semplice, limpida, «pulita». Essi si rifanno alla «sunna» e cioè agli usi e ai detti del profeta, al suo modo di stare in rapporto con Allah e di vivere, appunto, la fede. Questi «usi» sono stati raccolti, generazione dopo generazione, e trascritti in centinaia di libri e rappresentano il «commento vivente e autorizzato del Corano». I sunniti non hanno un vero e proprio corno, ma dei «dottori della legge» che interpretano e conoscono alla perfezione la «sunna». Le cinque preghiere quotidiane, tra i sunniti, possono essere dirette da un qualsiasi dei fedeli. Ovviamente, è obbligatorio il rispetto delle cinque «leggi» fondamentali dell'Islam, i cosiddetti «pilastri». Esse sono: la professione di fede (shahada) che è la semplice frase: «Non c'è altro Dio che Allah e Maometto è il suo profeta»; la preghiera, l'elemosina (zakat o sadaqa), il digiuno e il pellegrinaggio alla Mecca. Tutto, ovviamente, regolato da rigidi rituali. La preghiera privata e individuale non è sottoposta ad alcuna regolamentazione, al contrario della «salat» o preghiera rituale. Si prega, comunque, volti, come tutti sanno, in direzione della Mecca e in stato di purezza rituale. Questa viene ottenuta con specifiche abluzioni di acqua o, in mancanza di questa, con sabbia. Il pio musulmano impugna spesso il «tasbeeh», letteralmente «oggetto con cui si loda». È, in pratica, un rosario di 33 grani che viene «schicciato» per tre volte di seguito sino a formare il numero novantanove: sono i 99 «nomi belli di Dio».

OPEL CORSA

1000 CC



DA 8.800.000

IVA INCLUSA

PRONTA CONSEGNA...E VIA!

OPPURE 5.000.000 IN 2 ANNI SENZA INTERESSI
SU TUTTA LA GAMMA CORSA: SOLO £ 209.000 AL MESE.

Scappi in vacanza sull'auto più ricercata per gioventù e simpatia. I Concessionari Opel ti attendono con un'offerta eccezionale su tutta la gamma Corsa. Pensa: Corsa è tua a partire da 8.800.000 lire (IVA inclusa) in contanti, oppure con un finanziamento di 5.000.000 da restituire in 24 rate mensili da 209.000 lire, senza pagare

neanche una lira di interesse. Puoi scegliere tra un mondo di versioni a 3, 4 o 5 porte, con tanti superaccessori di serie. E in più motori da 1.000 cc, 1.200 cc e 1.300 cc (oltre 165 km/h), brillanti ma economici nei consumi. Corsa. L'offerta più calda dell'estate ti aspetta. Fino al 31 agosto

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO